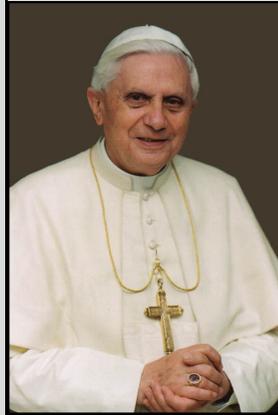




Visita ad limina
Vescovi della C.E.L.R.A.
14-19 gennaio 2008

Vol. 2 - La vita della Chiesa

La preoccupazione della comunità internazionale continua ad essere viva per il Medio Oriente. Sono lieto che la Conferenza di Annapolis abbia manifestato segni sulla via dell'abbandono del ricorso a soluzioni parziali o unilaterali a favore di un approccio globale, rispettoso dei diritti e degli interessi dei popoli della regione. Faccio appello, ancora una volta, ad Israeliani e Palestinesi, affinché concentrino le proprie energie per l'applicazione degli impegni presi in quella occasione e non fermino il processo felicemente rimesso in



moto. Invito inoltre la comunità internazionale a sostenere questi due popoli con convinzione e comprensione per le sofferenze e i timori di entrambi. Come non essere vicini al Libano, nelle prove e violenze che continuano a scuotere questo caro Paese? Formulo voti che i Libanesi possano decidere liberamente del loro futuro e chiedo al Signore di illuminarli, a cominciare dai responsabili della vita pubblica affinché, mettendo da parte gli interessi particolari, siano pronti ad impegnarsi sul cammino del dialogo e della riconciliazione. Solo in questa maniera il Paese potrà progredire nella stabilità ed essere nuovamente un esempio di convivialità fra le comu-

nità. Anche in Iraq la riconciliazione è una urgenza! Attualmente gli attentati terroristici, le minacce e le violenze continuano, in particolare contro la comunità cristiana, e le notizie giunte ieri confermano la nostra preoccupazione; è evidente che resta da tagliare il nodo di alcune questioni politiche. In tale quadro, una riforma costituzionale appropriata dovrà salvaguardare il diritti delle minoranze. Sono necessari importanti aiuti umanitari per le popolazioni toccate dalla guerra; penso particolarmente agli sfollati all'interno del Paese e ai rifugiati all'estero, fra i quali si trovano numerosi cristiani. Invito la comunità internazionale a mostrarsi generosa verso di loro e verso i Paesi dove trovano rifugio, le capacità di accoglienza dei quali sono messi a dura prova. Desidero anche esprimere il mio incoraggiamento affinché si continui a perseguire senza sosta la via della diplomazia per risolvere la questione del programma nucleare iraniano, negoziando in buona fede, adottando misure destinate ad aumentare la trasparenza e la confidenza reciproca, e tenendo sempre conto degli autentici bisogni dei popoli e del bene comune della famiglia umana.

(Dal Discorso di Benedetto XVI ai Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede per la presentazione degli auguri per il nuovo anno 2008)

INDICE

Intervista con Sua Beatitudine Mons. M. Sabbah	p. 4
La vita della Chiesa in Medio Oriente e nel Corno d’Africa	p. 8
Israele	p. 8
Giordania	p. 47
Egitto	p. 52
Libano	p. 59
Siria	p. 74
Iraq	p. 79
Penisola Arabica	p. 104
Kuwait	p. 109
Somalia e Gibuti	p. 110

Volume 1: *I paesi della Celra*
Volume 3: *Giovanni Paolo II e la Celra*

**Intervista con il Patriarca di Gerusalemme dei Latini e
Presidente della Conferenza dei Vescovi Latini per la
Regione Araba (Celra),
Sua Beatitudine Mons. Michel Sabbah**

D. – Lunedì prossimo inizierà la visita ad Limina Apostolorum della Conferenza dei Vescovi latini nelle Regioni Arabe (CERLA). Cosa si aspettano i presuli da questo incontro con il Santo Padre e cosa diranno al Papa?

R. – La visita ad Limina è anzitutto una visita in cui tutti i vescovi del mondo sono invitati a venire dal Santo Padre per rendere conto e fare il punto di quello che è stato fatto e per illustrare quelle che sono le loro prospettive e le loro speranze per l'avvenire. Saranno, quindi, presenti i vescovi del Medio Oriente e dell'Africa (Egitto, Corno dell'Africa, Somalia e Gibuti).



La nostra priorità consiste molto semplicemente nella catechesi, poiché si tratta di rendere cristiani i cristiani, e non soltanto di nome, ma cristiani che accettino il loro cristianesimo in un mondo che non è cristiano. Il mondo in generale non è cristiano ed ancor di più il nostro mondo. I Paesi in cui viviamo sono Paesi arabi, Paesi musulmani e il numero dei cristiani è molto ridotto. Si tratta, quindi, per il cristiano di accettare il suo cristianesimo e soprattutto di viverlo. Non si tratta soltanto di accettare il cristianesimo, ma è fondamentale viverlo. Si tratta, anzitutto, di una questione di catechesi che si presenta a tutti noi. E' necessario comprendere come si può essere cristiani, come si può vivere il cristianesimo in una società non cristiana e, quindi, come essere testimoni di Gesù in una società non cristiana.

Alla questione della catechesi è legata direttamente la questione delle migrazioni. La migrazione non ha soltanto un significato di ricerca, la ricerca cioè di una migliore condizione di vita, ma ha anzitutto un significato di accettazione o meno della propria vocazione come cristiano, della propria vocazione di fede nella società nella quale Dio ci vuole.

Dio ci vuole cristiani qui, nei nostri Paesi, dove siamo nati e non in altre parti del mondo. E Dio ci vuole cristiani qui, perché questa è la terra di Gesù e perché tutti i Paesi intorno alla Terra Santa sono stati proprio i primi Paesi a ricevere il cristianesimo, che hanno poi perduto, trasformandosi in Paesi non cristiani. Qui, in questa terra, rimane una vocazione speciale per ogni cristiano, quella di rimanere e di testimoniare a Gesù proprio in questi Paesi.

Certo tante sono le difficoltà e le sfide, ma il cristiano deve comprendere che è chiamato ad una vocazione, è chiamato ad accettare le difficoltà e le sfide. Il cristiano deve soprattutto comprendere che ha la forza di potere affrontare tutte le difficoltà e tutte le sfide perché ha la forza di vincer-

le. Questo rappresenta una questione di catechesi, così come la stessa migrazione: il cristiano deve – certamente – cercare delle possibilità per migliorare la sua qualità di vita umana e sociale, ma deve anche provare a riuscire a trovare queste condizioni di vita laddove Dio lo vuole. Deve, quindi, poter sormontare tutte le difficoltà.

D. – Come vive la Chiesa locale?

R. – Ci sono tante chiese locali ed alcune di queste chiese – soprattutto in Africa, nel Corno d’Africa - sono state fondate in tempi lontani da religiosi, francescani e cappuccini in modo particolare, che sono stati i primi proprio questi Paesi a curare i rari cristiani che si trovavano qui. Ma questi religiosi hanno ovviamente servito tutte le persone che hanno incontrato, siano state esse cristiane o meno, e lo hanno fatto sia da un punto di vista di carità, di educazione e formazione, sia anche con delle istituzioni sociali come ad esempio gli ospedali.

In Medio Oriente i cristiani sono stati sempre presenti e non sono arrivati successivamente. Siamo sempre stati presenti qui. Sono i nostri Paesi che si sono trasformati nella storia da Paesi cristiani a Paesi musulmani, sia nella cultura che nella religione. Tocca a noi ora, nuovamente, prendere coscienza della nostra missione in questi Paesi. La nostra vocazione è di essere cristiani in questi Paesi e di testimoniare Gesù a chiunque viva in questi Paesi, sia che creda in Lui sia che non creda in Lui. E’ nostro dovere testimoniare Gesù.

Adesso i fedeli in tutti questi Paesi (e mi riferisco al Corno d’Africa e alla penisola araba) sono stranieri, sono operai che vengono per lavorare. Ci sono anche cristiani arabi, ma la maggioranza sono europei, filippini o provenienti dall’India. In Medio Oriente (compreso in Egitto, in Iraq, in Libano e in Siria) i latini sono locali sia perché c’era una presenza di persone che veniva e si stabiliva in questi Luoghi Santi sia perché dopo le Crociate, alcuni crociati hanno deciso di rimanere. Ma in tutti i Paesi la presenza latina è, comunque, molto ridotta come numero. E’ molto sviluppata, però, nelle istituzioni, nelle scuole, negli ospedali, nelle opere sociali. Si tratta di una presenza ridotta sì nel numero, ma molto efficiente, molto presente, che fornisce diversi servizi alla società, sia essa cristiana o non cristiana. E’ una presenza grande nelle sue opere e nelle sue istituzioni.

La diocesi latina più consistente è quella del Patriarcato latino di Gerusalemme, che si estende ad Israele, Palestina, Giordania ed anche Cipro. Qui sono presenti un gran numero di latini, rispetto ovviamente a quelli che sono i numeri relativi alla presenza cristiana nella regione. Siamo circa 80 mila. C’è da dire che tutte le nostre cifre sono approssimative, specialmente quelle relative alle confessioni cristiane.

I greci-ortodossi sono i primi come numero; subito dopo vengono i melchiti e noi siamo - come numero - vicino ai melchiti nei tre Paesi (Giordania, Israele e Palestina). La cosa più importante è che è presente un clero ed un seminario. In Terra Santa, fra tutte le chiese cattoliche,

siamo gli unici ad avere un Seminario che ha sempre continuato a camminare, fin dalla sua fondazione nel 1848. E' sempre stato molto regolare, è sempre stato caratterizzato da vocazioni e fino ad oggi abbiamo avuto nuove ordinazioni, con una media annuale di 1-2-3 sacerdoti, Abbiamo anche 60 parrocchie e siamo presenti in 90 sacerdoti fra vescovi, patriarchi e religiosi e l'età media è circa 50 anni. Il nostro clero è, quindi, un clero giovane e questo proprio grazie a questo seminario, che - grazie a Dio - continua a vivere ed operare. E' l'unico seminario - come ho già detto - presente in Terra Santa. In Libano sono presenti altri seminari anche di altre chiese cattoliche che funzionano e che formano e preparano il clero per le diverse chiese. Queste sono, quindi, Chiese latine che hanno un'origine missionaria, ma anche un'origine caratterizzata da pellegrini che si sono qui stabiliti, anche in seguito ad eventi storici, come guerre od invasioni. In seguito a questo, diverse persone hanno deciso di rimanere, portando con sé anche le proprie preghiere nella lingua latina prima e nella lingua araba del Paese poi.

D. - Quali sono le priorità pastorali per la Chiesa cattolica?

R. - Le nostre priorità sono essenzialmente due: anzitutto la catechesi, affinché il cristiano sia veramente cristiano, affinché possa condividere, partecipare e contribuire alla costruzione della società; e poi l'educazione alla giustizia e alla pace, perché tutti i nostri Paesi continuano a soffrire per una instabilità politica ed economica. Questa è anche una delle ragioni per cui alcuni decidono di scappare da questa situazione.

Noi spesso ripetiamo che il Paese è in costruzione e non si può, quindi, lasciare o abbandonare una casa che si sta costruendo. Bisogna impegnarsi e contribuire alla sua costruzione. E questa purtroppo è la situazione di tutti i nostri Paesi del Medio Oriente. Noi abbiamo bisogno di tutti, di tutti i cittadini cristiani e non cristiani. Questo caratterizza la formazione civica, che deve poi far parte della stessa educazione religiosa. Questo è il comandamento della carità, quando Gesù ci dice "Amatevi gli uni gli altri; amate Dio ed amate il prossimo". Il prossimo è rappresentato da tutti i nostri prossimi, anche non cristiani, che stanno lottando per costruire il proprio Paese, per costruire una stabilità nel proprio Paese.

Se vogliamo essere veramente cristiani, se vogliamo praticare il comandamento della carità, è proprio qui che siamo chiamati a farlo e a viverlo, dando una mano per la soluzione di queste sofferenze, di queste instabilità politiche ed economiche, cercando tutti insieme di entrare a far parte del cammino generale, dello sforzo generale di costruzione, così da riuscire ad arrivare ad una stabilità all'interno del Paese. Questo richiederà certamente tanto tempo, ma l'educazione dei cristiani in questa regione deve assumere questo senso: credere in Dio, credere nella presenza di Dio, perché Dio è con noi. Dobbiamo credere nel mistero dell'Incarnazione, del Natale di Betlemme e poggiandosi sulla fede del Dio-Emmanuel vivere per costruire il mondo, con Dio e con tutte le persone che Dio stesso ci ha messo accanto nelle nostre strade e nelle nostre società.

D. – Quale oggi la situazione delle vocazioni sacerdotali e religiose?

R. – Grazie a Dio per quanto riguarda le vocazioni del clero diocesano in Terra Santa, come ho detto precedente, ne abbiamo abbastanza e questo grazie alle nostre scuole parrocchiali. Ogni parrocchia ha una sua scuola, che segue tutti i programmi ufficiali, che fa sostenere ai propri allievi gli esami ufficiali, che si trova sotto la supervisione del Ministero dell'educazione. Il parroco rimane sempre e comunque responsabile, sia con la carica di direttore sia in qualità di responsabile. Questo ci permette quindi di dare una educazione cristiana ai nostri cristiani. Ci preoccupiamo sempre di avere anche professori musulmani per i nostri allievi musulmani, perché, secondo la legge, ogni studente deve poter essere educato secondo la propria religione. Abbiamo così la possibilità anche noi di dare un'educazione cristiana a tutti i nostri fedeli cattolici e cristiani. Grazie a questa educazione scolastica riusciamo anche ad educare, coltivare e formare al sacerdozio e alla vita consacrata. E per questo il nostro Seminario Minore e Maggiore registra sempre la presenza di chierici che arrivano all'ordinazione dopo quattro anni di seminario minore e dopo nove anni di seminario maggiore. Anche per quanto riguarda le altre congregazioni religiose possiamo dire che sono presenti delle vocazioni, soprattutto francescani, le suore francescane, le suore di San Giuseppe, le suore del Rosario. In altri Paesi, come Egitto e Siria, dove il numero si era molto ridotto, perché magari non sono presenti chiese e scuole parrocchiali sono presenti certamente vocazioni per ogni chiesa, ma il clero nella maggioranza di queste diocesi proviene dall'esterno, sia dagli stessi Paesi arabi (Medio Oriente, Libano, Siria) sia dall'Europa. Anche le gerarchie provengono dalle congregazioni religiose, sono carmelitani, cappuccini o francescani.

D. – Qual è, invece, il ruolo dei laici?

R. – Abbiamo tenuto il Sinodo di tutte le Chiese cattoliche dal 1993 fino al 2000. In questo tempo è emerso un gran numero di laici che si sentono veramente responsabili e che vogliono portare ed assumere le proprie responsabilità all'interno della Chiesa. Sono migliaia i laici che lavorano e che sono impegnati nelle nostre opere e nelle nostre strutture (ospedali, scuole, opere sociali) e che hanno il senso della missione nel loro lavoro. Dopo il Sinodo è stato creato un Comitato composto da laici e da sacerdoti. Si tratta di un comitato di 72 persone che rappresenta tutte le chiese cattoliche di Terra Santa. E' anzitutto un organo di riflessione e di pianificazione per tutte le nostre chiese, che si incontra una volta l'anno per definire e mettere a punto il piano pastorale per tutte le chiese cattoliche insieme. Quest'anno il tema del piano pastorale è quello della famiglia. I laici cominciano, dunque, ad avere il loro ruolo e la loro azione nella chiesa e nei campi ecclesiastici e noi stessi li inviamo affinché siano presenti come cristiani e possano agire con il potere della loro vita cristiana e spirituale.

La vita della Chiesa in Medio Oriente e nel corno d'Africa

Dalle notizie della Radio Vaticana

ISRAELE

La sopravvivenza dei cristiani in Medio oriente a rischio rileva la rivista "XXI Secolo"

GERUSALEMME, 14 mar 96 - "La possibilità di una sopravvivenza significativa delle comunità cristiane in Medio Oriente da molti esperti è ormai considerata "a rischio". Lo rileva "XXI Secolo", la rivista italiana della Fondazione Giovanni Agnelli, nel suo ultimo numero dedicato alla "presenza cristiana nelle terre dell'islam", dal 1580 ai nostri giorni. La presenza più incisiva dei cristiani in Medio Oriente diventa ragguardevole nei primi quindici anni di questo secolo. Nel 1914 ha un'incidenza del 26,4 per cento, per poi scendere progressivamente sino al 6,3 per cento del 1995. Un "impressionante declino", annota la rivista, che tuttavia, visto il passato, "non deve essere considerato come irreversibile". Intanto la diaspora assume sempre forme più gravi in alcune regioni e in alcune situazioni particolari, mentre "i problemi e le prospettive dei cristiani in medio oriente non sempre hanno riscosso, né riscuotono una adeguata attenzione a livello internazionale e nella stessa Europa". La rivista italiana "XXI Secolo" cita in particolare il caso del Libano dove "a causa della guerra 800 mila libanesi sono stati costretti a trasferirsi perdendo sovente, insieme alla casa, le altre proprietà e, naturalmente, il lavoro. A soffrire di più di questa situazione sono state le comunità cristiane, a cui appartengono l'80 per cento dei trasferiti". L'allontanamento dei cristiani dalle terre mediorientali trova motivazioni anche nella incerta situazione giuridica che debbono subire i cristiani stessi in quest'area. Situazione aggravata dalla diffusione di movimenti islamisti, che sono contrari al sistema democratico e che prospettano per le comunità cristiane il ritorno allo statuto di minoranze protette. Comunque, conclude la rivista, vi sono non infondati motivi di speranza che provengono da quei "molti intellettuali, giuristi, politici musulmani che lottano per modernizzare l'islam e per proporre una diversa lettura delle fonti islamiche che permetta di accettare i valori liberali connessi con la democrazia e coi diritti dell'uomo".

I 20 anni del FADICA, fondazione statunitense per l'aiuto alle comunità cristiane

GERUSALEMME, 7 mag 96 - E' stato celebrato a Gerusalemme, la settimana scorsa, il ventesimo anniversario dalla nascita di Fadica, una fondazione statunitense per l'aiuto alle comunità cristiane in Medio Oriente.

Per l'occasione e' stato organizzato un incontro solenne tra i membri dell'associazione e i principali rappresentanti religiosi locali. Erano presenti, in particolare, il Nunzio apostolico in Israele, l'arcivescovo Andrea Cordero Lanza di Montezemolo, il Patriarca ortodosso armeno di Gerusalemme, Torkom Manoogian, il Metropolita Timothy Margarits, il Vicario Generale del Patriarcato greco ortodosso, il segretario generale della Catholic Near East Welfare Association, mons. Robert Stern. "A guidare l'azione pastorale di Fadica, ha affermato durante la riunione il suo Presidente Francis Butler, e' essenzialmente una vocazione filantropica di ispirazione cattolica". "La fondazione - ha aggiunto - ha sponsorizzato, infatti, piu' di 50 convegni sull'approfondimento di tematiche cattoliche e il suo ruolo e' stato determinante nell'attuazione di alcuni importanti progetti, tra cui quello lanciato dalla Conferenza episcopale degli Stati Uniti sugli aiuti all'Europa centro orientale." In occasione dell'incontro di Gerusalemme, i membri di Fadica hanno inoltre eletto il loro consiglio direttivo per l'anno 1996-97. il nuovo vertice e' costituito da Erica John, direttrice, Francis Butler, presidente, William Raskob, vice presidente, e Philip Lewis, tesoriere.

La minoranza cristiana nei territori palestinesi perseguitata, secondo un rapporto del governo israeliano

GERUSALEMME, 28 ott 97 - La minoranza cristiana, che abita nei territori palestinesi, viene perseguitata. Lo conferma un rapporto del governo israeliano divulgato nei giorni scorsi dal quotidiano "Jerusalem Post". "A livello sociale e religioso, i pochi cristiani rimasti nelle aree controllate dall'Amministrazione Palestinese sono soggetti ad una persecuzione implacabile e brutale" riferisce il rapporto, che aggiunge come « cimiteri cristiani sono stati distrutti, monasteri si sono ritrovati con le linee telefoniche tagliate ». Il documento racconta casi di convertiti al cristianesimo che sono perseguitati e di sacerdoti a cui la polizia ha intimato di non fare apostolato. Ibrahim Kandelafi, un palestinese cristiano con responsabilita' nella amministrazione palestinese, minimizza sullo stesso "Jerusalem Post" gli episodi di vandalismo e parla di «minoranza cristiana fanatica». Comunque, a sostegno delle proprie denunce, il rapporto annota come continui l'emigrazione dei cristiani dalle aree controllate dalla Amministrazione Palestinese. Nel 1948, esemplifica il rapporto, Betlemme era cristiana all'80 per cento, oggi questa percentuale e' dei musulmani. «Rimangono pochi cristiani nelle aree controllate dai palestinesi in Cisgiordania, afferma ancora il rapporto, chi può emigra, presto non vi saranno piu' cristiani nelle aree controllate dall'Amministrazione Palestinese, che sta cercando di nascondere l'esistenza di una massiccia ondata di emigrazione cristiana dalle aree sotto il suo controllo".

All'Assemblea degli ordinari di Terra Santa nel 1997 il Patriarca Latino di Gerusalemme lamenta continue restrizioni ai cristiani

GERUSALEMME, 12 nov 97 - Sua Beatitudine Michel Sabbah, Patriarca Latino di Gerusalemme, ha nuovamente lamentato le restrizioni alla libertà di movimento cui sono sottoposti in Israele i cristiani palestinesi. Le doglianze sono state espresse all'Assemblea degli ordinari cattolici di Terra Santa, riunita nella città santa. Anche l'arcivescovo melkita Lutfi Lahamalla ha giudicato "difficilissima" la situazione dei cristiani a Gerusalemme, costretti per ragioni di sicurezza a superare ostacoli quotidiani frapposti dalle autorità governative. "Tali cavilli permanenti - ha detto l'arcivescovo- spingono numerosi cristiani ad emigrare". All'assemblea degli ordinari cattolici di Terra Santa hanno partecipato anche una delegazione della Conferenza episcopale tedesca guidata dal Presidente mons. Karl Lehmann, e da mons. Andrea Cordero Lanza di Montezemolo, Nunzio Apostolico e delegato per Gerusalemme e la Palestina. La delegazione dell'episcopato tedesco ha discusso del pellegrinaggio che tutti i vescovi della Germania faranno a Gerusalemme nel quadro del Grande Giubileo del 2000.

Il malumore della comunità cristiana per la costruzione della moschea vicino alla Basilica dell'Annunciazione

GERUSALEMME, 13 mar 98 A Nazareth serpeggia il malumore nella comunità cristiana per via della moschea che i musulmani vogliono erigere vicino alla Basilica dell'Annunciazione. Lo rileva oggi la stampa israeliana sottolineando come questo progetto potrebbero seminare zizzania tra le comunità cristiana e musulmana di Nazareth. Secondo il "Jerusalem Post", il Delegato Apostolico in Terra Santa, mons. Andrea Cordero Lanza di Montezemolo, ha già preso contatti con il Primo Ministro israeliano Benjamin Netanyahu. Il Delegato apostolico ha messo in evidenza come la comunità cattolica di Nazareth sia "molto inquieta" per il progetto della moschea. Intanto a Nazareth i musulmani hanno già occupato il terreno edificabile accanto alla Basilica dell'Annunciazione. Il comune ha già deciso di edificare su quel terreno un centro commerciale destinato ai pellegrini, che giungeranno numerosi in occasione del Grande Giubileo 2000. Un portavoce del comune di Nazareth ha detto che il terreno in questione appartiene all'amministrazione israeliana della terra, che ha già ordinato ai musulmani di sgombrarlo. Per domenica e' prossima e' convocato il tribunale amministrativo di Nazareth per confermare o meno questo ordine.

I 25 anni dell'Università cattolica di Betlemme

BETLEMMME, 24 set 98 - L'università cattolica di Betlemme festeggia, il prossimo ottobre, i suoi 25 anni di vita. Il prestigioso istituto universitario, membro della federazione internazionale delle università cattoliche e dell'associazione delle università arabe, venne infatti inaugurato il 1.mo ottobre del 1973, per volontà di Papa Paolo VI e con il sostegno finanziario della Congregazione vaticana per le Chiese Orientali, allo scopo precipuo di fermare la massiccia emigrazione di cristiani dalla Terra Santa e di

formare quindi una classe dirigente cristiana locale. L'istituto, affidato ai Fratelli delle Scuole Cristiane (lasalliani) e' aperto a tutti, senza distinzione di credo religioso, sesso o estrazione sociale. Oggi, due terzi dei suoi 2 mila studenti sono donne e musulmani. Proprio questa apertura e' uno dei punti di forza dell'università di Betlemme che, giova ricordarlo, e' l'unico istituto universitario "occidentale" dell'area, e gode di un notevole prestigio anche tra gli intellettuali musulmani, soprattutto tra quelli che non condividono le tendenze integraliste. Lo ha sottolineato, in un'intervista rilasciata all'agenzia Apic, il suo attuale vice rettore, il lasalliano Vincent Malham, che ha rilevato, tra l'altro, come l'università sia riuscita a raggiungere questo ragguardevole risultato nonostante le obiettive difficoltà create dalla delicata situazione politica dell'area. Le celebrazioni dell'anniversario inizieranno il prossimo 4 ottobre alla presenza del cardinale Pio Laghi, Prefetto della Congregazione per l'educazione cattolica, all'epoca delegato apostolico a Gerusalemme, e che in tale qualità è stato il suo primo rettore. In questa occasione l'Universita' consegnerà una laurea "honoris causa" a frater John Johnson, Superiore generale dei Fratelli delle Scuole Cristiane. Le celebrazioni si concluderanno il 10 ottobre con una solenne celebrazione eucaristica presieduta da Sua Beatitudine Michel Sabbah, Patriarca latino di Gerusalemme.

Per la Santa Sede è impensabile scindere le questioni che interessano strettamente Gerusalemme con l'accesso ai Luoghi Santi,

NEW YORK, 26 ott 99 - L'interesse della Santa Sede per i Luoghi Santi di Gerusalemme discende dall'interesse della Chiesa per le comunità che hanno un collegamento vitale con tali Luoghi e "per la Santa Sede è impensabile" scindere le questioni che interessano strettamente Gerusalemme con l'accesso ai Luoghi Santi. E' quanto ha ribadito mons. Jean Louis Tauran, Segretario per le Relazioni con gli Stati, in una conferenza a New York, sabato 23 ottobre, in occasione del cinquantesimo della Pontificia Missione per la Palestina. "I Luoghi Santi hanno un significato preciso non solo per la loro collocazione geografica - ha sottolineato l'arcivescovo -, ma anche per la presenza di diverse comunità. Senza questa presenza dinamica le località diventerebbero meri musei o attrazioni turistiche". Ecco perché, ha aggiunto mons. Tauran, "la Santa Sede non si preoccupa solo degli aspetti religiosi, ma ha il diritto e il dovere di occuparsi degli aspetti più specificamente politici e sociali. Soprattutto quando questi possono rappresentare un problema per chi vive in quei luoghi. Quando, in sostanza la politica diventa ostacolo alla libera espressione della fede".

Giubileo dei Gesuiti in Terra Santa

GERUSALEMME, 6 giu 00 - Gesuiti da ogni parte del mondo sono stati invitati dai loro confratelli della casa di Sant'Ignazio di Gerusalemme a prendere parte alla celebrazione del Giubileo della Compagnia nella Città Santa con l'obiettivo di esplorare le possibilità di un dialogo interreligioso

tra ebrei, cristiani e islam. Allo scopo sono stati organizzati tra il mese di giugno e luglio tutta una serie di eventi cui sono stati invitati a partecipare gesuiti di ogni parte del mondo. Il programma prevede innanzi tutto un viaggio di studio, tra il 4 ed il 15 giugno, nei luoghi del Nuovo Testamento. La visita sarà guidata da padre Juan Manuel Martin-Moreno, sj, già esperto di pellegrinaggi in Terra Santa e corsi di studio sul Nuovo Testamento al Pontificio Istituto Biblico di Gerusalemme. Tra il 17 ed il 25 giugno fr. Raymond Helmick, sj, che si è adoperato in questi ultimi anni nella risoluzione del conflitto arabo-israeliano, condurrà un incontro che avrà per tema l'impegno religioso nella risoluzione del conflitto. All'incontro parteciperanno anche esponenti del mondo religioso ebraico-israeliano e palestinese. Ospitato dalla comunità gesuita del Pontificio Istituto Biblico di Gerusalemme, tra il 27 giugno ed il 2 luglio, si svolgerà un congresso sul tema dell'impegno nell'apostolato ebraico-cristiano. Argomento dell'incontro sarà "Il significato dello Stato d'Israele nel dialogo ebraico/cristiano". Relatori del convegno saranno Fr. Arij Roest Crollius, ordinario di missiologia alla Pontificia Università Gregoriana di Roma; David Neuhaus, sj, del Pontificio Istituto Biblico di Roma e Fr. Tom Michel, sj, segretario dell'Ufficio per il Dialogo Interreligioso. Francis X. Clooney, sj, (Boston, USA) e Anand Amaladass, sj, (Chennai, India), entrambi noti per una profonda conoscenza delle religioni dell'India, in particolare della tradizione induista, tra il 4 ed il 10 luglio parleranno dell'identità cristiana alla luce dell'incontro con la cultura indiana. Tra l'11 ed il 17 luglio David Neuhaus, sj, forte dell'esperienza nel dialogo ebraico-cristiano, affronterà il tema della vitalità nel moderno giudaismo. Tra il 18 ed il 24 luglio Paul Heck, sj, che ha vissuto molti anni nei paesi arabi, in particolare in Giordania, conseguendo il dottorato in islamistica, terrà un corso sulla cultura islamica. Infine, tra il 25 ed il 31 luglio, Fr. William Fulco, sj, professore di studi sulla area dell'antico Mediterraneo al Loyola Marymount University, condurrà un corso che esaminerà le origini storiche ed antropologiche dei conflitti che da sempre hanno tormentato il Medio Oriente e che persistono ancora oggi attraverso conflitti religiosi, politici e culturali.

Esponenti cristiani di Terra Santa incontrano Ministro degli Esteri israeliano per discutere Moschea di Nazareth

GERUSALEMME, 12 set 00 - I più alti esponenti cristiani di Terra Santa hanno incontrato ieri, 11 settembre, a Gerusalemme il Ministro degli Esteri israeliano Shlomo Ben Ami. L'incontro è stato voluto dal Ministro per avere una opinione sulla sistemazione di Gerusalemme. All'incontro hanno partecipato il Patriarca Latino Michel Sabbah, il Patriarca Armeno Ortodosso Torkom Manukian, un rappresentante del Patriarca Greco Ortodosso Diodoros, ammalato, il padre francescano Giovanni Battistelli della Custodia di Terrasanta. L'incontro con il ministro israeliano Ben Ami è servito a discutere anche il problema della moschea di Nazareth, che dovrebbe sorgere nei pressi della Basilica dell'Annunciazione. Gli esponenti cristiani hanno chiesto al Ministro il ritiro del permesso di costruire la moschea e

un intervento per fermare le azioni contro i cristiani favorite dall'atteggiamento benevolo del governo israeliano nei confronti del fondamentalismo islamico: ne è prova il basso numero di forze messo in campo per contrastare la violenza anticristiana. Dinanzi al problema sollevato della moschea a Nazareth il ministro israeliano ha dichiarato di non volerne parlare perchè non iscritto all'ordine del giorno dell'incontro.

L'unica strada per tornare alla pace è tornare ai colloqui di pace, afferma del Patriarca Latino di Gerusalemme davanti alla nuova ondata di violenza

GERUSALEMME 5 ott 00 "L'unica strada per tornare ad un tempo di pace è tornare ai colloqui di pace, e vedere come ripristinare la situazione dominante prima del 1967. La strada per calmare la situazione è comprendere che i Luoghi Santi non possono essere toccati né soggetti ad alcuna contrattazione. Schierare soldati, mezzi militari e addirittura missili, non porterà la tranquillità e l'ordine, solo la giustizia lo potrà fare. E la via della giustizia era già aperta attraverso i colloqui di pace, e stava per raggiungere il suo scopo: occorre riprenderla". E' un passaggio della lettera pastorale che il Patriarca latino di Gerusalemme, Sua Beatitudine Michel Sabbah, ha divulgato davanti alla nuova ondata di violenza, che sta scuotendo la Terra Santa. Mons. Sabbah ribadisce il diritto delle persone alla vita ed all'autodeterminazione, e che "la Città Santa dovrebbe essere la città della riconciliazione, dopo aver stabilito in essa la giustizia". Il Patriarca latino di Gerusalemme trasmette dunque ai fedeli quello che era stato anche il pensiero dei Patriarchi ed dei Capi delle Comunità cristiane di Gerusalemme, il 30 settembre, quando hanno riaffermato che è necessario "assicurare libertà di movimento, accesso, culto e preghiera" come è necessario "mettere fine alle violazioni contro tutti i luoghi santi di Gerusalemme". Inoltre essi hanno chiesto di applicare tutte le risoluzioni che "riflettano i principi della legittimità internazionale, e in particolare quelli relativi a Gerusalemme, per assicurare una pace globale, giusta e duratura per i popoli di tutte e tre le religioni monoteistiche in Terra Santa".

Nunzio Apostolico Sambi visita villaggi di Beit Jala, Beit Sahour e Betlemme, da settimane sotto il tiro delle armi israeliane

GERUSALEMME, 17 nov 00 – Il Nunzio Apostolico in Israele, mons. Pietro Sambi, ieri 16 novembre, ha fatto visita ai villaggi di Beit Jala, Beit Sahour e Betlemme, da settimane sotto il tiro delle armi israeliane per sedare la rivolta dei palestinesi. Durante il periodo della visita, dalle 13 alle 20 di sera, le artiglierie israeliane hanno taciuto. Tutti questi villaggi hanno popolazione in maggioranza cristiana. Gli attacchi dei palestinesi a Gillo, un quartiere di Gerusalemme e la risposta israeliana su Beit Jala hanno portato alla distruzione di molte case dei cristiani e all'uccisione di decine di palestinesi. Il 15 novembre scorso è stato pure ucciso Harry Fischer, dottore tedesco luterano, sposato da 17 anni a una palestinese.

Mons. Sambì ha voluto visitare tutte le famiglie cristiane colpite e le case distrutte. Ha anche potuto incontrare la vedova del dott. Fischer. Giorni fa mons. Sambì aveva dichiarato a Fides che "israeliani e palestinesi sono costretti dal destino a convivere". La pace e il dialogo, aveva aggiunto, "non può essere sacrificata all'orgoglio dei politici".

Riconciliazione e speranza. Sono queste le pietre miliari per la ricostruzione della pace nel Medio Oriente, afferma card Etchegaray a chiusura Anno Santo

BETLEMME, 3 gen 01 - Riconciliazione e speranza. Sono queste le pietre miliari per la ricostruzione della pace nel Medio Oriente, come ha affermato il cardinale Roger Etchegaray, ieri 2 gennaio, durante l'omelia per la chiusura dell'Anno Santo in Terrasanta, nella chiesa parrocchiale di Santa Caterina a Betlemme. La messa era iniziata alle 10.30, con un leggero ritardo. A causa dell'isolamento dei territori voluto da Barak, la delegazione vaticana ha dovuto esibire un permesso speciale per giungere a Betlemme. "Questa pace - ha detto il cardinale - non dipende solo da un processo diplomatico: procede da una conversione degli spiriti e dei cuori, si fonda sulla dignità totale dell'uomo, senza discriminazioni né violazioni, fino alla libera circolazione sociale e professionale. Se la giustizia e la verità non sono uguali per tutti, non possono neppure esservi giustizia e verità per nessuno". Inviato speciale di Giovanni Paolo II nella Giornata Mondiale della Pace, il presidente del Comitato centrale del Grande Giubileo, ha celebrato la messa insieme agli Ordinari cattolici di tutti i riti. Nel pomeriggio, tornato a Gerusalemme, il porporato ha riassunto il senso delle celebrazioni del Grande Giubileo del 2000 in Terra Santa in una conferenza presso l'Hotel Notre Dame. Oggi, il card. Etchegaray dovrà incontrare, dopo mezzogiorno, Abu Ala, presidente dei deputati dell'Autorità Nazionale Palestinese (Anp). Come è noto Arafat si trova negli Stati Uniti d'America. "Il Papa ha voluto far sentire ai cristiani di Terrasanta la sua vicinanza e i cristiani l'hanno percepita molto forte". Lo ha detto mons. Pietro Sambì, il Delegato Apostolico di Gerusalemme e Palestina. "Lo dimostra - ha aggiunto il prelado - l'accoglienza calorosa fatta al cardinale Etchegaray. Il Papa ha voluto ripetere il suo forte incoraggiamento al dialogo per raggiungere la pace fra i popoli della regione e il cardinale è venuto per risvegliare le speranze della pace".

La violenza a Gerusalemme è in piena contraddizione con la vocazione della città afferma Patriarca Sabbah

LONDRA 25 gen 01 - "La violenza a Gerusalemme è in piena contraddizione con la natura e la vocazione della città. Sebbene Dio l'ha voluta come città della riconciliazione, oggi è una città della non-riconciliazione". Lo ha detto Sua Beatitudine Michel Sabbah, Patriarca latino di Gerusalemme, intervenendo al simposio internazionale "La cristianità in terra Santa: passato, presente e prospettive future" in corso alla cattedrale di Westminster a Londra. "La questione di Gerusalemme - ha spiegato il Patri-

arca - ha un duplice aspetto, politico e religioso. Il nodo politico dev'essere risolto dalle parti in lotta, israeliani e palestinesi, rimuovendo tutte le forme di oppressione e occupazione e sulla base delle risoluzioni internazionali. A questo livello Gerusalemme Est del 1967 può essere capitale della Palestina, Gerusalemme Ovest capitale di Israele". Dopo la soluzione politica vi è quella religiosa. "I leader politici e religiosi - commenta il Patriarca di Gerusalemme - devono considerare la santità della città, patrimonio dell'umanità. I capi politici devono individuare una strada speciale per mantenere la sacralità della città, il rispetto e la salvaguardia dei diritti civili e religiosi, la libertà di culto e la libertà di accesso in tempo di pace e di guerra. Bisogna sottoscrivere - aggiunge Sabbah - uno statuto speciale, riconosciuto dalla comunità internazionale per garantire stabilità. Ciò non vuole dire internazionalizzare la città, sottraendola al legittimo controllo dei governanti locali, ma un normale riconoscimento necessario oggi per ogni accordo". Sui cristiani di Gerusalemme, Sabbah ricorda l'esigenza della libertà di culto, ma anche "dignità di vita, pari opportunità per tutti e l'uguale diritto di ogni religione e di ogni persona a godere di piena libertà nella propria città" I cristiani non chiedono privilegi, afferma, o speciale protezione: essi sono cittadini e credenti come gli altri. "L'unica protezione valida per tutti, ebrei, musulmani e cristiani, sarà creare leggi giuste e non discriminatorie, perché la natura di Gerusalemme e la sua vocazione divina non ammettono nessuna discriminazione ed esclusivismo". Nel 1922 i cristiani erano il 51 per cento della popolazione in città. Nel 1947 sono scesi a un terzo, oggi sono solo il 2 per cento della popolazione locale. "I cristiani in Terra Santa - ha avvertito il Patriarca - sono chiamati da Dio a restare qui -. Anche quando l'instabilità politica rende più difficile la vita quotidiana, i cristiani devono essere consapevoli della loro identità e missione restare dove sono".

La pace assicurata soltanto da una mutua riconciliazione, affermano i pastori delle comunità cristiane di Terra Santa nel messaggio per la Pasqua

GERUSALEMME, 10 apr 01 "Mentre tutte le Chiese di Gerusalemme celebrano le feste pasquali insieme, in questo primo anno del nuovo millennio esse affermano al tempo stesso che l'esperienza della Pasqua è un evento di liberazione. E' il trionfo della vita sulla morte, della pace sulla violenza. Guardando all'unico Dio che ha manifestato il suo potere sulla schiavitù e sulla morte, noi esortiamo tutte le autorità civili e politiche ad accogliere nei loro cuori la buona volontà e la buona fede che costruisce nuove generazioni con rinnovata speranza e sostenuta fiducia". Inizia così il messaggio pasquale dei pastori delle comunità cristiane di Terra Santa, che ben vedono la gravità del momento presente. "La celebrazione della Pasqua significa ripresa della nostra speranza che la vittoria della vita sulla morte sarà anche testimoniata nella nostra tormentata terra. Deve solo accadere che la violenza e la discriminazione lascino il passo ad una reale pace, fra 'due popoli e tre religioni di questa piccola terra che Dio ha

scelto per rivelare la Sua divina volontà". " Tale pace - è l'indicazione dei presuli di Terra Santa - può essere assicurata soltanto da una mutua riconciliazione, basata sul rispetto della dignità e del valore che Dio ha dato a tutti gli esseri umani . In nessun caso questa pace può essere imposta con la sola forza: essa è alimentata da una onesta applicazione della giustizia e della misericordia, in linea con le legittime risoluzioni internazionalmente accettate a beneficio della parte più debole".

Centinaia di cristiani arabi della Galilea da più di mezzo secolo non possono ritornare nei loro villaggi

GERUSALEMME, 28 set 01 - Centinaia di cristiani arabi della Galilea da più di mezzo secolo non possono ritornare nei loro villaggi di Ikrit e di Biram conosciuti in Israele come "i villaggi gemelli". Nel 1948, a causa della guerra, l'esercito israeliano fece evacuare questi due villaggi ai confini con il Libano e ne minò le case. Nel corso di questi anni, anche con il parere favorevole della Corta Suprema, gli abitanti e i loro discendenti hanno continuato a chiedere al governo di Gerusalemme di tornare nelle proprie terre. Gli appelli sono risultati inutili a tutt'oggi. Il primo ottobre, ci sarà una nuova udienza con i giudici della Corte Suprema, ma si teme che anche questa andrà deserta. Le famiglie dei due villaggi sono cattoliche, quelle di Ikrit di rito greco, quelle di Biram maronite. Nonostante il divieto di riprendere possesso delle loro case e terre, gli abitanti dei due villaggi continuano a celebrare matrimoni nelle rispettive chiese e a seppellire i loro morti nei rispettivi cimiteri.

I Patriarchi e i Capi delle Chiese guidano "Convoglio di solidarietà per la pace"

GERUSALEMME, 23 ott '01 - Viaggeranno e pregheranno per la pace, da Gerusalemme a Betlemme, che è ancora occupata dall'esercito israeliano. Domani, 23 ottobre, i patriarchi e i capi delle Chiese di Gerusalemme guideranno il "Convoglio di solidarietà per la pace", che partirà alle 10.45 dal check-point di Tantur, a Gerusalemme. Il convoglio, composto da un centinaio di auto, entrerà a Betlemme e giungerà fino a Piazza della Natività, dove leader sosterranno per un preghiera. Essi incontreranno poi la popolazione locale e offriranno le condoglianze alle famiglie delle vittime degli ultimi scontri. La processione continuerà fino a Beit Jala per una visita di solidarietà alla gente locale. Faranno parte del convoglio pure esponenti di comunità religiose cristiane e musulmane e membri di diversi movimenti pacifisti.

Va notato che sulla manifestazione pendono tuttora dubbi: le autorità civili e militari israeliane sono state informate dell'iniziativa ma non si sa se daranno al convoglio il permesso di entrare nei territori palestinesi. "Se ci lasceranno entrare, tutto sarà tutto come previsto. Se non lo faranno, mostreranno al mondo violenza, mancanza di democrazia e di rispetto verso le religioni", spiega a Fides p. Raed Abusahlia, cancelliere del Patriarcato Latino.

Gli scopi dell'iniziativa, dicono i leader religiosi in un comunicato, sono: mostrare solidarietà alla popolazione di Betlemme, ancora sotto occupazione israeliana; chiedere l'immediato ritiro dell'esercito israeliano dai territori autonomi palestinesi; invocare la cessazione di ogni forma di violenza da ambo le parti; invitare un intervento della comunità internazionale per proteggere al popolazione civile; chiedere a palestinesi e israeliani di tornare al tavolo di negoziato per raggiungere una soluzione del conflitto, basta sulla legalità internazionale chiedere alle Nazioni Unite di fare pressioni sulla parti per trovare soluzioni e metterle in pratica immediatamente.

Università di Betlemme sotto il fuoco incrociato di palestinesi e israeliani

BETLEMME, 27 ott01 - "Chiediamo aiuto in questa tragica situazione. Occorre fare pressione su Israele perché ritiri i militari dai territori palestinesi e ci liberi dal fuoco incrociato". E' l'appello lanciato da padre Vincent Malham, rettore dell'Università Betlemme. Il campus, sostenuto con fondi vaticani, è chiuso da oltre una settimana e non riaprirà finché le truppe israeliane non si ritireranno da Betlemme. Il complesso, che si trova in mezzo al fuoco dei militari israeliani e dei tanzim palestinesi, è stato colpito più volte negli ultimi giorni, riportando gravi danni.

In un colloquio con Fides, p. Malham, membro della Congregazione dei Fratelli delle Scuole Cristiane (FSC), lancia l'allarme: "I danni al campus ammontano a oltre 50 mila dollari e, quel che è peggio, oltre duemila studenti palestinesi che frequentano le lezioni hanno interrotto i corsi accademici". Da quattro giorni l'Università, su cui sventola la bandiera vaticana, è stata colpita dal fuoco dei blindati e dei fucili. Circa 130 finestre sono rotte, 40 delle quali nel Palazzo accademico, da poco completato. Anche la residenza dei Fratelli delle Scuole Cristiane (otto americani, tre inglesi, un palestinese), annessa al complesso, è stata colpita, mettendo a rischio la vita dei membri della congregazione. Il rettore deplora l'attacco alle istituzioni cristiane come la Basilica della Natività. L'Università di Betlemme, l'Ospedale della Sacra Famiglia, la Chiesa di Santa Caterina, ed altri edifici. "L'attacco continua a creare incalcolabili danni fisici e psicologici alla città dove nacque Gesù Cristo".

Nuovo appello della Custodia di Terra Santa contro costruzione della moschea vicino a Basilica dell'Annunciazione

NAZARETH, 14 nov 01 - Sono cominciati giorni fa i lavori di escavazione per le fondamenta della moschea che estremisti musulmani vogliono costruire davanti al Santuario dell'Annunciazione a Nazareth. La Custodia di Terra Santa dei Frati Minori deplora la decisione del governo israeliano di autorizzare l'inizio dei lavori, protesta con fermezza e chiede la revoca immediata del permesso di edificazione. "Questa attività sta procedendo in totale disprezzo dei sentimenti e delle suppliche espresse in tutto il mondo dalla comunità cristiana" rileva il documento firmato dal portavoce

della Custodia, il padre David Maria Jaeger. Il testo ricorda che la Santa Sede, la gerarchia cattolica, altri esponenti cristiani hanno chiesto con insistenza al governo israeliano di non rendere esecutiva la decisione, criticata pure da molti rappresentanti ebrei e musulmani, come il presidente palestinese Yasser Arafat e l'imam Hussein Tantawi, sceicco egiziano di Al-Azhar. La Custodia di Terra Santa, che ha rivolto al governo ripetuti appelli di revocare una decisione definita "incomprensibile", attende ancora risposta a un messaggio inviato al Primo Ministro Ariel Sharon tempo fa. "La costruzione di una moschea in quel luogo particolare - ricorda il comunicato - è una richiesta di estremisti islamici ed è stata accompagnata da minacce sempre più dure contro il Santuario e la comunità cristiana. Un tribunale israeliano ha già deliberato che il terreno [su cui si vuole edificare la moschea] è demaniale e che le domande degli estremisti sono infondate. Nonostante ciò, il governo ha deciso ugualmente di concederlo agli estremisti". Intanto l'accesso al Santuario dell'Annunciazione resta difficoltoso. Già in passato i fedeli che vi si recavano sono stati oggetto di lanci di pietre e insulti da parte dei fondamentalisti islamici insediati nel piazzale antistante alla Basilica. "La costruzione di una moschea - sottolinea padre Jaeger - metterà questo luogo santo in stato di assedio permanente e lo renderà un luogo d'incontro per gli elementi più radicali". Problemi sottolineati più volte dalla Custodia, rimasta inascoltata. "E' difficile sfuggire al sospetto - annota infine il comunicato - che quanto stiamo vedendo è un cinico tentativo di sfruttare l'attuale situazione internazionale, come le drammatiche condizioni della Terra Santa, per realizzare furtivamente questo piano dannoso".

Israele non è più credibile come garante dei Luoghi Santi, ribadiscono i leader cristiani della Terra Santa, in un nuovo appello

NAZARETH, 4 dic 01 - Israele non è più credibile come garante dei Luoghi Santi: lo ribadiscono i leader cristiani della Terra Santa, in un nuovo appello, firmato anche da padre Giovanni Battistelli, OFM, responsabile della Custodia di Terrasanta. Il testo ripete ancora una volta che la costruzione della moschea a Nazareth rischia di avere effetti distruttivi sul dialogo ebreo-cristiano, faticosamente costruito da decenni. E si esprime l'idea che la comunità internazionale dovrà estendere le garanzie ONU non più soltanto su Gerusalemme, ma su tutti i Luoghi Santi. La dura protesta di vescovi, patriarchi cristiani, religiosi, sottolinea che Israele abusa dell'autorità per manipolare i sentimenti religiosi e seminare divisioni fra cristiani e musulmani. Si chiede la revoca immediata della decisione del governo israeliano di far costruire una moschea sul territorio demaniale di fronte al Santuario dell'Annunciazione a Nazareth. "Alla costruzione della moschea, ricordano i firmatari, non sono favorevoli neanche leader religiosi musulmani e diverse autorità nazionali, in Terra Santa e nel mondo". "Se le autorità di Israele - conclude il messaggio - abusano dei loro poteri governativi per manipolare i sentimenti religiosi, per dividere la popolazione, creare conflitto, fomentare il fondamentalismo intollerante,

allora esse non possono pretendere la fiducia che rispetteranno i Luoghi Santi sotto la loro giurisdizione, appartenenti a ogni religione.

Nel Messaggio di Natale i 13 Patriarchi e Capi delle chiese cristiane di Gerusalemme rinnovano appello per la pace in un momento nuovamente critico

GERUSALEMME 20 dic 01 - Una speranza più forte delle violenze e una gioia più forte "delle sofferenze e tristezze" a causa di Gesù, dono di Dio, nato nella stalla di Betlemme. È questo il senso del Messaggio di Natale 2001 che i 13 Patriarchi e Capi delle chiese cristiane di Gerusalemme hanno reso pubblico ieri. I Capi delle Chiese sono coscienti che quest'anno il Natale cade in un momento in cui "le speranze levatesi tante volte" sono state "fatte a pezzi dagli avvenimenti quotidiani" nel totale disprezzo della dignità e del valore dell'uomo" e secondo stili "contrari alla volontà di Dio e all'insegnamento di Gesù". Essi ricordano anche i vani tentativi di incoraggiare la ripresa dei negoziati fra Israele e Palestina, ma rinnovano l'appello "ai leader politici" per "iniziare una nuova era di giustizia e di pace" con Palestinesi e Israeliani" in pace e tranquillità "all'interno di frontiere riconosciute". Nei giorni scorsi tutti i Capi delle Chiese cattoliche hanno avuto un incontro con il Papa in Vaticano sul futuro dei cristiani in Terrasanta; il 17 dicembre, alla fine del Ramadan tutti i Capi cristiani hanno fatto visita a ad Arafat a Ramallah, fra i tank israeliani, che lo tengono prigioniero. Nel Messaggio i Capi delle Chiese invitano i cristiani di tutto il mondo a pregare "per lo stabilirsi della giustizia e della pace" e si appellano anche alla Comunità Internazionale perché abbia "abbastanza coraggio" per prendere decisioni giuste e attuarle. Ma il Messaggio esorta i cristiani a non emigrare e li conforta nella fede e nella gioia. Il Messaggio si conclude con un ultimo appello alla preghiera "per le nostre Autorità e per i due popoli" perché comprendano che "vivere insieme è possibile".

Sospesa la costruzione della moschea vicino a Basilica dell'Annunciazione

NAZARETH, 10 gen 02 - Il gabinetto israeliano per le questioni politiche e la sicurezza ha deciso all'unanimità di arrestare, con effetto immediato, i lavori di costruzione di una controversa moschea in prossimità della Basilica dell'Annunciazione a Nazareth. Fonti governative israeliane, nel darne notizia, hanno aggiunto che il gabinetto ha affidato a una commissione presieduta dal vice-premier e ministro dell'edilizia Nathan Sharransky il compito di presentare entro due settimane proposte alternative per una soluzione della questione tale da soddisfare le parti interessate. La decisione del gabinetto giunge dopo forti pressioni della Santa Sede e delle Chiese locali che si erano veementemente opposte alla "provocatoria" costruzione della Moschea, voluta dal locale movimento islamico a pochissima distanza dalla Basilica. Ancora di recente, in occasione di un incontro in Vaticano sulla 'Pace in Terra Santa e il futuro dei

cristiani' il 13 dicembre scorso, la Santa Sede aveva espresso "preoccupazione" per l'autorizzazione data da Israele alla costruzione della moschea. Apprezzamento per la decisione del governo israeliano è stato espresso, tra gli altri dalla Conferenza episcopale degli Stati Uniti. "La decisione [del blocco], in accordo con la legge israeliana si legge in un comunicato - riflette una comprensione del profondo significato religioso che la Basilica ha per i cristiani in tutto il mondo e ci rassicura sull'impegno del governo di Israele ad assumersi le sue responsabilità verso i luoghi santi, con particolare riguardo a garantire lo status quo".

Pubblicata la "Prima dichiarazione di Alessandria dei leader religiosi della Terra Santa"

GERUSALEMME/ALESSANDRIA, 24 gen 02 - "Nel nome di Dio Potente, Misericordioso e Compassionevole, noi leader religiosi, musulmani cristiani ed ebrei, preghiamo per la vera pace in Gerusalemme e in Terra Santa e dichiariamo il nostro impegno per la cessazione della violenza e dello spargimento di sangue che negano il diritto alla vita e alla dignità". Con queste parole inizia *"La prima dichiarazione di Alessandria dei leader religiosi della Terra Santa"*, giunta al termine del Summit "senza precedenti" svoltosi dal 21 al 24 gennaio ad Alessandria, presieduto dall'arcivescovo di Canterbury George Carey e promosso dal Patriarcato di Gerusalemme. In sette punti gli esponenti delle tre religioni si impegnano a usare la loro autorità religiosa e morale per porre fine alla violenza e riaprire il processo di pace. "Uccidere innocenti in nome di Dio è una dissacrazione del suo santo nome", si legge nella dichiarazione, "e diffama la religione nel mondo". La violenza è "un male" da fermare, "cercando di vivere insieme come vicini nel rispetto dell'integrità storica e religiosa di ciascuno". Riferimento esplicito è riservato ai Luoghi Santi, che "devono essere preservati nella loro santità e integrità". Un appello è riservato POI ai leader politici di entrambe le parti a "lavorare per una giusta, sicura e durevole soluzione", per un "cessate il fuoco", la "fine delle restrizioni" e la "ripresa dei negoziati". "Cerchiamo di creare un'atmosfera dove le presenti e future generazioni potranno coesistere con mutuo rispetto e fiducia", conclude il documento. Le raccomandazioni della dichiarazione firmata tra gli altri anche dal Patriarca latino Michel Sabbah saranno oggetto del lavoro di una nuova commissione permanente congiunta.

L'eventuale riconoscimento della concessione per la realizzazione di una moschea a ridosso della Basilica dell'Annunciazione potrebbe raffreddare i rapporti tra ebrei e cristiani afferma mons. Sambi

TEL AVIV, 16 gen 02 - L'eventuale riconoscimento della concessione per la realizzazione di una moschea a ridosso della Basilica dell'Annunciazione, a Nazareth, potrebbe raffreddare i rapporti tra ebrei e cristiani. E' la convinzione che mons. Pietro Sambi, Delegato Apostolico di Gerusalemme e Palestina, e padre David Jaeger, della Custodia di Terra

Santa, hanno espresso, lunedì scorso, nella sessione di lavoro del Comitato ministeriale speciale. Il Comitato è stato istituito dal governo israeliano per rivedere la concessione rilasciata da precedenti governi per l'edificazione della moschea a Nazareth proprio davanti alla Basilica dell'Annunciazione. "Quando Israele stabilì relazioni diplomatiche con la Santa Sede, nel 1992-93, lo fece sottolineando che il tutto avveniva in un contesto di riconciliazione tra ebrei e la Chiesa cattolica" ha spiegato padre Jaeger al giornale locale Haaretz. Il francescano ha aggiunto che l'accordo tra i due stati prevedeva un rispetto reciproco per i rispettivi simboli religiosi, evidenziando che l'Annunciazione è proprio il primo riferimento per il mondo cristiano. Il Comitato preposto, composto dai ministri Natan Sharansky, Meir Sheetrit, Matan Vilnai, Uzi Landau ed Avigdor Lieberman, ha intanto reso noto che allo stato attuale sono al vaglio due alternative: o costruire la moschea in un altro luogo offrendo ai mussulmani un nuovo terreno oppure realizzare un luogo di culto ridimensionato rispetto a quello previsto dal primo progetto. La concessione era stata riconosciuta dai governi Barak e Netanyahu, ma l'attuale esecutivo israeliano ha preso in seria considerazione la netta opposizione del mondo cristiano e ha deciso di rivedere la norma che prevede l'autorizzazione.

Autorità israeliane orientate a far cessare definitivamente i lavori di costruzione della moschea

NAZARETH, 1 mar 02 - Il comitato interministeriale israeliano, incaricato di studiare il problema della moschea di Nazareth, è orientato a far cessare definitivamente i lavori di costruzione dell'edificio musulmano nei pressi della Basilica dell'Annunciazione. Il comitato ha in pratica terminato le sue sessioni e, come rileva la stampa israeliana, dovrebbe raccomandare nei prossimi giorni la cessazione definitiva della costruzione della moschea. Del comitato interministeriale fanno parte i ministri per l'habitat Nathan Sciaranski, per le infrastrutture Avigdor Lieberman, per la sicurezza interna Uzi Landau, e l'ex ministro druso senza portafoglio Salah Tarif. Nei giorni scorsi, il comitato aveva incontrato il Delegato Apostolico mons. Pietro Sambì e padre David Jaeger della Custodia di Terra Santa, i quali hanno ribadito il punto di vista della Chiesa locale e della Santa Sede contrarie in ogni modo alla costruzione della moschea vicino alla Basilica dell'Annunciazione.

Non ci si può riferire al terrorismo per giustificare la violenza di questi giorni, afferma il Patriarca Sabbah

GERUSALEMME, 3 mar 02 - "Non ci si può riferire al terrorismo, così come alcuni leader fanno, per giustificare la violenza di questi giorni. E' l'odio la vera ragione di tanta crudeltà". E' quanto ha detto il Patriarca latino di Gerusalemme, mons. Michel Sabbah, durante l'omelia di Pasqua nella chiesa del Santo Sepolcro. "E' questo l'effetto del dolore di un popolo, a cui è venuta meno la sua terra e la sua libertà. Quando tutto ciò terminerà, la nostra regione tornerà ad essere santa e si interromperà final-

mente la spirale di odio e di sangue” ha sottolineato il Patriarca latino. “E’ giunto il momento che i leader israeliani comprendano le ragioni e che si avvalgano dell’aiuto della comunità internazionale per il ripristino della pace e della sicurezza e non prendano altre misure che generino ancora morte. La violenza di questi giorni ha portato inutili sofferenze ed ha reso il cammino di pace ancora più irto di ostacoli”. Mons. Sabbah ha ricordato, inoltre, che: “Questa Pasqua ha portato nel cuore dei cristiani gioia e dolore al tempo stesso. Gioia per la celebrazione del mistero di Cristo e dolore per quel che accade nei nostri territori. Sembra che chi governi abbia ascoltato maggiormente il sentimento di morte e di vendetta, piuttosto che le leggi di Dio. Hanno ucciso l’amore del Signore nei loro cuori e nei cuori del loro stesso popolo”. Il Patriarca ha, infine, ricordato il supporto dei fedeli che vivono fuori la Terra Santa, spiegando che: “La loro presenza può aiutare palestinesi e israeliani a ritrovare la via della giustizia, della sicurezza e della dignità”.

Finito dopo 38 giorni l'assedio delle truppe israeliane alla Basilica della Natività a Betlemme

BETLEMME, 11 mag 02 - Finito dopo 38 giorni l'assedio delle truppe israeliane alla Basilica della Natività a Betlemme, i rappresentanti delle tre chiese cristiane hanno ripreso possesso del loro tempio con un'antica cerimonia che rigidamente ribadisce lo 'status quo', la gerarchia immutata e immutabile tra ortodossi, cattolici e armeni. Al tramonto di una giornata vorticosa di eventi, i religiosi si sono schierati nell'ordine, prestabilito e accettato nei secoli, e sono rientrati, ieri, nella chiesa. Hanno fatto per primi l'ingresso i greco-ortodossi guidati dal Patriarca Irineos, che possiedono il 90 per cento della chiesa, seguiti dai francescani e dagli armeni. I francescani si sono lasciati andare a rumorose espressioni di giubilo, sotto lo sguardo severo degli ortodossi tutti vestiti di nero, prima di varcare la Porta dell'Umiltà e iniziare la loro cerimonia: una piccola processione con candeline in mano nella Grotta della Natività, dove è nato Gesù', guidata dal Custode di Terra Santa padre Giovanni Battistelli e dal superiore dei francescani venuto, giovedì scorso, dall' Italia, padre Giacomo Bini. Il breve rito si è concluso con il canto di Natale Adeste Fideles. Per ultimi sono entrati gli armeni. Ciascuna delle chiese ha un suo settore, gelosamente e, a volte, violentemente difeso. I francescani non possono entrare nella chiesa che per i pochi metri sufficienti a passare tra il primo e il secondo pilastro sulla sinistra della Navata principale, ed uscire nel chiostro di San Gerolamo e la chiesa di Santa Caterina. L'accesso alla Grotta è invece aperto e libero a tutti. Unica eccezione alle norme, nel corso dei secoli, è stato questo periodo d'assedio, quando nell'emergenza tutti gli occupanti giravano liberamente dovunque all'interno della chiesa, senza timori di scatenare risse per aver infranto lo 'status quo'.

"Villaggio San Francesco": iniziativa della Custodia di Terra Santa per arginare l'esodo dei cristiani

GERUSALEMME, 11 dic 02 – Per arginare l'esodo dei cristiani dalla Terra Santa, i francescani della Custodia hanno avviato il progetto "Villaggio San Francesco", che prevede la costruzione di 70 case per famiglie cristiane nella zona di Betfage. Padre José Antonio Merino, ex Commissario di Terra Santa, ha dichiarato che "il paese di Gesù sta restando senza cristiani". Padre Merino ha rilevato inoltre che "le cause dell'esodo dei cristiani di Terra Santa bisogna cercarle soprattutto nel conflitto arabo-israeliano, che non permette di condurre una vita degna e normale", costringendo molti cristiani a lasciare il Paese. L'emigrazione è infatti una vera e propria fuga di massa che a partire dall'inizio della seconda Intifada, circa due anni fa, ha ridotto notevolmente la comunità cristiana, la cui presenza è stata in calo già a partire della fine del secolo XIX, quando i cristiani rappresentavano il 25% della popolazione. Oggi non arrivano neanche al 2,5 per cento.

Appello dei francescani di Terra Santa affinché le celebrazioni del Natale 2002 e dell'Epifania abbiano luogo in un clima di serenità

BETLEMME, 18 dic 02 - Un accorato appello affinché "le celebrazioni del Natale e dell'Epifania abbiano luogo in un clima di serenità e di buona volontà" è stato diramato oggi dalla Custodia di Terra Santa dell'Ordine dei frati minori (Ofm). "Mentre gli occhi di tutto il mondo cristiano sono rivolti a Betlemme – si legge nella nota - ci rivolgiamo con rispettosa insistenza a tutte le parti, le autorità, le forze e le organizzazioni presenti nell'area affinché esprimano e mantengano l'impegno a consentire che entrambe le celebrazioni religiose possano avvenire liberamente come segno di speranza per un futuro di pace per Betlemme e tutta la Terra Santa". I religiosi auspicano quindi che "tutte le parti capiscano e rispettino l'importanza trascendentale del Natale per i fedeli cristiani a Betlemme e in tutto il mondo, così come la speciale risonanza della celebrazione della Nascita del Principe della Pace per le popolazioni di ogni luogo", soprattutto alla luce degli appelli del Santo Padre. In conclusione, i religiosi si augurano che "nel mezzo di un continuo violento conflitto, con il suo amaro raccolto di morte e distruzione, e visti i traumatici eventi della Basilica della Natività all'inizio di quest'anno", un Natale sereno a Betlemme possa rappresentare una "forte testimonianza che la pace è possibile" e che può essere raggiunta solo "con la buona volontà, da entrambe le parti".

Di ritorno dalla Terra Santa i Presidenti delle Conferenze dei religiosi e delle religiose degli Stati Uniti, Inghilterra e Galles, sottolineano che "la pace potrà arrivare solo se si pone fine all'ingiustizia dell'occupazione"

WASHINGTON, 20 dic 02 – Di ritorno dalla Terra Santa, "pochi giorni prima di Natale", i Presidenti delle Conferenze dei religiosi e delle religiose degli Stati Uniti, Inghilterra e Galles, sottolineano che "la pace potrà arrivare solo al termine dell'ingiustizia dell'occupazione e quando il popolo

palestinese potrà vivere sicuro nella propria nazione". "Crediamo - aggiunge la dichiarazione - che Israele non conoscerà pace e sicurezza finché non ci sarà una patria per i palestinesi". La dichiarazione resa nota al termine della visita in Terra Santa, è firmata da padre Canice Connors, Presidente della Conferenza dei Religiosi Usa (Cmsm), da suor Mary Ann Zollman, Presidente delle Religiose (Lcwr), da Margaret Scott, e da Nicholas Postlethwaite,, rispettivamente Presidente e vicepresidente dei Religiosi di Inghilterra e Galles. La delegazione ha compiuto una visita congiunta, definita una "prima collaborazione" tra le conferenze di religiosi per dimostrare "il comune impegno sul tema della pace internazionale". Due in particolare le richieste. La prima è rivolta al governo statunitense perché si adoperi "per convincere Israele a mettere fine alla occupazione illegale e ritirarsi sui confini della risoluzione delle Nazioni Unite" e "cessi l'espansione degli insediamenti". Ma d'altra parte ai capi palestinesi viene chiesto di "fermare" le azioni di terrorismo suicida e omicida. "La violenza, da parte dello stato o come azione disperata di singoli, porta solo altra violenza".

Terzo Incontro internazionale di vescovi sulla situazione dei cristiani in Terra Santa

LONDRA, 11 gen 03 - Una delegazione della Commissione degli episcopati della Comunità Europea (Comece), del Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa (Ccee) e di sei Conferenze episcopali si recherà la settimana prossima a Gerusalemme per partecipare al 3° Incontro internazionale di vescovi sulla situazione dei cristiani in Terra Santa. Il vertice, ospitato da Sua Beatitudine Michel Sabbah, Patriarca Latino di Gerusalemme, è coordinato dalla Conferenza dei vescovi dell'Inghilterra e del Galles, che vi parteciperà insieme ai rappresentanti delle Conferenze episcopali di Stati Uniti, Canada, Germania, Italia e Spagna. I delegati esamineranno con gli esponenti delle Chiese locali le strategie per sostenere le comunità cristiane in Terra Santa alla luce degli ultimi sviluppi della situazione politica, militare, economica e umanitaria della regione. Con questa iniziativa, spiega padre Frank Turner dell'Ufficio per gli Affari internazionali della Conferenza dei vescovi dell'Inghilterra e del Galles, i vescovi vogliono esprimere la solidarietà della Chiesa universale con la comunità cristiana e le martorate popolazioni della regione e condividere la missione della Chiesa locale per la riconciliazione e una pace giusta. I presuli discuteranno in particolare del bisogno di una protezione internazionale per Betlemme, dei muri eretti dalle autorità israeliane intorno ai Territori, dei nuovi insediamenti ebraici, del coprifuoco, delle vie possibili per una soluzione pacifica del conflitto israelo-palestinese e dei rapporti tra la crisi in Terra Santa e la possibile guerra contro l'Iraq. Durante la visita i delegati si incontreranno con il Presidente israeliano Moshe Katsav e con il Presidente dell'Autorità Palestinese Yasser Arafat. I due precedenti incontri dei vescovi in Terra Santa si sono tenuti nel 1998 e nel gennaio dell'anno scorso.

Nuovo appello dell'Università di Betlemme sottoposta alle rappresaglie israeliane dopo gli attacchi terroristici palestinesi

BETLEMME, 15 gen 03 – "Rivendichiamo il diritto di continuare ad educare i giovani palestinesi e il diritto dei nostri vicini di Betlemme di potere vivere, muoversi, respirare aria libera, lavorare ed educare i propri figli": è il nuovo drammatico appello dell'Università di Betlemme, gestita dai Fratelli delle Scuole Cristiane (Fsc), che si trova nella città sottoposta alle rappresaglie israeliane dopo gli attacchi terroristici palestinesi. Nel comunicato, firmato dal vice-cancelliere dell'istituto, fratel Vincent Malham, si ribadisce che la situazione della città è diventata insostenibile e attualmente l'Università "lotta" per riuscire a completare il semestre. Nei mesi scorsi, a causa del coprifuoco, i docenti si sono organizzati per consentire agli studenti di proseguire i loro studi da casa e non fare loro perdere tutto l'anno. Dal 22 novembre al 21 dicembre la popolazione della città di Betlemme ha infatti subito 21 giorni interi di coprifuoco e 9 giorni di coprifuoco parziale. Situazione che continua e anzi peggiora nell'anno nuovo. Adesso, denuncia il comunicato, viene inflitta "una nuova forma di punizione": l'annuncio della sospensione del coprifuoco e il cambiamento della misura senza preavviso, una politica che "esaspera una già intollerabile situazione causata dall'ultima rioccupazione israeliana di Betlemme". Gli effetti delle azioni punitive dell'esercito israeliano sono "devastanti" per la popolazione civile: "tra i bambini cresce la malnutrizione", mentre "il legittimo diritto all'educazione di migliaia di giovani è drammaticamente compromesso". La città è stata ridotta a uno "sporco campo di guerra occupato dai militari".

Le iniziative dei Francescani di Terra Santa per fermare l'esodo dei cristiani

BETLEMME, 11 feb 03 - I francescani della Custodia di Terra Santa vedono con preoccupazione l'esodo di migliaia di cristiani dalla terra di Gesù. Per contenere il fenomeno i francescani hanno avviato da alcuni anni il progetto di realizzare case ed alloggi per i cristiani stessi. Così ad Acco, l'antica città dei Crociati, i francescani della Custodia di Terra Santa hanno fatto edificare 16 appartamenti per altrettante famiglie cristiane. 42 appartamenti sono stati costruiti a Beit Hanina, quartiere di Gerusalemme Nord. A Betania, 20 famiglie cristiane abitano da una quindicina d'anni in altrettanti appartamenti. A Betfage, nelle immediate vicinanze del santuario che ricorda l'ingresso trionfale di Gesù a Gerusalemme, si sta costruendo un intero quartiere, che sarà intitolato a San Francesco. Si tratta di 72 appartamenti il cui costo di costruzione preventivato è di 10 milioni di dollari. Altri 3 milioni di dollari costa il nuovo progetto edilizio, il Quartiere Bambino Gesù. Su due terreni adiacenti di proprietà della Custodia saranno costruiti tre blocchi di case per un totale di 36 appartamenti. In questi potranno vivere 180 cristiani palestinesi. Il progetto pre-

vede anche un cortile per far giocare i bambini, un'autorimessa sotterranea ed un centro sociale. Il 6 gennaio, il Padre Custode Giovanni Battistelli, accompagnato dai consoli di Spagna, di Francia, d'Italia e del Belgio, ha collocato la prima pietra del Quartiere Bambino Gesù.

Presidente della CECC invia lettera a Premier canadese per richiamare attenzione sulla situazione in Terra Santa

OTTAWA, 6 giu 03 – Con una lettera al primo ministro Jean Chrétien, il presidente della Conferenza episcopale canadese, mons. Jacques Berthelet, ha voluto richiamare l'attenzione sulla situazione in Terra Santa. Il presule è stato in visita, recentemente, ai Luoghi Santi insieme a delegati di Conferenze episcopali d'America e d'Europa. Mons. Berthelet, nella sua lettera, ha voluto sottolineare la situazione umanitaria degradata per diversi fattori come la mancanza crescente di lavoro sia in Israele che in Palestina, l'aumento del flusso migratorio. Vi sono poi difficoltà nel libero movimento delle persone, compresi gli ammalati, soprattutto in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza. Il presidente della Conferenza episcopale canadese ha voluto richiamare l'attenzione del primo ministro sulle conseguenze nefaste che sta avendo la costruzione del muro che vuole ben delimitare i territori israeliani da quelli palestinesi. Una decisione presa dal governo israeliano per ragioni di sicurezza dopo l'aumento di attentati di estremisti palestinesi. La costruzione di questo muro, rileva mons. Berthelet, ha raggiunto Betlemme dove i Luoghi Santi stanno diventando accessibili con grande difficoltà anche per i pellegrini. "Gli abitanti di Betlemme – scrive il vescovo – e particolarmente i cristiani si vedono così accerchiati, minacciati da una morte lenta e costretti ad andarsene". Da qui l'appello a Jean Chrétien ad esercitare tutte le pressioni possibili "perché sia fermata questa misura di ricostruire un muro della vergogna all'entrata stessa della città santa di Betlemme".

Il grido di allarme dei vescovi svizzeri per la drammatica situazione in Terra Santa

LUCERNA, 8 mar 03 - Un appello urgente per il sostegno dei cristiani di Betlemme, l'invito al Papa a partecipare ad un incontro dei giovani cattolici svizzeri che si terrà nella primavera del 2004 e un documento di bioetica sullo statuto dell'embrione: sono le principali iniziative intraprese dai vescovi svizzeri a conclusione della 259a assemblea ordinaria che si è svolta dal 3 al 5 marzo a Lucerna. I vescovi svizzeri ribadiscono "il loro grido d'allarme" sulla crisi in Terra Santa: "Tutta la popolazione di questa regione - osservano - vive una situazione drammatica, che da qualche mese i rischi della guerra in Iraq eclissano sfortunatamente. La stessa presenza delle comunità cristiane in Palestina è minacciata dalla gravità del conflitto attuale e dalla devastazione economica che ne consegue". I vescovi denunciano, in particolare, "la costruzione del muro da parte delle autorità israeliane che separa le popolazioni palestinesi ed israeliane. Il

muro sta ormai per essere edificato a Betlemme. All'ingresso della città, ad esempio, dozzine di famiglie cristiane che abitano vicino alla tomba di Rachele sono accerchiate, isolate e private di tutti i servizi. Questa situazione, come molte altre lungo questo muro, è intollerabile". La Conferenza dei vescovi svizzeri chiede quindi "la cessazione di queste misure discriminatorie nei confronti della popolazione locale" e che Betlemme "resti una città dove chiunque possa circolare, pregare o vivere in pace": "Una soluzione autentica non potrà essere trovata se non con un reale impegno pacifico, tanto da parte palestinese che israeliana". Inoltre, i vescovi svizzeri si uniscono "a tutte le istanze pacifiche che potranno essere intraprese, a tutti i livelli, e incoraggia l'azione del Consiglio federale in favore della pace e della giustizia in questa regione". Ai fedeli si raccomanda di aderire alla colletta del venerdì santo in favore della Terra Santa e di partecipare ai pellegrinaggi in quelle zone.

Nunzio Sambì su costruzione del muro di separazione in Israele

GERUSALEMME 11 mar 03 - Il Nunzio apostolico in Israele, mons. Pietro Sambì, ha ieri sollevato la questione del muro che l'esercito israeliano sta costruendo alle porte di Betlemme col ministro per Gerusalemme e per le Comunità non ebraiche Nathan Sharansky. Secondo quanto ha riferito la radio delle forze armate, il prelado ha espresso la preoccupazione della Santa Sede per la costruzione di questo muro che causerà gravi difficoltà alle vite di alcune decine di famiglie cristiane di Betlemme. Esse si troveranno di fatto divise dal resto della città. Secondo l'emittente, il ministro Sharansky ha preso nota delle osservazioni del Nunzio al quale avrebbe però fornito risposte interlocutorie. Mons. Sambì ha confermato all'Ansa di aver visto il ministro e ha detto di aver sollevato "tra altre questioni" anche quella del muro, senza però fornire ulteriori particolari.

Le iniziative di solidarietà con la Terra Santa dei Domenicani

ROMA, 13 mar 03 - Il Maestro generale dei Domenicani, p. Carlos Azpiroz Costa O.P, in occasione della Celebrazione del Mercoledì delle Ceneri presieduta da Sua Santità Giovanni Paolo II nella Basilica di Santa Sabina, ha reso note due iniziative che la Famiglia Domenicana porta avanti da alcuni mesi, in favore della pace in Irak e in Terra Santa. La spilla con la scritta "*I have Family in Irak*" (Ho famiglia in Irak) è un'iniziativa che vuol esprimere non soltanto profonda solidarietà con i fratelli e sorelle domenicane presenti in Irak (8 frati, 300 suore e circa 500 laici), ma anche la vicinanza verso tutti gli abitanti di quest'area tanto provata. Dal 1 al 28 settembre due frati, due suore e una laica degli Stati Uniti fecero un digiuno per la pace, nel centro di New York. Di fronte all'uso delle armi come possibile soluzione ai conflitti, il loro motto era chiaro: "Deve esistere un'altra strada" ("There must be another way"). Dopo la conclusione di questo digiuno, con una celebrazione della Parola nei Giardini dell'ONU, questi fratelli hanno continuato una campagna di sensibilizzazione utilizzando e distribuendo questa spilla negli Stati Uniti e, tramite

la Famiglia Domenicana, in molte altre nazioni. Una seconda iniziativa riguarda Il Rosario d'ulivo della Terra Santa: è uno dei tanti articoli religiosi fabbricati dai cristiani palestinesi a Betlemme e Gerusalemme per i pellegrini e turisti. La situazione attuale ha compromesso seriamente questa fonte di risorse e di sostentamento per tante famiglie, perciò si è creata una catena di solidarietà per la distribuzione e vendita dei Rosari fuori della Terra Santa. Il ricavato si consegna direttamente alle famiglie: per molti è quasi l'unico mezzo per sopravvivere in tempi in cui violenza e insicurezza impediscono di contare su altre risorse.

Il problema dei visti ai religiosi e ai sacerdoti stranieri rischia di bloccare l'attività della Chiesa in Terra Santa afferma rapporto

GERUSALEMME 25 mar 03 - Sono 86 i visti di ingresso che da marzo 2001 ad oggi sono stati richiesti da sacerdoti e da religiosi di religione cattolica e che il Governo israeliano ancora non rilascia. Un numero elevato che rischia di bloccare l'attività della Chiesa cattolica. E' quanto emerge da un rapporto, datato 22 marzo, redatto dalla Commissione 'ad hoc' istituita dalla Assemblea degli ordinari di Terra Santa e incaricata di esaminare il problema che, come dichiara padre Giovanni Battistelli al Sir, "sta creando non poche difficoltà all'attività della Chiesa cattolica in Terra Santa". Secondo il rapporto, infatti, "sono due anni ormai che il Ministro dell'Interno israeliano si rifiuta di rilasciare visti di ingresso e rinnovo di permesso di soggiorno ad un gran numero di sacerdoti, suore, seminaristi e volontari cattolici, venendo meno in tal modo al principio di libertà religiosa garantito da diversi accordi, tra cui quello del 30 dicembre 1993 siglato tra la Santa Sede e lo Stato di Israele". "Pur comprendendo il bisogno di sicurezza di Israele - si legge ancora - appare ingiustificata l'applicazione di misure anche al campo religioso. In particolare perché i religiosi non giungono nel Paese per scopi sconosciuti o pericolosi ma per attività religiose, morali, di istruzione e caritative". Queste misure restrittive stanno provocando problemi alla Chiesa cattolica che si vede privata di personale "nell'amministrazione del Patriarcato e degli ordini religiosi, nelle scuole, nei seminari, nei centri di assistenza, nelle parrocchie, nei monasteri, conventi e negli ospedali". Misure che, conclude il Rapporto, "impediscono la libertà religiosa nello Stato di Israele". E' previsto che il documento venga ora consegnato al Nunzio apostolico, mons. Pietro Sambì, perché ne sia portavoce presso il governo israeliano e per trovare una soluzione.

La Terra Santa appartiene a tutti i cristiani, afferma il Patriarca Sabbah

GERUSALEMME, 23 apr 03 - "La Terra Santa è la terra delle radici e per questo appartiene a tutti i cristiani. Patirne le sofferenze del momento non tocca solo ai fedeli che vi vivono ma a tutte le Chiese". E' quanto ha dichiarato mons. Michel Sabbah, Patriarca latino di Gerusalemme, incontrando ieri sera, nella capitale israeliana, la delegazione dei vescovi italia-

ni, in "pellegrinaggio di solidarietà", guidati dal Segretario generale della Cei, mons. Giuseppe Betori.

"Le Chiese - ha aggiunto il Patriarca - non devono avere paura di sporcarsi le mani in Terra Santa. Il loro impegno deve seguire quello incessante del Santo Padre che non si stanca mai di richiamare la necessità e l'urgenza della pace per questa terra martoriata". Sabbah non ha mancato, inoltre, di ricordare la piaga dell'emigrazione che colpisce sempre di più i cristiani: "negli ultimi due anni - ha detto - nella sola città di Beit Sahour sono emigrate ben 293 famiglie cristiane. Un numero considerevole rapportato ai 12000 cristiani che vi abitano. In totale in tutta la Terra Santa i cristiani emigrati dal 2001 ad oggi sono 1500 su una popolazione totale di 50000 fedeli. Un dato allarmante". E considerando proprio il loro numero esiguo Sabbah ha rivendicato per i cristiani non tanto "un ruolo politico, ormai perduto", quanto "una concreta azione di testimonianza e di riconciliazione, atteggiamento di cui questa Terra ha grandemente bisogno. L'auspicato ritorno dei pellegrini nei Luoghi Santi potrebbe servire a rilanciare l'importanza delle nostre comunità cristiane che si vedrebbero sempre più sostenute dalle Chiese del mondo". "Quello che vogliamo - ha concluso, riferendo al conflitto in atto - è il bene di tutti, israeliani e palestinesi, senza distinzione".

Il futuro dei siti religiosi in Terra Santa dipende in gran parte dall'afflusso dei pellegrini cristiani che possono visitarli, afferma il Custode di Terra Santa padre Giovanni Battistelli

WASHINGTON, 8 mag 03 - Il futuro dei siti religiosi in Terra Santa dipende in gran parte dall'afflusso dei pellegrini cristiani che possono visitarli senza timore di essere coinvolti in attentati. Lo ha ribadito nei giorni scorsi all'agenzia Cns, il Custode di Terra Santa, padre Giovanni Battistelli, facendo eco ai numerosi appelli in questo senso rivolti in questi mesi ai fedeli dai vescovi nel mondo. La visita ai Luoghi Santi, ha detto il religioso francescano in visita a Washington, è importante non solo per il bene spirituale dei pellegrini, ma anche per l'economia locale, che dipende in gran parte dal turismo. Soprattutto, ha aggiunto, è importante che i lavoratori del settore "sentano la solidarietà dei cristiani nel mondo, dal momento che lavorano per loro". Secondo padre Battistelli, i pellegrini non hanno motivo di temere per la propria incolumità, poiché gli attacchi suicidi palestinesi riguardano la parte ebraica della capitale Gerusalemme Ovest, non Gerusalemme Est dove sono situati la maggior parte dei siti religiosi cristiani. La situazione è tranquilla anche a Nazareth e in Galilea, mentre per quanto riguarda Gerico e Betlemme può accadere che l'esercito israeliano chiuda le città per uno due giorni al massimo. Dall'inizio della Seconda Intifada nel settembre 2000, il turismo in Terra Santa è crollato con pesanti conseguenze sull'economia e l'occupazione locale, una situazione destinata a perdurare, ha sottolineato padre Battistelli, se i governi di Londra e Washington non riusciranno a fare riprendere i negoziati tra israeliani e palestinesi. Nell'intervista padre Battistelli ha anche espresso

gratitudine ai vescovi statunitensi per il loro contributo alla positiva soluzione del problema della Moschea di Nazareth che doveva essere costruita davanti alla Basilica dell'Annunciazione.

Mar Elias, prima università cattolica araba in Israele

IBILLIN, 7 ago 03 - La prima università cattolica araba in Israele, la Mar Elias, inaugurerà i corsi nel prossimo autunno. Lo ha detto il parroco melchita di Ibillin, padre Elias Chacur, fondatore anche di una scuola per l'infanzia e di un liceo intitolato al profeta Elia. Ibillin, si trova in Galilea, tra Haifa e Nazareth ed è la sede della nuova università, anch'essa intitolata al profeta Elia. Il sacerdote ha confermato che il Consiglio per l'insegnamento superiore del Ministero israeliano dell'educazione ha riconosciuto ufficialmente l'istituzione. Padre Chacur ha aggiunto che l'Università Mar Elias vuole rispondere ai bisogni di studi superiori dei cristiani, ma anche dei musulmani e dei drusi in Israele. L'università è accreditata come filiale dell'Università di Indianapolis, negli Stati Uniti ed è già riconosciuta dall'Associazione centrale nordamericana dei licei e delle università. L'università cattolica di Ibillin aprirà con i corsi di Scienze informatiche, di chimica e biologia, di comunicazione e del suo mercato. Il corpo insegnante iniziale è di 7 cattedratici e di 64 aggiunti.

Il muro viola l'Accordo fondamentale tra Santa Sede e Stato d'Israele, afferma Nunzio, mons. Sambì

BETANIA, 31 ott 03 - La barriera di sicurezza, che Israele sta tracciando lungo i confini con i territori palestinesi, quando attraversa proprietà della Chiesa cattolica viola l'Accordo fondamentale sottoscritto tra la Santa Sede e lo Stato d'Israele, il 30 di dicembre del 1993. Mons. Pietro Sambì, nunzio apostolico in Israele e delegato apostolico per Gerusalemme e la Palestina, ha chiesto al governo israeliano di modificare il tracciato della barriera allorché essa attraversa proprietà di congregazioni religiose. "L'articolo 4 dell'Accordo fondamentale - rileva l'arcivescovo - stipula che il governo d'Israele rispetterà e proteggerà la proprietà delle istituzioni cattoliche. Ciò non è rispettato". Osservazioni in tal merito sono state già inoltrate al ministero degli esteri israeliano. La barriera di sicurezza attraversa già terreni appartenenti ai francescani e alle Suore della carità di San Vincenzo de' Paoli. Il tracciato previsto interesserà poi anche a Betania proprietà dei passionisti e delle suore comboniane. Anche altri organismi protestano, come "Vox", che raccoglie la Commissione Giustizia e Pace di Gerusalemme, Ymca di Gerusalemme Est e della Palestina, il Consiglio delle Chiese del medio Oriente (Cemo). "Vox" lancia un appello di salvataggio del convento delle Suore benedettine dell'Emmanuel, situato sulle colline che circondano Betlemme. La barriera di sicurezza israeliana taglia in due quelle colline e gli oliveti, tanto che il convento rimarrebbe in pratica isolato senza più contatti con le varie famiglie cristiane palestinesi della zona e con il monastero greco-cattolico melkita dell'Emmanuel.

A 10 anni dalla firma dell'Accordo di principio tra Santa Sede e Stato di Israele, la sua messa in pratica è ancora lontana dall'essere completata, afferma padre Jaeger

GERUSALEMME, 24 dic 03 - A 10 anni, il prossimo 30 dicembre, dalla firma dell'Accordo di principi tra la Santa Sede e lo Stato di Israele "siamo ancora all'inizio di un cammino". L'Accordo "si limita ad enunciare i grandi principi regolatori dei rapporti tra la Chiesa e lo Stato, mentre la loro messa in pratica veniva rimandata ad una serie di accordi complementari da negoziarsi successivamente". E' quanto afferma padre David Jaeger, portavoce della Custodia di Terra Santa, ripercorrendo, in un'intervista al Sir, la storia dell'Accordo. "Questi negoziati - aggiunge Jaeger, parlando a titolo personale - hanno finora prodotto un solo Accordo nel 1997: il riconoscimento civile della personalità giuridica della Chiesa e degli enti ecclesiastici. Purtroppo questo non è stato ancora trasformato in legge dello Stato, così come l'Accordo fondamentale...". Questa attesa in cui vive la Chiesa si riflette, secondo il francescano, anche "sullo statuto fiscale e sulla tutela delle proprietà ecclesiastiche". "La Chiesa in Terra Santa - spiega - non potrebbe sostenersi senza le agevolazioni fiscali assicurate dai trattati e dalla Risoluzione 181 dell'Onu del 1947. Il 1° luglio di questo anno le due delegazioni si sono impegnate ad accelerare i negoziati per poter giungere all'accordo. Ma i negoziati sono ancora fermi". C'è attesa anche per la restituzione del Cenacolo e delle proprietà alla Custodia. Circa la difficoltà di rilascio dei visti al personale religioso per padre Jaeger "si tratterebbe di applicare l'art.3, dell'Accordo fondamentale che afferma il diritto della Chiesa di 'dispiegare' il proprio personale.

"La Terra Santa ha bisogno di pellegrini": l'appello del Patriarca Sabbah

BETLEMME, 10 mar 04 - "La Terra Santa ha bisogno di pellegrini, adesso più che mai". E' l'appello rilanciato dal patriarca latino di Gerusalemme, Michel Sabbah, nella grotta della Natività di Betlemme. "In un clima di grande tensione e violenze - ha detto Sabbah, accendendo ieri la Fiaccola di San Benedetto patrono d'Europa - in tanti hanno paura di venire in Terra Santa, ma è proprio in questo momento che abbiamo bisogno di aiuto, di ricevere conforto, di vedere un sorriso amico". Il patriarca ha richiamato le confessioni religiose di tutto il mondo. "Molti si aspettano - ha detto - che qualcuno cali dall'alto la soluzione al conflitto arabo-israeliano. Ma sono le Chiese di tutto il mondo che promuovendo azioni molto più concertate potrebbero ottenere ciò che le forze politiche e governative, anche transnazionali non riescono a ottenere. La visita in Terra Santa della delegazione al seguito della Fiaccola di San Benedetto ha però acceso una nuova speranza". La delegazione della Fiaccola di San Benedetto sta visitando in questi giorni i luoghi santi. Al suo rientro, è prevista la sua partecipazione all'Udienza generale del papa di mercoledì 17 marzo.

Nuovo appello del Nunzio mons. Sambì a venire in Terra Santa

GERUSALEMME, 7 apr '04 - "Venite in Terra Santa, i cristiani, gli israeliani e i palestinesi vi aspettano!". A rilanciare ancora una volta questo pressante appello è Mons. Pietro Sambì, Nunzio Apostolico in Israele e nei Territori Palestinesi, che ha nuovamente esortato i cristiani nel mondo a scegliere questa martoriata terra per le feste pasquali "come discepoli di Cristo, testimoni di pace e come gesto di solidarietà umana". Parlando il 1° aprile a un ricevimento presso il Ministero del Turismo israeliano, il presule ha affermato che un pellegrinaggio in Terra Santa sarà "un dono per il popolo palestinese ed israeliano", ma anche un "grande dono" per i pellegrini stessi che ne trarrebbero un grande beneficio spirituale. Egli ha quindi esortato cristiani ed ebrei ad unire le loro forze per portare la pace in Terra Santa, una terra da cui oggi parte solo "un messaggio di violenza, distruzione e morte". "Dobbiamo tutti fare uno sforzo - ha concluso - per dare ai popoli israeliano e palestinese il grande dono della pace e della sicurezza".

Appello dei vescovi inglesi per la pace in Terra Santa

DURHAM, 1° mag 04 - I vescovi dell'Inghilterra e del Galles hanno lanciato un pressante appello per l'immediato ripristino della *Road Map* in Medio Oriente, la fine degli omicidi "mirati" contro militanti palestinesi e degli attacchi suicidi contro i civili israeliani. In una dichiarazione diffusa durante la loro plenaria nei giorni scorsi a Durham, i presuli deplorano l'ulteriore peggioramento della crisi mediorientale cui, rilevano, hanno contribuito le recenti uccisioni dei due leader di Hamas Yassin e Rantisi, come anche l'appoggio dato dal Presidente Bush al nuovo piano del Premier israeliano Ariel Sharon sul ritiro parziale degli insediamenti israeliani dalla striscia di Gaza. "Un ritorno ai negoziati e al primato del diritto internazionale è vitale per risolvere con equità l'attuale tragico impasse", sottolineano con forza i vescovi, che esortano quindi il governo britannico a usare "tutti i mezzi per ripristinare la Road Map accettata dalle due parti in conflitto e approvata dal Quartetto di mediatori internazionali". Un invito infine alla comunità cattolica a pregare per tutte le vittime del conflitto israelo-palestinese, nonché "per tutti coloro che stanno lavorando per la pace e la riconciliazione" in Medio Oriente.

La riapertura del negoziato tra Israele e Santa Sede non potrà che giovare alla ripresa dei pellegrinaggi, afferma Custode di Terra Santa, mentre prosegue il pellegrinaggio delle diocesi italiane in Terra Santa

GERUSALEMME, 7 mag 04 - "Qualora fosse confermata, la notizia, riportata da vari giornali israeliani, della riapertura del negoziato tra Israele e Santa Sede non potrà che giovare alla ripresa dei pellegrinaggi in Terra Santa e al miglioramento delle condizioni dei cristiani". A parlare è il Custode di Terra Santa, padre Giovanni Battistelli, che all'agenzia Sir dichiara: "mi auguro che il negoziato possa riprendere al più presto. Tra le que-

stioni da discutere c'è sicuramente quella delle proprietà ecclesiastiche e del rilascio dei visti al personale religioso. Intanto prosegue il pellegrinaggio delle diocesi italiane in Terra Santa. Questa settimana è la volta di Venezia guidata dal patriarca, card. Angelo Scola. "Venite in pellegrinaggio in Terra Santa in segno di condivisione, solidarietà e pace" è l'appello lanciato da Gerusalemme dal cardinale. "Desideriamo - ha aggiunto - condividere la situazione drammatica dei cristiani di Terra Santa che sono in grave difficoltà. Ma desideriamo anche pregare per la pace e per portare la nostra solidarietà. Tutti ci ringraziano per essere venuti, contro la paura diffusa in occidente che ha fatto dimenticare a molti il pellegrinaggio in Terra Santa. Ci poniamo nell'atteggiamento di chi ascolta le ragioni sia degli israeliani che dei palestinesi e invoca la pace".

Migliorare la formazione e rinnovarsi per rendere più incisiva la presenza e la missione profetica dei francescani: queste le priorità secondo il nuovo Custode di terra Santa, padre Pizzaballa

ROMA, 18 mag 04 - Migliorare la formazione e rinnovarsi per rendere più incisiva la presenza e la missione profetica dei francescani in un contesto difficile e mutevole come quello della Terra Santa. Questo il compito prioritario che si è prefisso padre Pierbattista Pizzaballa, 39 anni, nominato la settimana scorsa a succedere a padre Giovanni Battistelli alla guida della Custodia Francescana di Terra Santa. In un'intervista pubblicata sul sito dell'Ordine, il nuovo Custode illustra le principali difficoltà e sfide con cui deve confrontarsi la Custodia. Tra queste la mancanza di personale, ma anche le sue divisioni linguistiche. Divisioni che possono essere facilmente esasperate dalle passioni alimentate dalla particolare "situazione ambientale" in cui si trovano ad operare, che invece, sottolinea, non devono prendere il sopravvento se i Frati vogliono continuare a svolgere liberamente il loro ruolo di profeti di riconciliazione e pace in Terra Santa. Per il nuovo Custode è anche necessario non lasciare che la presenza dei francescani in Terra Santa venga strumentalizzata: Quanto, infine, all'impegno della Custodia a favore dei cristiani residenti in Terra Santa per fermare l'emigrazione di massa registrata in questi ultimi anni, padre Pizzaballa, precisa che questo continuerà, ma che non può limitarsi ad aiuti materiali: "Noi Frati dobbiamo essere più solidali, meno assistenzialisti e più presenti"

Le conclusioni del Capitolo dei Frati Minori di Terra Santa del 2004

AMMAN, 31 lug 04 Più religiosi nei santuari principali, studiare nuovi modi di presentare all'esterno degli stessi santuari che tengano conto delle nuove tecnologie informatiche, formazione anche in lingua araba. Padre Pierbattista Pizzaballa, Custode di Terra Santa sintetizza in questo modo le principali proposte emerse dal Capitolo dei Frati Minori di Terra Santa, che si è concluso ad Amman, in Giordania. In un'intervista, padre Pizzaballa afferma: "Abbiamo discusso sul ruolo dei Luoghi Santi e sulla necessità di inviare più religiosi nei santuari principali. Dovremo inoltre studiare

forme di illustrazione dei santuari che tengano conto delle nuove tecnologie informatiche". Miglioramenti sono previsti anche nel sistema di comunicazione e informazione: riviste, editoria, internet. Lo scopo è quello di far conoscere di più e meglio le differenti comunità ecclesiali nel mondo". Circa la formazione: "Da diversi anni la maggior parte delle vocazioni vengono dai Paesi arabi. Per cui nel nostro iter di formazione dobbiamo tenere conto della possibilità, o forse necessità, di studiare almeno in parte anche l'arabo. Lo studio delle lingue locali sarà parte integrante del cammino formativo. Per quanto riguarda la revisione delle strutture di governo, il Capitolo ha chiesto un maggior decentramento.

Nuovo appello a visitare la Terra Santa

GERUSALEMME, 23 nov 04 - "Un appello per tutte le persone di fede: visitate la Terra Santa". È questo il titolo del documento firmato la settimana scorsa a Gerusalemme da esponenti di diverse Chiese per invitare i cristiani di tutto il mondo a tornare a visitare la Terra Santa e contribuire così a fermare l'esodo dei cristiani da questi luoghi. Tra i suoi firmatari il Custode di Terra Santa, padre Pierbattista Pizzaballa e il rappresentante vaticano Mons. Pietro Sambì. È la prima volta che i leader cristiani firmano insieme un documento del genere. "Ci sono molte cose che dividono noi cristiani, ma molte ci uniscono. La Terra Santa è una di queste", ha detto padre Pizzaballa, facendo eco alla famosa frase di papa Giovanni XXIII. Mons. Sambì ha definito i pellegrinaggi nei Luoghi Santi "un autentico arricchimento e una vera gioia dello spirito", affermando che essi costituiscono "un incoraggiamento spirituale e materiale alle piccole comunità cristiane" del posto. Molti cristiani palestinesi vivono infatti grazie al turismo religioso. In più, i pellegrini, ha detto mons. Sambì, possono creare "un'atmosfera di pace" che può contribuire ad "allentare la situazione di tensione politica fra israeliani e palestinesi". Il documento denuncia la fuga dei cristiani in Terra Santa, che oggi sono solo 1,6% della popolazione. "Con la partenza dei cristiani sparisce anche la visione cristiana della persona e della vita umana, proprio in una regione in cui questi valori sono in chiaro declino", si legge nel testo.

Quaresima e Pasqua insieme ai greco-ortodossi

GERUSALEMME, 2 mar.04 - "Il clima si è in qualche modo rasserenato. Non abbiamo voluto dare eccessivo peso alla vicenda delle caricature di Maometto e alle violenze che ne sono scaturite. Possiamo iniziare la Quaresima con lo spirito giusto di silenzio, di preghiera e di digiuno". A parlare è padre Pierre Grech, segretario generale della Conferenza dei vescovi latini della regione araba (Celra). Quaranta giorni che preludono la Pasqua che si arricchiscono di "forti significati ecumenici". "Salvo le città di Betlemme, Haifa e Gerusalemme, dove la Quaresima comincia mercoledì delle Ceneri, nelle parrocchie dei Territori e della Cisgiordania quest'anno essa sarà celebrata insieme ai greco-ortodossi, quindi una settimana più tardi ovvero l'8 marzo. E di conseguenza anche la Pasqua sarà celebrata

non il 16 aprile ma il 23". "E' una scelta ecumenica molto pratica - spiega il segretario della Celra - che si basa sul fatto che molte famiglie sono miste con i coniugi di rito diverso. Così facendo molti nuclei familiari potranno festeggiare insieme la Pasqua. L'accordo prevede anche che i greco ortodossi celebrino con i cattolici il Natale il 25 dicembre invece che il 7 gennaio. Un accordo fra vescovi che riguarda, tra gli altri, anche Cipro, la Giordania e l'Egitto. In tal modo rispondiamo all'appunto che alcuni ebrei e musulmani ci rivolgono quando sottolineano l'incapacità dei cristiani a vivere insieme le feste più importanti". Per quanto riguarda i riti della Settimana Santa, "questi saranno presieduti dal patriarca latino di Gerusalemme, mons. Sabbah" mentre ogni sabato sera di Quaresima avrà luogo una processione al Santo Sepolcro con la recita dei Vespri. La domenica mattina sempre al Sepolcro la messa pontificale. Dal Lunedì dell'Angelo le celebrazioni, a partire da Emmaus, saranno a cura della Custodia di Terra Santa".

Nuovo sito per il Patriarcato Latino di Gerusalemme

GERUSALEMME, 2 giu. 06 - E' on line il nuovo sito del Patriarcato latino di Gerusalemme (www.lpj.org/newsite2006). Più ricco di notizie e di facile consultazione il sito presenta 8 sezioni: patriarca, vicari, curia, amministrazione, parrocchie, preti, bollettino e notizie. Ognuna di queste si suddivide in altre sottosezioni con una varietà di informazioni, tradotte in diverse lingue. Si va dall'elenco e indirizzi delle parrocchie del Patriarcato, a quello dei sacerdoti, dalle iniziative in corso nelle varie comunità ecclesiali ai documenti, messaggi ed omelie del Patriarca del quale è descritta anche l'attività pastorale. Sono disponibili una breve storia del Patriarcato latino, una galleria fotografica ed una sezione di news tradotte anche in italiano. Non mancano link ai siti delle scuole cristiane, al seminario patriarcale di Bejt Jala, alla Custodia e agli organismi di carità ed umanitari.

Patriarchi e capi delle Chiese cristiane in Terra Santa propongono per lo Statuto di Gerusalemme "il rispetto dei diritti fondamentali delle persone e delle comunità che vi abitano", libertà di culto e pieni diritti politici e sociali

GERUSALEMME, 11 ott '06 - I patriarchi e i capi delle Chiese cristiane di Gerusalemme si appellano alle "autorità locali, alla comunità internazionale e alle Chiese del mondo" affinché "trovino una visione comune per lo Statuto di Gerusalemme". In un documento, riferisce l'agenzia SIR, i leader religiosi chiedono che lo Statuto si basi sulle risoluzioni internazionali tenendo conto dei diritti dei due popoli, israeliani e palestinesi, e delle tre religioni monoteistiche, ebraismo, cristianesimo ed islam. "È tempo per una pace totale, giusta e definitiva - si legge nel testo - l'avvenire della città deve essere deciso di comune accordo, con la collaborazione e la consultazione. Soluzioni imposte metteranno in pericolo la pace e la stabilità". Sul futuro di Gerusalemme i firmatari della dichiarazione affermano che "diverse soluzioni sono possibili. La città potrebbe restare unifi-

cata, con una sovranità divisa, esercitata ugualmente da israeliani e palestinesi. Potrebbe anche essere divisa, se tale fosse il desiderio dei suoi due popoli, con due distinte sovranità, per arrivare ad una vera unità dei cuori nelle due parti della città", mentre "il muro dovrebbe far posto alla tolleranza e alla fiducia reciproca". Per lo Statuto speciale di Gerusalemme i capi religiosi propongono dei punti fermi: anzitutto, "il rispetto dei diritti fondamentali delle persone e delle comunità che vi abitano", quindi libertà di culto, di movimento, pieni diritti politici e sociali (proprietà, sanità, istruzione e cultura), così come "libertà per le comunità religiose di possedere e gestire le opere necessarie al loro ministero come chiese, scuole, ospedali, ostelli". "Gerusalemme - si legge nella dichiarazione - deve essere una città aperta e i suoi due popoli sono i guardiani della sua santità e sono loro che devono darle uno statuto che corrisponda al carattere di città santa, universale e locale. Una volta redatto lo statuto la comunità internazionale è chiamata a confermarlo con garanzie internazionali".

Incontro tra cristiani e musulmani promosso per il Ramadan dalla Custodia di Terra Santa, in collaborazione con la Nunziatura Apostolica

GERUSALEMME, 22 ott 06 Per il secondo anno consecutivo, il custode di Terra Santa, padre Pierbattista Pizzaballa, in collaborazione con la Nunziatura apostolica, ha organizzato martedì scorso a Gerusalemme un incontro con i musulmani della città, in occasione del Ramadan. Ne ha dato notizia ieri sera la stessa Custodia, per la quale "questo incontro si iscrive nello spirito di San Francesco, che raccomandava ai frati che vivono tra i musulmani: 'un modo è che non facciano liti o dispute, ma siano soggetti a ogni creatura umana per amore di Dio'". Come riferisce l'agenzia SIR, erano presenti all'appuntamento, tra gli altri, il Gran Mufti, Sheikh Muhammad Hussein, il giudice che presiede la Corte suprema, Sheikh Tayseer At-Tamimi, e numerosi dignitari religiosi e civili. Durante l'incontro, "si è insistito sulla buona intesa generale che regna tra i cristiani e i musulmani del Paese, abituati a vivere insieme da secoli e che continuano a sopportare le stesse difficoltà. Una convivialità - ha concluso la Custodia - che diventa, ai loro occhi, un esempio per il mondo sulla possibilità di un vivere insieme". Dopo gli interventi, l'incontro è proseguito con il pasto dell'Iftar, che rompe il digiuno del Ramadan.

L'aumento degli immigrati cattolici nei Paesi arabi al centro dell'assemblea della CELRA del novembre 2006

TIBERIADE, 1 nov 06 - Sono gli immigrati cattolici nei Paesi arabi la nuova 'frontiera' delle Chiese cristiane in Medio Oriente. "Nella sola Arabia Saudita ce ne sono più di un milione, specie dalle Filippine, Sri Lanka, India e Corea. In Kuwait sono 300mila. Altri stanno arrivando. A Cipro abbiamo aperto una casa di religiose dallo Sri Lanka per favorire l'accoglienza sull'isola". Ad affermarlo è padre Pierre Grech, segretario genera-

le della Conferenza episcopale dei vescovi latini nelle regioni arabe (Celra, in sigla). Del fenomeno si è discusso alla recente assemblea dell'organismo sul Lago di Tiberiade, in Israele. "Crediamo che sia tempo di riformulare una nuova pastorale tagliata sui bisogni e le esigenze di questi cattolici di tradizioni diverse dalle mediorientali – spiega il religioso -. Abbiamo pensato di pubblicare una lettera pastorale rivolta agli immigrati lasciando ai vescovi la scelta di promuovere localmente iniziative per incontrarli. L'immigrazione cattolica è la nuova frontiera delle chiese mediorientali". Ma se molti cristiani arrivano, tanti emigrano. Per questi, dichiara Grech "vogliamo rilanciare la missione e la riscoperta dell'identità cristiana". In questa direzione si colloca la proposta della Celra di istituire "gruppi di preghiera, comunità di laici dediti allo studio e alla formazione biblica" e un programma di aiuti materiali come abitazioni per le giovani coppie e borse di studio".

Nel 2006 Congresso dei commissari di Terra Santa

GERUSALEMME, 18 nov. 06 - Si apre domani a Gerusalemme il congresso internazionale dei Commissari di Terra Santa. Provenienti da diversi Paesi i Commissari hanno il compito di tenere viva l'attenzione sulla Terra Santa nel mondo. "Informazione, comunicazione e pellegrinaggio – afferma il custode di Terra Santa, padre Pierbattista Pizzaballa – saranno tre dei tempi che affronteremo durante i lavori che dureranno fino al 26 novembre. Il mondo deve essere correttamente informato su quanto avviene in Terra Santa solo così è possibile ottenere il sostegno dell'opinione pubblica e delle Istituzioni. Comunicare e informare dunque sono due urgenze di cui parleremo. Riguardo ai pellegrinaggi il recente conflitto tra Israele ed Hezbollah ha di fatto azzerato tutti quei progressi registrati fino alla scorsa estate quando erano molti i pellegrini che giungevano fin qui. Oggi possiamo parlare di lieve ripresa e credo che nel giro di un anno tutto possa tornare nella normalità, salvo che non si verificano altre gravi crisi politiche". Il convegno sarà aperto dal ministro generale dell'Ordine, padre Rodriguez Carballo, e dal delegato apostolico, mons. Antonio Franco.

Progressi tra Santa Sede e Stato di Israele sulla questione della tassazione

GERUSALEMME, 2 dic. 06 - "Progressi considerevoli" sarebbero stati fatti sulle tasse che riguardano le proprietà della Chiesa cattolica in Israele. Lo annota il quotidiano "Haaretz". L'argomento è ancora sub-judice nonostante i progressi riconosciuti, l'anno scorso, dalla Commissione bilaterale di lavoro Santa Sede-Israele. Resta il fatto che la Chiesa continua a pagare varie imposte, mentre ne era stata esentata in passato, il che permetteva, tra l'altro, di ricevere donativi dai fedeli integralmente usati per finanziare la vita e la testimonianza della Chiesa in Terra Santa. Secondo il giornale "Haaretz" che cita l'ambasciatore d'Israele presso la Santa Sede, Ben-Hur Oded, colloqui si sono svolti lunedì scorso "in

un'atmosfera di collaborazione molto costruttiva" tra il Cardinale Segretario di Stato e il Direttore Generale del Ministero degli Esteri israeliano. L'accordo in discussione verte su quattro punti, vale a dire, le tasse sulle proprietà, l'accesso delle Chiesa ai tribunali israeliani, l'esonero fiscale sui veicoli e quello sui redditi delle attività commerciali svolte dalle comunità cristiane. I colloqui si proseguiranno a metà dicembre e a gennaio.

Leader religiosi cristiani inglesi in pellegrinaggio in Terra Santa

LONDRA, 7 dic '06 - Preghiere per i cristiani in Terra Santa. È quanto chiedono per questo periodo di Avvento i primati cattolico e anglicano e i capi della Chiesa battista e armena in Gran Bretagna che il prossimo 20 dicembre si recheranno in pellegrinaggio a Gerusalemme e Betlemme su invito delle Chiese locali. Della delegazione faranno parte il cardinale arcivescovo di Westminster Cormac Murphy-O'Connor, l'arcivescovo di Canterbury Rowan William, primate della Chiesa d'Inghilterra, il moderatore della Chiesa battista inglese David Coffey e il Primate della Chiesa armena in Gran Bretagna Nathan Hovhannisian. Al centro del pellegrinaggio saranno visite pastorali e incontri con le comunità cristiane locali con cui condivideranno momenti di preghiera e riflessione biblica. Durante la visita i quattro leader religiosi inglesi visiteranno anche la Grotta della Natività e parteciperanno alla celebrazione di una funzione ecumenica. Il rientro da Gerusalemme è previsto il 23 dicembre.

Conoscere le sfide cui sono sottoposti i cristiani in Terra Santa questi, secondo segretario del CELRA, gli obiettivi della visita del 2006 del Coordinamento delle Conferenze episcopali a sostegno della Terra Santa

GERUSALEMME, 22 dic 06 - "Conoscere le sfide anche di natura pastorale cui sono sottoposti i cristiani in Terra Santa, promuovere il dialogo inter-religioso e incontrare i leader politici israeliani e palestinesi". Sono gli obiettivi, per padre Pierre Grech, segretario generale della Conferenza dei vescovi latini delle regioni arabe (Celra), del prossimo incontro che vedrà in Israele e nei Territori palestinesi, dall'11 al 18 gennaio 2007, i vescovi del Coordinamento delle Conferenze episcopali a sostegno della Terra Santa, ospiti dell'assemblea degli ordinari cattolici locali. "Si tratta - dice al Sir padre Grech - della settima visita qui in Terra Santa del Coordinamento che rappresenta il Consiglio delle Conferenze episcopali europee (Ccee), la Commissione degli episcopati della Comunità europea (Comece) insieme a vescovi da Austria, Inghilterra, Francia, Germania, Italia, Spagna, Svezia, Svizzera e Usa. Come pellegrini intendono sostenere il processo di pace e di riconciliazione tra palestinesi e israeliani". Anche quest'anno sono in programma incontri con il premier israeliano Olmert e con quello palestinese, Abu Mazen, una visita a Gaza e a Nazareth. In agenda anche incontri con le comunità locali e con leader drusi, islamici ed ebrei. Alla fine della visita sarà diffuso un documento finale.

Il card. Lehmann spiega il senso di alcune osservazioni dei vescovi tedeschi di ritorno dalla Terra Santa

BERLINO, 9 mar 07 - "Espressioni forti da non confondere con un giudizio globale dell'intera situazione". E' la risposta del card. Karl Lehmann, presidente dei vescovi tedeschi, ad Avner Shalev, del memoriale di Yad Vashem, che aveva criticato i commenti di alcuni vescovi sulla situazione dei palestinesi dopo il recente pellegrinaggio in Terra Santa. Lehmann spiega che "nei territori palestinesi non pochi vescovi hanno percepito una forte tensione per via della situazione opprimente, soprattutto presso i recinti di sicurezza e i muri di Betlemme". "Questo si è tradotto in alcune espressioni forti. Alcune sicuramente non erano opportune", ammette ma che "non devono essere confuse con un giudizio globale dell'intera situazione che si basa su un esame ponderato dei contesti e di tutti i punti di vista". "Anche coloro che si sono espressi con toni accesi circa la situazione dei territori autonomi non contestano in alcun modo la minaccia agli israeliani da parte del terrorismo" e "professano incondizionatamente il diritto all'esistenza e all'autodifesa dello Stato di Israele", ribadisce il cardinale. Per Lehmann "non è mai stata intenzione di alcuno ferire i sentimenti dei sopravvissuti alla Shoah o della popolazione ebraica in Israele. I vescovi tedeschi restano consapevoli della propria particolare responsabilità storica".

Messaggio di Pasqua delle Chiese locali di Gerusalemme

GERUSALEMME, 4apr07 - "Celebrando la Risurrezione dobbiamo essere diligenti nel cercare la luce e nel costruire un futuro migliore per tutti noi, Palestinesi e Israeliani, musulmani, ebrei cristiani e drusi. Cerchiamo la luce che viene da Dio, illumina la Creazione, guida ogni vero credente nella sua ricerca, aiutandolo a trovare la libertà di Dio per tutto il suo popolo, insieme con la Sua pace e giustizia". E' il Messaggio per la Pasqua dei Patriarchi e dei Capi delle Chiese locali di Gerusalemme. Il messaggio è firmato, fra gli altri, dal Patriarca Latino di Gerusalemme Michel Sabbah, dal Patriarca Ortodosso Teofilo III, dal Patriarca Armeno Torkom I Manooghian; dagli Arcivescovi Copto-Ortodosso, Siro-Ortodosso, Etiope-Ortodosso, Maronita; dai Vescovi Anglicano, Luterano, Siro-cattolico, Greco-cattolico, Armeno cattolico, e dalla Custodia Francescana di Terrasanta. "Gli ultimi mesi ci hanno mostrato molta della durezza e delle sofferenze che la gente ha dovuto sopportare, non solo in questa Terra. Molte di queste sono nate dalla disumanità dell'uomo verso il suo prossimo, dalla privazione della dignità umana e dei diritti fondamentali. Nostro Signore sfida tutti noi: se vogliamo essere suoi discepoli dobbiamo prendere la nostra Croce e seguirlo", si legge nel testo. I Patriarchi e i Capi delle Chiese locali di Gerusalemme non mancano di esprimere la loro preghiera a Dio "per il nuovo Governo di Unità dei Palestinesi, per il Governo israeliano e per l'iniziativa dei paesi arabi, perchè possano lavorare per eliminare paura e oppressione, i muri, le barriere e le prigioni, cosicchè i cuori possano diventare pieni di fiducia e possano gioire della stessa libertà e

della stessa dignità". Un auspicio particolare infine. Mettere fine all'embargo sugli aiuti ai Palestinesi, notando che molte comunità locali sono allo stremo, sulla soglia della disperazione, della fame e della miseria.

Il Patriarca Latino Sabbah critica la scelta della forza

GERUSALEMME, 29 mag 07 - "I nostri capi politici sono soli, senza Dio, nella città di Dio, pongono la salvezza dei loro popoli nelle loro forze, confidando nel numero degli armati, sull'odio e sull'estremismo. I credenti di Gerusalemme, di tutte le religioni, possono, nel silenzio e in umiltà, possono liberarli dalle loro perplessità e debolezze e mostrare loro così le strade della vita di questa Terra Santa e della regione". Lo ha detto nell'omelia della Messa di Pentecoste, domenica a Gerusalemme, il patriarca latino Michael Sabbah, che ha anche amministrato il sacramento della Confermazioni ad un gruppo di ragazzi. "La vocazione della Chiesa di Gerusalemme - ha aggiunto facendo diretto riferimento alla Pentecoste - è quella di fare di questa solennità un evento che trasforma la vita di tutti i giorni. La nostra vocazione di piccola comunità è quella di dire ai nostri fedeli 'amiamoci gli uni gli altri'. Tutto il Paese ha bisogno dello Spirito e di vita nuova fatta di sicurezza, pace e giustizia. Dio ci ha detto di essere fratelli e sorelle e noi possiamo esserlo".

Solidarietà verso i poveri e impegno per la pace in Terra Santa: i 40 anni della Caritas di Gerusalemme

GERUSALEMME, 17 set 07 Operare nell'educazione, nella sanità, nel sostegno alle famiglie bisognose; impegnarsi attivamente per la riconciliazione e la pace in Terra Santa: sono stati questi i due binari principali dei primi 40 anni di vita della Caritas di Gerusalemme, che ieri ha festeggiato con diverse iniziative il 40° anniversario di fondazione. Nella Città Santa per le tre religioni vi sono stati eventi di carattere culturale per ricordare gli impegni e le realizzazioni concrete della Caritas di Gerusalemme, a partire dalla sua nascita, in uno dei momenti più tesi della storia del Medio Oriente: il 1967, anno della "guerra dei sei giorni". Inoltre i responsabili della Caritas hanno presentato i progetti in corso e quelli in via di realizzazione, che toccano il settore abitativo (garantire case agli sfollati), sanitario (apertura di centri socio-sanitari nelle zone di maggiore povertà), educazione (sostegno a scuole e formazione di bambini e ragazzi), sociale (iniziative di riconciliazione fra i popoli israeliano e palestinese). In occasione dell'anniversario, la Caritas di Gerusalemme ha rinnovato il suo appello per la pace, condizione basilare perché tutti i servizi sociali possano funzionare al meglio e per riportare i popoli israeliano e palestinese a una dignitosa condizioni di benessere. "La pace è possibile - si afferma - se tutti gli uomini di buona volontà rifiutano la violenza e preferiscono gettare ponti piuttosto che costruire barriere". Insieme con la Chiesa locale ed i Vescovi della Terra Santa, la Caritas chiede: la fine della violenza; una reale sicurezza per palestinesi e israeliani; la costituzione di uno

stato palestinese, internazionalmente riconosciuto; la soluzione del problema dei rifugiati; una distribuzione equa delle risorse, specialmente dell'acqua; il rispetto delle risoluzioni dell'Onu per la Terra Santa".

Plenaria autunnale dei vescovi austriaci in Terra Santa

MARIAZELL, 26 giu 07 - La prossima plenaria autunnale della Conferenza episcopale dell'Austria si svolgerà tra il 4 e il 10 novembre in Terra Santa, come "segno di solidarietà con i Cristiani del Paese che attraversano una situazione difficile". Lo hanno deciso i vescovi austriaci a conclusione della loro ultima assemblea che si è svolta a Mariazell dal 18 al 20 giugno. La decisione è contenuta nella dichiarazione finale, nella quale è stato ribadito che "la presenza di comunità cristiane vive in Terra Santa è di grande importanza per tutta la Cristianità". "Se in Terra Santa restassero solo 'ricordi da museo' della storia di Gesù e della Chiesa primordiale, la fede cristiana sarebbe separata dalle sue radici". Con questo gesto, i vescovi intendono "incoraggiare i fedeli austriaci a compiere pellegrinaggi in Terra Santa. L'esistenza dell'ospizio austriaco nella città vecchia di Gerusalemme è un segno di quanto i cattolici austriaci siano sempre stati legati alla Terra Santa. Questo legame deve essere espresso ancora oggi", si ribadisce nella dichiarazione, poiché "la Terra Santa è per i cristiani anche un 'quinto Vangelo'".

Il prossimo marzo pellegrinaggio in Terra Santa dei vescovi elvetici

LOSANNA, 31 ott '07 - Nel marzo 2007 una delegazione di vescovi svizzeri sarà in Terra Santa per un pellegrinaggio di solidarietà con i cristiani in Medio Oriente. I vescovi elvetici si aggiungono così agli episcopati di diversi Paesi occidentali che sempre più numerosi si stanno recando in Israele e Palestina per esprimere la vicinanza della Chiesa universale alle comunità cristiane di questa martoriata regione. L'ultima visita in ordine di tempo è quella dei vescovi austriaci che hanno deciso di tenervi la loro prossima plenaria dal 4 e il 10 novembre. Lo scorso febbraio era stata la volta di una delegazione del Consiglio Permanente della Conferenza episcopale tedesca. A queste vanno aggiunte le ormai tradizionali visite annuali compiute dai vescovi del Coordinamento delle Conferenze episcopali a sostegno della Terra Santa (composto dal Consiglio delle Conferenze episcopali europee, Ccee, dalla Commissione degli episcopati della Comunità europea, Comece, con presuli da Austria, Inghilterra, Francia, Germania, Italia, Spagna, Svezia, Svizzera e Usa, ndr). Un forte plauso a queste iniziative è giunto dalla "Catholica Unio Internationalis", l'organizzazione cattolica internazionale impegnata, in collaborazione con Congregazione per le Chiese Orientali, nella promozione dei rapporti tra Chiese d'Oriente e Chiese d'Occidente. Riunita nei giorni scorsi a Würzburg, in Germania, per la sua 32ª assemblea generale, l'organizzazione presieduta dal vescovo svizzero Pierre Bürcher, ha sottolineato l'importanza di questi pellegrinaggi per i cristiani in Medio Oriente la cui

presenza si va assottigliando sempre di più e ha invitato i cristiani di tutto il mondo a intensificare il loro impegno e preghiera per la pace e l'unità in queste terre.

Le difficoltà per i visti limitano attività della Chiesa, afferma padre Jaeger, Ofm

GERUSALEMME, 12 nov 07 - Nonostante le reiterate promesse delle autorità israeliane, continuano le restrizioni per il rilascio di visti di ingresso e il rinnovo del permesso di soggiorno al personale ecclesiastico e religioso operante in Israele. A confermarlo è padre David Jaeger, portavoce della Custodia Franciscana di Terra Santa a Gerusalemme, che rileva come questo causi "enormi problemi" per il funzionamento della Chiesa nel Paese. "Il vero problema - spiega il giurista francescano esperto di rapporti tra Chiesa e Stato di Israele - è che Israele non ha alcuna disposizione generale sulla concessione dei visti". Sarebbero invece necessarie norme certe che permettano alla Chiesa di pianificare meglio le proprie attività. Padre Jaeger ricorda che l'Accordo Fondamentale siglato nel 1993 tra Santa Sede e Israele riconosce alla Chiesa cattolica il diritto di svolgere le sue attività religiose, educative e caritative in Terra Santa e di dispiegare il proprio personale per le sue istituzioni. Queste norme avrebbero dovuto essere concordate nel marzo 1994, ma non sono ancora entrate in vigore.

Mentre resta aperto il nodo dei visti, continuano i lavori della Commissione bilaterale permanente di lavoro tra la Santa Sede e lo Stato di Israele. Nei giorni scorsi si sono incontrati le delegazioni delle due parti al Ministero degli Esteri israeliano per proseguire i negoziati sulla Convenzione economica riguardante le materie fiscali e le proprietà. La prossima sessione della Commissione è prevista il 12 dicembre.

L'arcivescovo coadiutore del Patriarcato latino di Gerusalemme auspica che "L'Europa abbia un ruolo politico forte" per la minoranza cristiana in Medio Oriente

GERUSALEMME, 13 nov 07 - "Sono felice che la comunità internazionale mostri riguardo nei confronti della presenza cristiana in Medio Oriente". E' quanto afferma all'agenzia Sir l'arcivescovo coadiutore del patriarcato latino di Gerusalemme, mons. Fuad Twal, in vista della discussione giovedì prossimo a Strasburgo sulla "situazione delle comunità cristiane nella regione. Il presule ha però aggiunto che con il passare del tempo aumentano problemi e difficoltà per i cristiani di Terra Santa. Senza entrare in ambito politico - prosegue mons. Twal - "abbiamo problemi anche a svolgere la nostra attività pastorale". "Non riusciamo - spiega quindi il presule - a portare avanti la nostra missione a favore della pace e della riconciliazione". Secondo mons. Twal, è tempo che l'Europa "cominci ad avere anche un ruolo politico forte" in favore della piccola comunità cristiana in Medio Oriente. L'arcivescovo auspica, infine, una risoluzione che contenga "un richiamo ai diritti umani per le comunità cristiane" sottolineando "il

diritto all'accesso a tutti i luoghi Santi, alla dignità, al culto, alla libertà di coscienza".

Le difficoltà nei visti di ingresso, la scuola, le tasse, l'emigrazione dei cristiani al centro dell'Assemblea degli ordinari di Terra Santa

GERUSALEMME, 14nov07 - Si è chiusa oggi a Gerusalemme l'assemblea degli Ordinari cattolici di Terra Santa (Aocts). Diversi i temi discussi dai rappresentanti dei diversi riti cattolici alla presenza del Nunzio apostolico, mons. Antonio Franco: le difficoltà nei visti di ingresso, la scuola, le tasse, l'emigrazione dei cristiani. In un'intervista al Sir (in uscita su www.agensir.it) padre Pierre Grech, segretario generale dell'Aocts ha ricordato che "i visti di ingresso per i religiosi, religiose e preti, moltissimi dei quali provenienti da Paesi arabi, non vengono rilasciati da Israele e ciò crea gravi problemi all'attività pastorale ordinaria della Chiesa. Sono stati avviati contatti con la controparte israeliana, resta da vedere con quali risultati. Ma certo il tempo delle dichiarazioni è finito". A preoccupare gli Ordinari cattolici, secondo quanto riferito dal Segretario dell'Aocts è anche "la diminuzione da parte di Israele dei fondi alle scuole" e "la sua volontà di imporre il pagamento di tasse sulla proprietà alla Chiesa" nonostante "le storiche esenzioni fiscali che la Chiesa già possedeva al momento della nascita dello Stato di Israele". Nell'intervista padre Grech si sofferma anche sui pellegrinaggi, "in grande ripresa" e sull'emigrazione cristiana, "una ferita aperta".

Gli Ordinari cattolici di Terra Santa preoccupati per la difficile situazione delle comunità cattoliche d'Israele

GERUSALEMME 15 nov 07 - Tempi duri per la Chiesa in Israele. L'Assemblea degli Ordinari cattolici di Terra Santa (AOCTS), conclusasi ieri a Gerusalemme, ha messo in luce le difficoltà che sacerdoti, religiosi e religiose cattolici affrontano oggi nel Paese dei cedri. Fra i temi più sentiti quello della difficoltà nel rilascio dei visti di ingresso in Israele. Un problema che - sottolinea padre Pierre Grech, segretario generale dell' AOCTS, in un'intervista al Sir - "crea gravi problemi all'attività pastorale ordinaria della Chiesa". "Sono stati avviati contatti con la controparte israeliana - aggiunge padre Grech - resta da vedere con quali risultati. Ma certo il tempo delle dichiarazioni è finito". Motivo di preoccupazione è anche la diminuzione, da parte di Israele, dei fondi destinati alle scuole cattoliche e la "volontà di imporre il pagamento di tasse sulla proprietà alla Chiesa", storicamente esente. E se i pellegrinaggi si rivelano in "grande ripresa", l'emigrazione cristiana resta per la comunità una "ferita aperta".

Delegazione ecumenica australiana in pellegrinaggio di solidarietà in Terra Santa

GERUSALEMME, 12 dic '07 - Nonostante lo scetticismo diffuso, le Chiese cristiane in Medio Oriente continuano a sperare che il processo di pace riavviato dal vertice di Annapolis prosegua e si affidano alle preghiere dei

cristiani nel mondo. È il sentimento espresso dai leader cristiani di Terra Santa a una delegazione delle Chiese australiane che nei giorni scorsi ha compiuto un pellegrinaggio di solidarietà durante il quale ha incontrato anche esponenti politici israeliani e palestinesi, organizzazioni pacifiste ed leader religiosi ebraici e musulmani locali. Della delegazione facevano parte, tra gli altri, mons. Francis Carroll, arcivescovo emerito di Canberra e il Primate anglicano australiano Philip Aspinall. Scopo dell'iniziativa, organizzata dai Patriarchi e dai Capi delle Chiese di Gerusalemme, in collaborazione con il Consiglio ecumenico delle Chiese e il Consiglio delle Chiese del Medio Oriente, era appunto di esprimere il sostegno delle Chiese australiane al processo di pace e la loro solidarietà con i cristiani in Terra Santa. Essa è stata soprattutto un'occasione per toccare con mano la difficile realtà in cui vive la popolazione nella regione. Un'esperienza che ha profondamente colpito la delegazione. "Conoscere direttamente questa realtà è stato uno shock", ha riferito all'agenzia Cns mons. Francis Carroll che ha rimarcato anche l'opera meritoria dei movimenti pacifisti e per i diritti umani israeliani. "Ciò di cui ha più bisogno in questo momento la Terra Santa - ha quindi evidenziato il presule facendo eco alle richieste dei leader cristiani locali - sono le preghiere perché la fiamma della speranza accesa dalla conferenza di Annapolis rimanga accesa". Per questo le Chiese australiane intendono promuovere una serie di iniziative volte a sensibilizzare l'opinione pubblica del loro Paese per incoraggiarla a sostenere attivamente progetti solidarietà.

Segnali positivi dal Medio Oriente: aumentano i pellegrini in Terra Santa

GERUSALEMME, 14 dic 07 - L'assenza nelle prime pagine dei giornali di notizie drammatiche in Medio Oriente e i nuovi, importanti spiragli di pace dopo la recente conferenza di Annapolis, hanno avuto in questi ultimi giorni un effetto positivo sulle presenze di pellegrini in Terra Santa. Il dato confortante si aggiunge a quello, ancora più incoraggiante, relativo al 2007: si prevede infatti, secondo il Franciscan Pilgrims Office, che quest'anno il numero complessivo di pellegrini sia addirittura superiore a quello del 2000. Il custode di Terra Santa, padre Pierbattista Pizzaballa, ha sottolineato all'agenzia Sir la tendenza positiva del 2007 ricordando che "nell'anno del Grande Giubileo si era parlato di oltre un milione di pellegrini". "Quest'anno - ha aggiunto - sembra siano molti di più". Nel 2008 si prevede, inoltre, un afflusso maggiore rispetto al 2007. La tendenza positiva ha molteplici riflessi: a beneficiare di questa migliore situazione generale in Medio Oriente, e in particolare in Terra Santa, è infatti anche l'economia locale che, in gran parte, dipende dal turismo religioso.

Messaggio natalizio dei capi delle Chiese cristiane di Gerusalemme, perché Dio possa ispirare i leader politici a raggiungere la pace

GERUSALEMME, 18 dic 07 "La libertà e la fine dell'occupazione": è quanto auspicano i Patriarchi e i Capi delle Chiese cristiane di Gerusalemme nel loro messaggio di Natale, diffuso ieri dall'agenzia Sir. I 13 leader cristiani e cattolici ricordano che "il muro di separazione ha trasformato la città in grandi prigionieri". "Preghiamo per i governanti e i politici affinché Dio possa ispirarli nelle loro azioni". Davanti a problemi quali "la disoccupazione, la povertà e la frustrazione che molti continuano a sperimentare quotidianamente sulla propria pelle" è urgente "come cristiani pregare Dio per tutti coloro che ci sono vicino e che si stanno impegnando per le loro famiglie, per i bambini e gli anziani". I capi delle Chiese si dicono "felici del recente rilascio di prigionieri" da parte di Israele, e chiedono "la liberazione di altre migliaia che hanno gli stessi diritti di rientrare nelle loro famiglie". Rivolgendosi, infine, "ai fratelli e alle sorelle del mondo" li "ringraziano per i pellegrinaggi. Tramite questi conoscete le difficoltà dei vostri fratelli cristiani che vivono qui. La pace in Terra Santa ha bisogno dello sforzo di tutti, cittadini e politici, non importa se palestinesi, israeliani, musulmani o ebrei, cristiani o drusi. Cristo insegna che la pace supera tutti gli ostacoli".

Il Patriarca latino di Gerusalemme nella parrocchia di Gaza

GERUSALEMME, 19 dic 07 - "Fratelli di Gaza, membri di Hamas, di Fatah e di tutti i movimenti politici, moderati e estremisti, noi preghiamo per voi. Che Dio vi doni la forza per camminare insieme verso l'unità del popolo". E' l'auspicio del patriarca latino di Gerusalemme, monsignor Michel Sabbah, espresso dalla parrocchia cattolica di Gaza dove si è recato, domenica scorsa, per le celebrazioni in vista del Natale. Nell'omelia, diffusa oggi dal Patriarcato, Sabbah ha invitato i fedeli "a pregare per tutti gli abitanti di Gaza, cristiani e musulmani, per tutti i dirigenti, e per tutti i membri dell'Autorità palestinese in tutta la Palestina. Chiediamo per loro la luce, la saggezza e un ritorno verso l'unità". Sabbah ha ammonito i responsabili di Gaza affinché "nessuno imponga il proprio modo di pensare, di credere, di vivere, di bere o mangiare. La nostra religione cristiana - ha aggiunto - , la nostra fedeltà a ogni persona umana e il nostro amore sono la sola fonte dei nostri obblighi".

Natale in Terra Santa: il patriarca Sabbah fa il suo ingresso solenne a Betlemme. In ripresa i pellegrinaggi in Terra Santa

BETLEMME, 24 dic 07 - E' iniziato stamattina il Natale di festa e di gioia, per Betlemme: col tradizionale appuntamento che richiama qui, ogni anno, tutta la popolazione locale, sia cristiana che musulmana, uno dei momenti più attesi: l'ingresso ufficiale del patriarca di Gerusalemme dei Latini, Michel Sabbah che attraversa la piazza della Mangiatoia, la piazza an-

tistante la Basilica della Natività, colma di gente. Dopo aver lasciato Gerusalemme, dove aveva ricevuto gli omaggi e gli auguri dei suoi fedeli, scortato da un corteo festoso di macchine, il patriarca ha varcato il muro di separazione che chiude la città palestinese, oltrepassando ben 3 porte: in questa occasione solenne infatti gode del diritto di passare per un'apertura straordinaria, che conduce a Betlemme passando per l'enclave della tomba di Rachele. Quindi accompagnato dai kawass e preceduto dalla fanfara degli scout, il patriarca è passato tra le ali festanti di folla che lo attendevano nella piazza della Natività. Pellegrini molti, da tutto il mondo. Questi ultimi mesi infatti sono stati segnati da una ripresa notevole dei pellegrinaggi, e gli alberghi sono pieni. Secondo il quotidiano israeliano "Jerusalem Post", sono circa 60.000 i pellegrini in arrivo in questi giorni di festività. E i cristiani locali vengono sia dalla Galilea, che dalla Cisgiordania. Infatti nel mese di festività natalizie, che giunge fino al 20 gennaio, l'Epifania degli Ortodossi, sono facilitati, per tutti i cristiani, l'ingresso e l'uscita da Betlemme, solitamente condizionati dalla concessione di visti giornalieri o temporanei. 2.500 sono i biglietti distribuiti per la solenne Mezza di Mezzanotte in Santa Caterina, che sarà presieduta come tradizione dal patriarca Sabbah e sarà concelebrata dal nunzio apostolico mons. Antonio Franco.

Riaperta a Betlemme la Tv cristiana "al Mahed" dopo l'appello lanciato dai microfoni della Radio Vaticana per superare le difficoltà economiche

BETLEMME, 3 gen 08 - Ridotta al silenzio per i debiti accumulati, ha ripreso le trasmissioni - dopo poche settimane di sospensione - l'emittente "al Mahed", ("La Natività"), l'unica Televisione cristiana in Terra Santa. La stazione televisiva privata che sorge a pochi chilometri dalla Basilica della Natività a Betlemme è nata nel 1996 per iniziativa di un imprenditore greco-ortodosso Samir Qumsieh, fondatore e direttore da 11 anni di al Mahed. La Tv offre una programmazione variegata rivolta in particolare ai cristiani, non mancano però programmi mirati per i musulmani, oltre a trasmissioni di servizio per tutti i telespettatori, che sono circa un milione. Nonostante l'ottimo seguito e gli attestati di stima meritati da istituzioni religiose, l'emittente è arrivata nei mesi scorsi a indebitarsi fino a 63 mila dollari. Da qui l'appello del suo direttore Qumsieh, lanciato dai nostri microfoni il primo novembre scorso, per scongiurare la chiusura definitiva, "un disastro" - aveva lamentato - per la sopravvivenza dei cristiani in Terra Santa, dove nella sola Betlemme sono scesi dall'85 a meno del 20% della popolazione. Dopo l'appello è arrivata la pronta risposta di un'associazione italiana di San Donato milanese "Concittadini di Terra Santa operatori di pace", che ha aperto una raccolta per sostenere la Tv "al Mahed", cui si è aggiunto un contributo di 15 mila euro da parte della presidenza della CEI, attinto dai fondi dell'8 per mille. Questi interventi hanno permesso di riprendere le trasmissioni, oltre che attirare l'attenzione su una realtà di grande rilievo mediatico per i cristiani di Terra Santa.

Prosegue il pellegrinaggio in Terra Santa dei giovani dell'Azione Cattolica

GERUSALEMME, 3 gen 08 - Prosegue in Galilea il pellegrinaggio del Forum Internazionale dell'Azione Cattolica, che ha raccolto in Terra Santa circa 150 giovani, da 27 Nazioni. Un pellegrinaggio volto a costruire ponti di pace e fraternità, che ha avuto il suo culmine nella Giornata della pace, celebrata a Gerusalemme. Qui i pellegrini hanno ricevuto dal Patriarca Latino mons. Sabbah la lampada della pace, come segno dell'impegno che porteranno avanti, ciascuno nel proprio Paese. Molti di loro vengono da lontano, - diversi da Stati lacerati da divisioni e da guerre - e sono qui per la prima volta. Burundi, Mali, Nicaragua, Birmania, Bosnia, Filippine sono solo alcuni dei Paesi di provenienza dei partecipanti, che sono accompagnati nel loro pellegrinaggio anche da alcuni giovani arabi cristiani. Le prime quattro giornate, che si sono svolte tra Betlemme e Gerusalemme, sono state scandite dagli incontri volti ad illustrare la realtà di vita in Palestina, incontri avuti anche con il Patriarca Latino di Gerusalemme, col Nunzio Apostolico, e con il Custode di Terrasanta, padre Pierbattista Pizzaballa. Oggi, nella basilica dell'Annunciazione a Nazareth, si svolgerà la Messa celebrata da mons. Marcuzzo, Vicario Patriarcale per Israele, dopo la quale i giovani, provenienti da realtà di vita totalmente differenti, potranno raccontare e scambiarsi le proprie esperienze. Oltre alle visite previste per i prossimi giorni, nei santuari di Cafarnao, Tabgha, al monte delle Beatitudini, al Tabor e al Carmelo, assai importanti, infatti, sono i momenti di condivisione. Più di una metà del gruppo di pellegrini, che nei giorni scorsi erano stati alloggiati presso il Centro dell'AC di Betlemme, è accolto ora dalle famiglie cristiane di Nazareth e dei villaggi vicini. I giovani pellegrini - incontratisi a Roma e partiti di là una settimana fa - dopo la Messa prefestiva dell'Epifania che celebreranno nella parrocchia latina di Haifa, ripartiranno alla volta di Roma, per partecipare, in S. Pietro, alla Solenne Messa del 6 gennaio presieduta da Benedetto XVI.

GIORDANIA

Ad Amman riunione della Commissione di coordinamento del dialogo tra islamici e cristiani

AMMAN, 22 apr 98 - E' iniziata oggi ad Amman, in Giordania, una riunione della Commissione di coordinamento del dialogo tra islamici e cristiani. I commissari stanno valutando i lavori del Consiglio Islamico Mondiale, la Dawat, tenutosi, nello scorso febbraio al Cairo. Come precisa un comunicato dell'ISESCO, l'organizzazione islamica per l'educazione la scienza e la cultura, i lavori della commissione si concluderanno domani. L'organismo raggruppa responsabili di organizzazioni, di iniziative e di istituzioni islamiche. La riunione ad Amman avviene su invito dell'accademia reale Giordana per le ricerche sulla civiltà islamica della fondazione al Beit. L'ISESCO, che ha la propria sede a Rabat, ha presentato un proprio documento di lavoro, che fa il punto sulla attuale situazione del dialogo cristiano-islamico. Abdulaziz Othman,

direttore dell'UNESCO, ha proposto la creazione di un meccanismo di dialogo inter-religioso, che possa assicurare il coordinamento sistematico tra le parti islamiche impegnate nel dialogo con quelle cristiane sui temi della civiltà della religione e della cultura.

Incontro di preghiera di tutti i cristiani in Giordania

ZARQA, 10 gen 01 - Venerdì 7 gennaio, sul luogo del battesimo di Gesù, a qualche decina di chilometri da Amman, sul fiume Giordano, si è tenuto un incontro di preghiera di tutti i cristiani. È la prima volta che si realizza nella Chiesa giordana un'iniziativa di tanto respiro: essa è stata appoggiata dai vescovi di tutti i riti, e per di più non ostacolata dalle autorità civili islamiche, che nella valorizzazione del luogo del Battesimo vedono una possibilità di sviluppo turistico del paese. I partecipanti sono stati numerosissimi, circa 20 mila. La gente era sistemata a formare attorno al luogo del culto un semicerchio di oltre un chilometro di lunghezza. La celebrazione è stata presieduta dai vescovi cattolici di rito latino e greco, il vescovo ortodosso e il vescovo anglicano. Presenti anche i rappresentanti ufficiali delle chiese armena, copto-ortodossa, siriano-ortodossa, maronita, caldea e luterana. Ha tenuto l'omelia il vescovo melchita George Elmour. Dopo la liturgia della Parola, tutti hanno rinnovato le promesse battesimali, mentre davanti all'altare venivano accese duemila candele, a rappresentare i duemila anni di luce portati dal cristianesimo nel mondo. Al termine sono state lanciate sette colombe bianche come augurio di pace. Hanno fatto seguito alla celebrazione i cori delle diverse chiese e ha suonato anche la banda dell'esercito giordano con le cornamuse. Le autorità civili si sono dette contente per come l'avvenimento si è svolto in modo ordinato: è stato definito un'ottima prova generale per quando verrà il Papa a marzo. Erano presenti varie televisioni, anche straniere. L'occasione è stata valutata come importantissima per la Chiesa Giordana, che ha testimoniato la sua fede, la sua unità e, prima ancora, la sua presenza. Su una popolazione di circa 5 milioni e mezzo, i cristiani giordani sono il 4 per cento, i cattolici un po' più dell'uno per cento, cioè 66 mila.

Celebrazione della Parola sul luogo del Battesimo di Gesù per la chiusura dell'Anno Santo in Giordania

AMMAN, 11 apr 01 - "L'anno del Grande Giubileo è ufficialmente concluso", ha sancito l'arcivescovo di Petra e Filadelfia, mons. Georges El-Murr, durante una celebrazione della Parola, il 6 aprile, sul luogo del Battesimo di Gesù. Mons. El-Murr ha presieduto la liturgia della preghiera insieme con l'arcivescovo armeno ortodosso in Giordania. Alla cerimonia, che è durata 2 ore, hanno preso parte, tra gli altri, esponenti del governo giordano e il governatore del distretto di South Ghour. Il governo di Amman considera il luogo del Battesimo di Gesù come uno dei più importanti, anche dal punto di vista turistico. È in via di realizzazione un centro di accoglienza per turisti aperto per tutto l'anno. Il centro sarà inaugurato probabilmente nella prossima estate. L'anno giubilare in Giordania, come si ricorderà, era iniziato nello stesso luogo con la visita di Giovanni Paolo II, il 21 marzo 2000

durante il suo pellegrinaggio in Terrasanta. Con brevi parole l'arcivescovo El-Murr ha ribadito il luogo dove il Signore Gesù è stato battezzato è sacro per tutti i cristiani. Alla preghiera hanno partecipato più di 3 mila tra giordani, libanesi, siriani ed altri arabi cristiani oltre ad un gran numero di turisti, soprattutto italiani, che stavano visitando il luogo del Battesimo durante la celebrazione. Anche un gruppo di musulmani giordani, che erano lì per una visita, hanno partecipato all'evento.

Il Principe Hassan insignito del "Notre Dame Award"

NOTRE DAME - Il Principe el Hassan bin Talal di Giordania è stato insignito del "Notre Dame Award" per il suo attivo impegno umanitario. Il prestigioso riconoscimento viene conferito, dal 1992, dall'omonima università cattolica statunitense a persone di qualsiasi nazionalità e religione che con le loro opere hanno saputo testimoniare al meglio la loro fede. "Un devoto figlio dell'Islam, ma anche un esempio di intellettuale musulmano socialmente impegnato", il Principe Hassan "è universalmente noto per la sua leadership intellettuale e culturale nel mondo arabo e per il suo impegno, ispirato dalla fede, nella promozione dei diritti umani universali". Così il Presidente dell'Università di *Notre Dame*, padre Edward Malloy, ha motivato l'assegnazione del premio al sovrano giordano. 56 anni, cresciuto ed educato in Gran Bretagna dove ha conseguito la Laurea in Orientalistica presso l'Università di Oxford, il Principe Hassan è conosciuto per il suo attivo impegno nel dialogo interreligioso e nella ricerca di una soluzione pacifica al conflitto israelo-palestinese. In questa qualità, ha tra l'altro partecipato a consultazioni con istituzioni cristiane quali il Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso in Vaticano e il Centro Ortodosso del Patriarcato Ecumenico di Chambesy, in Svizzera. Il Principe Hassan è, tra l'altro, autore di diversi libri in inglese e francese sul Medio Oriente. La cerimonia di consegna del "Notre Dame Award" avrà luogo il 23 aprile nel campus dell'università. Tra i precedenti vincitori del premio, figurano l'ex Presidente statunitense Jimmy Carter, insieme alla moglie Rosalyn Carter, Madre Teresa di Calcutta e Jean Vanier, il famoso fondatore delle comunità dell'*Arche*, in Francia.

Sviluppare l'ecumenismo in Medio Oriente questo il fine del MECC organismo che riunisce i rappresentanti delle diverse confessioni cristiane mediorientali

AMMAN, 10 giu 03 - Sviluppare l'ecumenismo in Medio Oriente: questo il fine del Consiglio delle Chiese del Medio Oriente (Mecc), organismo che riunisce i rappresentanti della Chiesa e delle diverse confessioni cristiane presenti nei paesi mediorientali. In un incontro tenutosi nella capitale giordana Amman, alla fine di maggio, i rappresentanti del Mecc hanno chiesto ai cristiani di offrire una testimonianza di unità più forte in Medio Oriente. "Con il contributo di: cattolici, ortodossi, protestanti, evangelici, pentecostali - spiega il comunicato finale dell'incontro - possiamo essere una realtà significativa nei paesi arabi. Come cristiani siamo una minoranza, e non

possiamo continuare a portarci sulle spalle antiche divisioni che ci allontanano dal comandamento di Cristo di vivere in unità perché il mondo creda". Il Mecc invita a sviluppare maggiormente la rete fra le comunità cristiane e promuovere il dialogo interreligioso, in special modo con i musulmani. "I paesi de Golfo si stano aprendo gradualmente a un processo di dialogo fra religioni e culture", osserva il documento. . Lo dimostra il fatto che attualmente in paesi come Bahrain e Qatar sono in costruzione alcune chiese che saranno utilizzate da tutte le comunità cristiane delle diverse confessioni. Il Mecc ribadisce che i cristiani in Medio Oriente trovano un collante specialmente nel servizio sociale, svolto in diversi paesi da numerosi gruppi. In Oman e Bahrain, ad esempio, è ben sviluppato un sistema di assistenza e solidarietà verso i più poveri, i carcerati e gli immigrati, in collaborazione con organizzazioni delle Chiese asiatiche da cui questi ultimi provengono. Un altro settore in cui i credenti in Cristo offrono un contributo riconosciuto ed apprezzato è quello delle strutture sanitarie e ambulatoriali, a disposizione di quanti non possono usufruire di assistenza medica.

"Profeti di riconciliazione e di pace" è il tema del Capitolo della Custodia di Terra Santa del 2004 ad Amman

AMMAN, 23 lug 04 - "Profeti di riconciliazione e di pace" è il tema del Capitolo della Custodia di Terra Santa che si sta svolgendo in questi giorni ad Amman, capitale della Giordania, sotto la presidenza di padre Stephan Ottenbreit, visitatore generale. Si tratta di un 'capitolo elettivo' che dovrà eleggere il nuovo vicario ed i consiglieri del Custode e fare il punto sulla Custodia di Terra Santa presente in gran parte dei Paesi del medio Oriente. "Stiamo progettando le attività dei prossimi anni - dichiara il Custode, padre Pierbattista Pizzaballa - in particolare sono tre i punti di cui abbiamo discusso e che rappresentano le urgenze per la Custodia: la formazione iniziale e permanente, per adeguare la formazione tenendo conto della nuova realtà mediorientale e delle difficoltà politiche, una revisione delle strutture di Governo della Custodia, che è ampia poiché è presente in 12 Paesi attuando, laddove è possibile il principio della sussidiarietà, ed infine migliorare la comunicazione con il mondo e all'interno della Custodia". Al capitolo ha partecipato anche il nunzio apostolico in Giordania e Iraq, mons. Fernando Filoni, che, aggiunge il Custode di Terra Santa, "ha invitato la Custodia francescana a farsi più presente in Iraq e contribuire così alla ricostruzione, non solo materiale, ma morale della popolazione e della comunità cristiana che lì vive". Il Capitolo 2004 si è aperto giovedì 15 e terminerà sabato 31 luglio.

Le conclusioni del Capitolo della Custodia di Terra Santa

AMMAN, 31 lug 04 - Più religiosi nei santuari principali, studiare nuovi modi di presentare all'esterno degli stessi santuari che tengano conto delle nuove tecnologie informatiche, formazione anche in lingua araba. Padre Pierbattista Pizzaballa, Custode di Terra Santa sintetizza in questo modo le principali proposte emerse dal Capitolo dei Frati Minori di Terra Santa, che

si è concluso ad Amman, in Giordania. In un'intervista, padre Pizzaballa afferma: "Abbiamo discusso sul ruolo dei Luoghi Santi e sulla necessità di inviare più religiosi nei santuari principali. Dovremo inoltre studiare forme di illustrazione dei santuari che tengano conto delle nuove tecnologie informatiche". Miglioramenti sono previsti anche nel sistema di comunicazione e informazione: riviste, editoria, internet. Lo scopo è quello di far conoscere di più e meglio le differenti comunità ecclesiali nel mondo". Ma la vera sfida, riguarda soprattutto "la formazione e la revisione delle strutture di governo". Circa la formazione: "Da diversi anni la maggior parte delle vocazioni vengono dai Paesi arabi. Per cui nel nostro iter di formazione dobbiamo tenere conto della possibilità, o forse necessità, di studiare almeno in parte anche l'arabo. Lo studio delle lingue locali sarà parte integrante del cammino formativo. I Luoghi Santi restano ovviamente il luogo e l'ambiente necessario per tale formazione, ma non si esclude la possibilità di aprire qualche casa di formazione anche in Siria o Libano". Per quanto riguarda la revisione delle strutture di governo, il Capitolo ha chiesto un maggior decentramento. "La Custodia si estende su 12 Paesi diversi ed è quindi necessario - ha concluso padre Pizzaballa - che le zone più lontane da Gerusalemme, o quelle con le quali la comunicazione è più difficile, abbiano una certa autonomia gestionale".

Una comunità francescana sul Monte Nebo, in Giordania

GERUSALEMME, 12 lug. 06 - Sul Monte Nebo (Giordania), dalla cui vetta Mosè vide la Terra Promessa senza poterla raggiungere, si erigerà canonicamente una comunità francescana. Lo ha confermato il custode di Terra Santa, padre Pierbattista Pizzaballa OFM, nella sua lettera di sabato scorso indirizzata a tutti i religiosi della Custodia. "Da molto tempo in Custodia vi era il desiderio di fare qualcosa in quel centro così bello, oltre che importante ed estremamente significativo - ha scritto il francescano. L'arrivo di nuovi missionari in Terra Santa ci ha permesso di rafforzare la nostra presenza in Giordania, nel nostro unico santuario legato ad un ricordo dell'Antico Testamento e divenuto ormai meta continua di pellegrinaggi". Nel 1932 la Custodia di Terra Santa ha acquisito le terre del Monte Nebo. Ogni anno sul luogo si svolgono campagne di scavi archeologici dirette e promosse dai francescani sotto la guida di fra' Michele Piccirillo. Ora, per la prima volta, nel convento adiacente al santuario verrà eretta canonicamente una fraternità che vivrà stabilmente sul monte santo. La comunità è formata da tre frati rappresentanti nazionalità e continenti diversi. L'australiano fra' Fabiano, l'italiano fra' Simone e il siriano fra' Salem. "Rivivranno la vita contemplativa e di preghiera - spiega la Custodia di Terra Santa, unitamente all'accompagnamento dei pellegrini". Sul Monte Nebo si trova l'unico santuario della Custodia in Giordania e l'unico che, alle porte della Terra Santa, è legato all'Antico Testamento. Fedele alla sua missione di conservazione e preservazione dei luoghi santi, il Discretorio della Custodia di Terra Santa, dopo la sua riunione degli inizi del mese, ha voluto sottolineare il suo desiderio di vivere pienamente

la sua vocazione anche in Giordania. Sul luogo, in futuro, la Custodia spera di allestire un centro di ospitalità e di ritiri spirituali, soprattutto per la Chiesa locale.

La Pontificia Missione per la Palestina aiuta i cristiani iracheni

AMMAN, 31 gen '07 - La Chiesa cattolica è il primo punto di riferimento dei rifugiati cristiani dall'Iraq quando arrivano in Giordania, afferma Ra'ed Bahou, direttore dell'Ufficio della Pontificia Missione per la Palestina ad Amman. Dal 1949 la speciale agenzia della Santa Sede con sede principale a New York, dirige e coordina tutte le organizzazioni e associazioni cattoliche impegnate negli aiuti alla Terra Santa. In questi ultimi anni gli aiuti sono rivolti anche ai cristiani iracheni che a migliaia stanno fuggendo dall'Iraq, diretti soprattutto verso la Turchia, Siria e appunto la Giordania, dove questo afflusso sta aumentando significativamente la consistenza numerica della comunità cristiana locale. Ad attirarli in questo Paese - spiega all'agenzia Cns Ra'ed Bahou - è la maggiore libertà, ma le condizioni di vita per loro non sono facili: mancano le case, il lavoro e il costo della vita è molto alto. La Pontificia Missione per la Palestina cerca di provvedere ai loro bisogni come può, anche se i mezzi sono limitati, spiega il responsabile: "Organizzazioni come la nostra possono offrire loro l'essenziale, ma non riusciamo ad aiutare famiglie intere. Possiamo dare aiuti finanziari per uno o due mesi al massimo". In collaborazione con due istituti di religiose, l'agenzia è riuscita anche ad avviare una piccola scuola per un centinaio di bambini cristiani iracheni.

La Pontificia Missione per la Palestina, che ha anche uffici in Vaticano, a Gerusalemme e a Beirut, opera in coordinamento con la "Catholic Near East Welfare Association" (Cnewa, in sigla), un altro ente cattolico con sede a New York che sostiene la missione pastorale della Chiesa in Medio Oriente. Fondata nel 1926 da Pio XI questa associazione offre assistenza umanitaria e promuove il dialogo ecumenico e interreligioso nella regione. L'assistenza tocca anche Paesi dell'Africa dell'Asia e dell'Europa dell'Est. Forte la presenza dell'associazione nel campo della comunicazione: il sito www.cnewa.org offre tutte e il bimestrale Cnewa World offrono informazioni e storie sulla situazione religiosa, sociale ed economica nella regione

EGITTO

Incontro delle POM del Medio Oriente

IL CAIRO, 15 dic 95 - I responsabili nazionali delle "Pontificie Opere Missionarie" di Libano, Siria, Egitto, Turchia e della Terra Santa, si sono recentemente incontrati al Cairo, per discutere delle attività, dell'organizzazione e delle prospettive future delle opere pontificie e, in particolare, dell'opera dell'infanzia missionaria, nella regione medio-orientale. all'incontro, promosso dal custode della Terra Santa padre Giuseppe Nazzaro ha preso parte anche il segretario generale dell'Opera dell'Infanzia Missio-

naria, padre Julio Botia. I partecipanti sono stati unanimi nel riconoscere l'importanza decisiva per il medio oriente di "evangelizzare i bambini con i bambini" e quindi la priorità da accordare all'organizzazione e alla promozione dell'opera dell'infanzia missionaria. sono stati perciò approvate una serie di modifiche alla organizzazione locale delle pontificie opere missionarie. dall'inizio del 1996 la rivista libanese "alleluja", diffusa in diversi paesi, dedicherà in ogni numero pagine speciali all'animazione dell'opera dell'infanzia missionaria. questa iniziativa editoriale si aggiungerà ad altre, che prevedono la diffusione di materiale informativo.

Le commemorazioni in Egitto del Beato Daniele Comboni

IL CAIRO, 7 ott 96 - Mons. Daniele Comboni, il vescovo missionario italiano beatificato il 17 marzo, è stato solennemente commemorato per la prima volta in Egitto con la celebrazione di Sante Messe nelle chiese cattoliche. Al Cairo, sabato scorso, nella basilica di nostra signora di heliopolis, padre David Glenday, attuale superiore generale dei missionari comboniani, ha presieduto la celebrazione con una trentina di sacerdoti. partecipavano alla liturgia sua beatitudine il patriarca Stephanos II, il Nunzio apostolico mons. Paolo Giglio, il vicario apostolico per i latini in Egitto mons. Egidio Sampieri, altri vescovi e numerosi religiosi dei due istituti fondati dal beato Comboni, i missionari del cuore di Gesù e le Pie Madri della Nigrizia. all'omelia padre Glenday ha ricordato come monsignor daniele comboni, nella sua opera di evangelizzazione, soggiornò in Egitto dal 1867 al 1870. Tre corali, una egiziana, una eritrea e un'altra sudanese, hanno animato la liturgia. I canti sono stati eseguiti anche in francese, in inglese, in arabo e in amarico. Le celebrazioni liturgiche in onore del Beato Daniele Comboni sono iniziate in alto Egitto, ad Assuan, venerdì scorso, e sono continuate ieri nella parrocchia del cuore di Gesù, situata nel quartiere Ramses del Cairo, e nel quartiere di Daher presso il Collegio dei Fratelli delle Scuole Cristiane.

Gli attacchi contro minoranza cristiana rendono difficili le relazioni amichevoli tra cristiani e musulmani, afferma vescovo di Minya

IL CAIRO, 17 ott 97 - Il moltiplicarsi degli attacchi condotti dagli estremisti islamici contro membri della minoranza cristiana in Egitto sta rendendo difficili le relazioni sinora amichevoli tra cristiani e musulmani. Lo ha detto mons. Antonios Naguib, vescovo di Minya, nel corso di un recente incontro con alcuni rappresentanti dell'"aiuto della chiesa che soffre" nella sede dell'organizzazione caritativa cattolica a Koenigstein. Secondo il vescovo queste violenze sarebbero all'origine anche del recente aumento delle conversioni all'islam, che ormai superano il migliaio al mese. i cristiani costituiscono circa il 10 per cento della popolazione in Egitto. Di essi la maggioranza è ortodossa. I cattolici, che pure sono un'esigua minoranza (sono appena 200 mila in tutto il paese), si sono sempre contraddistinti per il loro ruolo nell'ambito educativo e culturale, svolto con spirito ecumenico e di apertura al dialogo. Un esempio significativo di

questo attivismo e' la positiva esperienza del "programma di sviluppo integrale" promosso proprio dalla diocesi di Minya e che vede impegnati complessivamente oltre 300 operatori. Piu' del 70 per cento degli iscritti e' di religione musulmana. tra le attività promosse figurano la valorizzazione della donna, la cura del bambino e l'insegnamento di nozioni di agricoltura, igiene e nutrizione.

Assalto a chiesa copta, dopo visita di Giovanni Paolo II a Monte Sinai

AL-TOR, 3 mar 00 - Poche ore dopo che Giovanni Paolo II aveva lasciato il Monte Sinai, il 28 febbraio, poliziotti armati hanno assaltato l'unica chiesa copta di Al-Tor, nel Sinai meridionale, appena consacrata. Dopo aver distrutto l'Altare Maggiore, i poliziotti si sono impossessati dell'arredo e delle vesti liturgiche. Nel frattempo, la stessa polizia fermava per tre ore il vescovo Macario accusandolo di aver fatto costruire la chiesa senza alcun permesso. Il vescovo aveva da poco concluso la liturgia per la dedicazione della chiesa. Appena rilasciato, il vescovo Macario ha raggiunto la chiesa devastata, ma la polizia gli ha impedito di entrarvi. Il vescovo, comunque, è rimasto davanti alla chiesa, sino alle 2 del mattino successivo, insieme a fedeli e a religiosi, che hanno protestato presso l'amministrazione locale. Davanti alla chiesa di Al-Tor è giunto, di primo mattino, il segretario del governatore, che ha promesso al vescovo il rilascio dell'autorizzazione ad edificare la chiesa. Nel Sinai del Sud le comunità copte delle 6 cittadine maggiori - Santa Caterina, Ras Sidr, Dahab, Taba, Noyabah, Sharm El-Shiek e Al-Tor - hanno a disposizione un'unica chiesa per ciascuna. Di volta in volta, le autorità locali egiziane hanno sempre rinviato la concessione di permessi di edificazione di nuove chiese. Come variante, ai copti vengono rilasciati permessi per aprire caffetterie e in queste celebrarvi le liturgie. Il vescovo Macario gira, dunque, di località in località per celebrare in caffetterie. L'aggressione della polizia nei confronti del vescovo Macario e contro la chiesa di Al-Tor viene giustificata dalle autorità locali come una applicazione del Decreto Hamayni, che, in Egitto, vieta ai cristiani di costruire o di riparare chiese senza il diretto placet del presidente Mubarak.

Rimandato incontro tra musulmani e cattolici sui temi dell'educazione e del credo religioso per disaccordo su 'mea culpa' di Giovanni Paolo II

IL CAIRO, 12 mag 00 - I leader musulmani egiziani, in disaccordo con il recente mea culpa pronunciato dal Santo Padre, hanno rimandato la sessione di lavoro prevista per l'inizio di maggio che prevedeva un confronto con i cattolici sui temi dell'educazione e del credo religioso. L'incontro prevedeva la partecipazione di esponenti dell'Università Romana Angelicum e del Collegio Teologico dell'Università di Azhar. "Abbiamo preso questa decisione perché i nostri colloqui avvengano nelle migliori condizioni possibili" ha spiegato il Vice Presidente del Comitato permanente di

Azhar, Ali El-Samman. Alcuni musulmani, infatti, non hanno condiviso la scelta di Giovanni Paolo II di indicare soprattutto l'antiebraismo tra le colpe della Chiesa, tralasciando le violenze subite dai seguaci di Allah soprattutto durante le Crociate. "A tal proposito abbiamo inviato una memoria al Papa, unitamente ad una specifica richiesta di rivalutare quel particolare momento storico. E' la prima volta che un organismo islamico si rapporta direttamente con il Vaticano" ha spiegato El-Samman. Pronta la risposta di Mons. Michael Fitzgerald, coordinatore del dialogo con i Musulmani presso il Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso: "L'idea di inserire il tema delle Crociate nel documento riguardante la richiesta di perdono ha una grande valenza. Cosa che è stata presa in considerazione anche dagli studiosi che hanno esaminato il mea culpa, anche se poi ci si è orientati sull'antiebraismo, sull'Inquisizione e sul Concilio Vaticano II." ha specificato il Presule. "Non dimentichiamo che gli stessi esperti hanno approfondito anche la sezione relativa alle conquiste islamiche attraverso un attento esame dell'exkursus storico. D'altra parte non è giusto un processo unilaterale. Questioni come queste vanno necessariamente affrontate da ambo le parti previo un confronto ed una discussione costruttiva". E' noto che nell'ambito dell'Azhar sono presenti diverse scuole di pensiero, alcune di loro hanno assunto posizioni molto critiche nei confronti del dialogo tra cattolici e musulmani. "Comunque non possiamo interrompere il cammino comune fino ad oggi percorso" ha ribadito El-Samman.

I cristiani egiziani osservano tre giorni di preghiera per la pace nel mondo

IL CAIRO, 3 ott 01 – In Egitto numerosi cristiani hanno osservato fino ad oggi tre giorni di preghiera e di digiuno totale per la pace nel mondo, nella speranza che le decisioni che prenderanno gli Stati Uniti per dominare il terrorismo non provochino una crescita di violenza e di vittime innocenti. L'iniziativa è partita da Maria Assad, eminente figura della Chiesa egiziana, per molti anni vice-presidente del Consiglio Mondiale delle Chiese a Ginevra. L'idea si è propagata a macchia d'olio ed è stata adottata da numerose comunità. Parrocchie e gruppi delle diverse denominazioni cristiane del paese (ortodossi, cattolici, protestanti). Papa Shenuda III, Patriarca copto-ortodosso di Alessandria, ha incoraggiato l'iniziativa, senza comunque adottarla ufficialmente. Numerosi vescovi e prelati di varie chiese, come anche un gran numero di fedeli hanno deciso di partecipare ai tre giorni di preghiera e digiuno dal 1° al 3 ottobre. "Noi desideriamo contribuire personalmente e attivamente alla ricerca della pace" ha dichiarato a Fides la signora Assad. "Solo ponendo degli atti e non limitandosi a delle vaghe speranze, potremo avere un'influenza sugli avvenimenti che stanno segnando il nostro avvenire e l'inizio di questo secolo e millennio. Speriamo che il mondo intero possa associarsi a questi gesti, per la ricerca positiva della pace". Preghiera e digiuno", ha aggiunto, "ci permetteranno di riflettere e di costruire la storia". Un membro della chiesa cattolica ha dichiarato: "Non dobbiamo dimenticare la forza della preghiera. I

fedeli cristiani e ortodossi in particolare - che osservano più di 200 giorni all'anno di digiuno - conoscono per istinto i suoi benefici".

Tre riunioni dedicate al dialogo tra cristiani e musulmani ospitate al Cairo

IL CAIRO 14 dic 01 - Tre riunioni dedicate al dialogo tra cristiani e musulmani saranno ospitate a Il Cairo tra il 17 e il 21 dicembre. Gli incontri si svolgeranno dapprima a livello locale e regionale, poi, a livello internazionale. Promotore dell'iniziativa è il Consiglio Mondiale delle Chiese (Wcc/Coe), che vuole discutere con i musulmani di religione e di violenza, sulla scia degli attentati terroristici negli Stati Uniti, l'11 di settembre. Nella prima riunione personale del Consiglio Mondiale delle Chiese e una trentina di esponenti locali sia cristiani che musulmani analizzeranno il recente documento dello stesso Consiglio intitolato "Alleati nel dialogo: musulmani e cristiani lanciano un appello alla riflessione e all'azione". Nella seconda riunione si analizzerà invece il mondo arabo nel suo insieme e le sue relazioni con le altre culture dopo i violenti avvenimenti di settembre. La riunione sarà diretta dal Gruppo arabo sul dialogo tra cristiani e musulmani. Questo Gruppo opera in collaborazione con il Consiglio delle Chiese del Medio Oriente (Cemo) e con lo stesso Consiglio Mondiale delle Chiese. Da ultimo, lo stesso Cemo e il Wcc/Coe condurranno un dibattito tra 25 specialisti del dialogo tra cristiani e musulmani. Gli specialisti giungeranno a Il Cairo dai paesi circosvicini, dagli Stati Uniti, dalla Gran Bretagna e dal Pakistan.

Il centenario dell'arrivo al Cairo delle suore della Congregazione del Sacro Cuore

IL CAIRO, 11 ott 02 - Le suore della Congregazione del Sacro Cuore, di origine spagnola, si preparano a celebrare il Centenario del loro arrivo a Il Cairo avvenuto nel 1903. Sette religiose di cinque nazionalità formarono la prima comunità. Attualmente le religiose sono 54 di cinque nazionalità, costituiscono una provincia autonoma con case nell'Alto Egitto e al Cairo, sono tutte impegnate nell'educazione, nel lavoro rurale, nella promozione della donna. A Il Cairo gestiscono due scuole: una nel quartiere di Hilio-polis, per bambini handicappati, e un'altra nel quartiere di Sakakini, con circa un migliaio di alunne. La scuola ha un buon riconoscimento sociale da parte delle famiglie che la frequentano, ed è rispettata dalla società e dal governo egiziano. Tuttavia il lavoro delle religiose è difficile perché la società in generale è contraria all'opera educativa della Chiesa e la donna è poco stimata. In passato ci sono stati due tentativi, falliti, di incendiare la scuola. Anche in queste difficili circostanze, le suore sono state comunque testimoni della radicalità della vita religiosa in un posto di frontiera.

Ampliato il settore cristiano-islamico della biblioteca dell'Istituto Domenicano per gli studi orientali

IL CAIRO, 31 ott 02 - A Il Cairo è stato ampliato, nei giorni scorsi, il settore cristiano-islamico della biblioteca dell'Istituto Domenicano per gli studi orientali. Alla inaugurazione è stato invitato, tra gli altri, mons. Michael Fitzgerald, presidente del Pontificio consiglio per il dialogo inter-religioso. "I Padri Domenicani hanno una lunga storia di iniziative fra le culture ha detto lo stesso presidente -. Con questo nuovo edificio della biblioteca, che io ho visitato, i religiosi aprono le ricchezze delle due culture, cristiana e musulmana, ad un numero ancora maggiore di studenti e di professori." "Da tanto tempo i Domenicani - ha aggiunto mons. Fitzgerald, che è Missionario d'Africa - sono presenti con alcuni centri in vari paesi arabi, come Iraq e Iran per esempio. Questi centri culturali possono giocare un ruolo importante nella promozione del dialogo interreligioso per costruire la pace e l'armonia." La biblioteca inter-culturale de Il Cairo custodisce 90 mila volumi in arabo e nelle lingue occidentali, tutti i classici dell'Islam, ed è arricchita ogni anno con circa 1.600 nuovi titoli. L'Istituto Domenicano per gli Studi Orientali, fondato nel 1954, ha una sua pubblicazione, Melange, che è diffusa in circa 40 paesi fra cui Iraq, Iran Svezia, Stati Uniti e Benin. L'Istituto ha anche un suo sito Internet. Per ulteriori informazioni vedi www.ideo-ciario.org

Cristiani in Egitto celebrano per la prima volta pubblicamente il Santo Natale

IL CAIRO, 9 gen 03 - In Egitto, martedì scorso, i cristiani ortodossi copti hanno potuto celebrare pubblicamente per la prima volta la liturgia del Santo Natale. La giornata è stata decretata festiva su tutto il territorio nazionale dal presidente Hosni Mubarak. "E' una decisione che conviene alla situazione religiosa del paese", ha detto durante l'omelia il papa Scenuda III, Patriarca copto di Alessandria. La celebrazione liturgica ha avuto luogo nella cattedrale di San Marco a Il Cairo. Ad essa, tra gli altri, ha partecipato Gamal Mubarak, il figlio minore del presidente. La decisione di dichiarare la solennità del Natale festa civile in Egitto è stata salutata anche da Seif Al Islam Hassan el Banna, figlio di Hassan el Banna, fondatore dei Fratelli musulmani.

XIII Assemblea dei Patriarchi Cattolici d'Oriente al Cairo

IL CAIRO, 10 dic 03 - Inizia oggi in terra d'Africa, al Cairo, la XIII Assemblea dei Patriarchi Cattolici d'Oriente. Tema dei lavori: "La famiglia, responsabilità dello Stato e della Chiesa". Ospiti del Patriarca d'Alessandria per i copti cattolici, S. B. Stephanos II Ghattas, il Patriarca maronita Cardinale Nasrallah Sfeir, il Patriarca greco-melkita, S.B. Grégoire III Laham, il Patriarca latino di Gerusalemme, S.B. Michel Sabbah e il Patriarca siro-cattolico, S.B. Ignace Pierre VIII Abdel-Ahad. I lavori che si concluderanno il 13 dicembre prevedono, com'è ormai consuetudine, una giornata ecumenica d'incontro con i Patriarchi ortodossi che si colloca idealmente

nel periodo d'Avvento. Partecipa anche il Presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia, Card. Alfonso Lopez Trujillo con una relazione sul ruolo della comunità internazionale nella tutela della vita e della famiglia. Gli incontri saranno dedicati ad una lettura della situazione della famiglia nei vari paesi del Medio Oriente sotto i vari profili giuridici e pastorali, e tra i progetti figura l'unificazione dei programmi di preparazione al matrimonio.

Progressi della fede tra i Nauer in Egitto

IL CAIRO, 13 lug. 06 - Nella regione egiziana dell'Alto Nilo, abitata dai Nauer, in poco più di 20 anni vi è stato uno sviluppo della Chiesa cattolica e di confessioni cristiane. Una inchiesta ha rilevato che, da una condizione di appartenenza pressoché totale della popolazione alla religione tradizionale, si è giunti oggi al fatto che i fedeli possono disporre di una cappella in quasi ogni villaggio dell'Alto Nilo. Il cambiamento è avvenuto soprattutto per merito dei catechisti laici, quasi tutti uomini. Le donne, che pure affollano le chiese e partecipano fedelmente alla vita delle comunità, hanno ancora un ruolo marginale all'interno delle strutture pastorali. Recentemente, comunque, si stanno formando donne catechiste. Alle donne Nauer è tradizionalmente riconosciuto un posto fondamentale nella educazione dei figli.

Una minoranza non perseguitata, ma discriminata: così il direttore della Caritas Egitto descrive in un'intervista all'Apic la situazione della comunità cristiana egiziana

IL CAIRO, 14 ago '06 "La minoranza cristiana in Egitto oggi non è propriamente oppressa o perseguitata, ma sicuramente è discriminata". Ad affermarlo, in un'intervista all'agenzia Apic, è il teologo gesuita Henri Boulad, attuale direttore della Caritas Egitto e vice presidente della *Caritas Internationalis* per il mondo arabo (Medio Oriente e Nord Africa). Nell'intervista padre Boulad denuncia un significativo peggioramento della situazione della libertà religiosa in Egitto rispetto a qualche decennio fa, quando "cristiani e musulmani convivevano in piena armonia, sia sul piano politico, sia su quello sociale". Il motivo - spiega - è indubbiamente la diffusione dell'islam radicale, in particolare della rigida corrente wahabita, attraverso i media e le iniziative sociali finanziate dall'Arabia Saudita, e il cui segno più visibile è rappresentato dal ritorno massiccio all'uso del velo islamico nella società egiziana. Questo fenomeno sta avendo pesanti ripercussioni sulla minoranza cristiana - circa sei milioni di fedeli, in stragrande maggioranza ortodossi su una popolazione di 75 milioni di abitanti - la cui consistenza numerica va progressivamente assottigliandosi, vuoi per l'aumento delle conversioni all'Islam, vuoi per l'emigrazione, più forte tra i cristiani che tra i musulmani. In questo contesto spiega padre Boulad il progresso del dialogo islamo-cristiano è particolarmente difficile: "Su un piano teologico esso non esiste, è in una fase di stallo. Mentre dietro alla convivialità di facciata della vita quotidiana, che pure c'è, esi-

stono molte cose non dette". Secondo il gesuita, la comunità cristiana egiziana avrebbe molto da insegnare a quella europea: non solo la sua religiosità, l'ancora vivo senso di Dio, diffuso tra i cristiani non meno che tra i musulmani, ma proprio nei rapporti con il mondo islamico: "I cristiani in Egitto hanno acquisito nei confronti dell'Islam una lucidità e un realismo che manca in Occidente", dove "l'approccio all'Islam è o bianco, o nero: o si reagisce con candida ingenuità, o con l'ostracismo e il rifiuto che arriva al razzismo. Il rischio - ammonisce - è che con la scusa della tolleranza si introduca l'intolleranza".

La contraddittoria situazione legale rende difficile l'opera della Chiesa, afferma Patriarca copto cattolico Naguib

ROMA, 27 set 07 - Nel corso di una sua recente visita alla sede dell'associazione "Aiuto alla Chiesa che Soffre" (ACS), Sua Beatitudine Antonios Naguib, Patriarca della Chiesa copta cattolica in Egitto, ha spiegato come la contraddittoria situazione legale del Paese stia ostacolando l'azione della Chiesa. Da un lato, infatti, la Costituzione garantisce la libertà religiosa e di coscienza, ma dall'altro lo stesso testo costituzionale consacra il principio per cui l'Islam è la religione di Stato e la legge islamica è la "fonte fondamentale del sistema legale". Da questa ambigua situazione legale deriva, tra l'altro, la difficoltà ad ottenere licenze per costruire chiese. La Chiesa deve insistere molto per ottenere questi permessi - ha spiegato il Patriarca - a causa di una vecchia legge risalente al XIX secolo che ostacola la costruzione di edifici di culto per i cristiani. Il Patriarca Naguib ha, tuttavia, detto di sperare che presto le cose cambieranno, anche grazie alcune voci nella società egiziana favorevoli al riconoscimento di una parità di diritti per tutti i cittadini. Ad ogni modo, ha anche segnalato che attualmente c'è un trattamento molto arbitrario di tali questioni, la cui soluzione dipende in grande misura dalla buona volontà della persona responsabile.

La stragrande maggioranza della popolazione egiziana (quasi 80 milioni di abitanti) è musulmana. La Chiesa copto-ortodossa conta circa 8 milioni di fedeli, mentre quella copto-cattolica solo 250.000. La Chiesa cattolica ha sette diocesi e un totale di 11 Vescovi e 150 sacerdoti. Nonostante rappresenti una minoranza, gestisce numerose scuole e istituzioni sociali, tutte aperte anche ai membri di altre religioni.

LIBANO

L'Assemblea annuale dei Patriarchi e Vescovi libanesi del 1994 dedicata al tema "La famiglia e le sfide del futuro"

ADMA, 12 dic 94 - Nel convento di Nostra Signora della Montagna ad Adma è iniziata oggi l'assemblea annuale dei patriarchi e dei vescovi libanesi. "La famiglia e le sfide del futuro" è il tema di questa assemblea che si concluderà sabato, 17 dicembre. L'assemblea si è aperta con la celebrazione della Santa Messa da parte del cardinale Nasrallah Pierre Sfeir, Pa-

triarca dei maroniti. Nel suo discorso introduttivo, sua beatitudine ha quindi evidenziato l'importanza del tema scelto mentre si sta concludendo l'Anno internazionale della famiglia e ha inoltre sottolineato la significativa presenza del card. Jan Schotte, Segretario Generale del Sinodo dei vescovi, in questa penultima fase della preparazione dei lavori del Sinodo Speciale dei vescovi per il Libano. Il Patriarca ha inoltre ribadito l'importanza del rinnovamento spirituale tanto desiderato dal santo padre quando convocò l'assemblea, il 12 giugno del 1991, con l'auspicio del ritorno ad un Libano sovrano, unito e libero. Nel suo intervento, il Nunzio apostolico in Libano, mons. Puente, ha manifestato la sollecitudine del Santo Padre nei riguardi di tutta la popolazione del Libano, in modo speciale per i cattolici. Il cardinale Schotte, prendendo la parola, ha illustrato le diverse fasi preparatorie del Sinodo e ha espresso l'auspicio che venga pubblicato al più presto l'"instrumentum laboris", senza indicare la data.

In vista della visita di Giovanni Paolo II nel 1997 Radio "Voix de La Charité" lancia una speciale rubrica settimanale

BEIRUT, 4 apr '97 - In vista della Visita pastorale del Santo Padre in Libano, prevista dal 10 all'11 maggio prossimo, Radio "Voix de La Charité" ha lanciato una speciale rubrica settimanale intitolata "Sinodo, revisione di vita". La trasmissione iniziata ieri, va in onda tutti i giovedì alle 19.15 locali, con una replica il venerdì mattina. Al centro del programma vi sono tutte le informazioni e le iniziative relative alla visita e una serie di interviste con personalità religiose e politiche coinvolte nella sua preparazione e organizzazione. I fedeli e gli ascoltatori della "Voix de la Charité" potranno inoltre telefonare per esprimere le loro opinioni e chiedere informazioni sulla visita. da parte loro, i patriarchi e i vescovi libanesi hanno esortato i fedeli a prepararsi spiritualmente all'avvenimento, che, come è stato evidenziato durante la loro ultima assemblea plenaria, è di singolare importanza. a questo scopo essi hanno invitato tutte le diocesi e parrocchie libanesi a organizzare, durante le due settimane precedenti l'arrivo del papa, speciali celebrazioni eucaristiche, veglie di preghiera, riti penitenziali, ritiri spirituali e digiuni.

Nel 1996 primo congresso dei laici cattolici del Medio Oriente

BEIRUT, 12 giu '96 - I laici cattolici del Medio Oriente, riuniti a Beirut per il loro primo congresso, hanno ascoltato oggi un gruppo di giovani in una tavola rotonda organizzata intorno a mons. Renato Boccardo, responsabile del Settore dei giovani nell'ambito del Pontificio Consiglio per i laici. I giovani, provenienti dalla Siria, dalla Palestina e dal Libano hanno riaffermato la loro fede in Cristo guardando con ottimismo al futuro. Per attingere la forza nel seno della Chiesa universale, 2500 giovani libanesi, insieme alle altre delegazioni giovanili del Medio Oriente, raggiungeranno Parigi, il prossimo agosto, per la Giornata mondiale della gioventù. Intanto, i movimenti e le associazioni giovanili cattoliche libanesi offrono il pro-

prio impegno per arginare il dilagante consumismo, che sta intaccando le solide trazioni familiari libanesi.

Situazione della libertà di stampa in Libano non esaltante afferma Congresso dell'Ucip riunito a Beirut

BEIRUT, 26 nov '97 - Non è esaltante il quadro della stampa e dell'informazione in Libano così come viene delineato a Beirut, dove 50 giornalisti di una ventina di paesi animano, da domenica scorsa, il congresso dell'ucip, l'unione cattolica internazionale della stampa. "Informazione, etica e libertà" è il tema del congresso sul quale si stanno confrontando autorevoli colleghi. In Libano, dunque, la libertà di stampa appare limitata sia nell'espressione di opinioni che nell'oggetto degli articoli. È stato così rilevato che nessun organo di informazione ha svolto una analisi sulle cause e sulle conseguenze della guerra civile durata 17 anni. La maggior parte delle notizie, poi, sono di informazione politica, mentre scarseggiano quelle sulla società civile e sui reali bisogni del paese.

Il ritorno di molti rifugiati non ha ricevuto la necessaria attenzione del governo, affermano vescovi libanesi al termine della loro Assemblea annuale del 1999

BKERKE22 gen 99 - I vescovi del Libano hanno lodato le recenti riforme sociali intraprese dal governo, ma hanno aggiunto di essere preoccupati che di esse possano beneficiare solamente certi settori della società. "C'è il timore che le riforme non riguarderanno tutti, ma favoriranno alcuni di coloro che hanno già la fortuna di essere protetti", hanno ammonito i vescovi in una dichiarazione emessa al termine della loro Assemblea di metà gennaio. Tale parzialità potrebbe invalidare l'insieme del processo delle riforme, che toccano anche il settore dei finanziamenti pubblici e, più in generale, la pubblica amministrazione. I vescovi hanno fatto notare che problemi sociali, come il ritorno di molti rifugiati alle loro case, non hanno ricevuto la necessaria attenzione del governo. Questi problemi, hanno detto, devono invece avere la priorità, varando, ad esempio, un piano per che permetta ai rifugiati stessi di ritornare alle proprie case in tutte le regioni del Paese per evitare l'inurbamento in città già sovrappopolate. I vescovi hanno accolto favorevolmente l'iniziativa di varare una nuova legge elettorale per l'elezione del parlamento auspicando che essa consideri tutti i cittadini alla stessa stregua e possa agevolare la formazione di circoscrizioni elettorali omogenee. Il rilievo dei presuli è da mettere in relazione a quanto accadde nelle precedenti elezioni, dove l'opposizione cristiana lamentò irregolarità, fra cui brogli per evitare un compatto voto cristiano. I vescovi hanno anche dedicato la loro attenzione alle recenti tensioni militari tra musulmani e cristiani e ai problemi sollevati dalla presenza dell'esercito israeliano nel Libano meridionale e nella parte occidentale della valle della Bekaa. I recenti avvenimenti "stanno causando preoccupazione e meritano continua cautela", hanno commentato i vescovi aggiungendo come gli abitanti locali dovrebbero "sentire che il governo

non li ha abbandonati: che essi sono suoi cittadini devoti, che si occupa di loro, specialmente in queste difficili circostanze".

Primo Congresso dei Patriarchi e Vescovi cattolici d'Oriente a Beirut

BEIRUT, 16 mag 99 - I patriarchi ed i vescovi cattolici d'Oriente si riuniranno per la prima volta a congresso a Beirut dal 9 al 22 maggio. Parteciperanno, con i 7 patriarchi e con tutti i vescovi della regione, anche i Superiori e i Superiori Generali degli Istituti orientali. E' prevista anche la partecipazione di delegati delle Conferenze episcopali di Turchia, d'Iran, dell'Africa del Nord. Sono stati invitati esponenti ortodossi e protestanti. In tutto 200 persone di 27 Paesi. La Santa Sede sarà rappresentata dai cardinali Roger Etchegaray, quale Presidente del Comitato Centrale per il Giubileo, Achille Silvestrini, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali e Francis Arinze, Presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Inter-religioso. Scopo del congresso ecclesiale di Beirut, spiega il cardinale Etchegaray all'agenzia di stampa Apic/Kipa "è prima di tutto quello di rafforzare la comunione nel seno della Chiesa in Medio Oriente". "Le decisioni che saranno prese durante questo congresso - spiega ancora il porporato - potranno contribuire a preparare la sperata visita di Giovanni Paolo II in Terra Santa, ma la portata di questo incontro è ben più vasta, e mira ad incoraggiare la testimonianza comune, che debbono offrire le Chiese cattoliche locali alla soglia dell'Anno 2000". I punti in agenda dell'incontro dei patriarchi e dei vescovi d'Oriente sono il dialogo con gli ebrei e con i musulmani, la dispersione dei cristiani del Medio Oriente nel mondo, lo statuto di Gerusalemme e la preparazione del Grande Giubileo.

Nel 1999 in tutto 326 i missionari libanesi che svolgono il proprio ministero all'estero

BEIRUT, 7 giu 99 - Sono in tutto 326 i missionari libanesi che svolgono il proprio ministero all'estero. Il dato compare in un rapporto del Gruppo di Animazione Missionaria (GPA, in sigla), una sotto-commissione dell'Assemblea dei patriarchi e dei vescovi cattolici del Libano. Il Gruppo promuove la cooperazione interecclesiale ed il suo centro operativo si trova a Montana, presso il centro di accoglienza delle suore di Nostra Signora degli Apostoli. Molti di questi missionari libanesi sono religiosi e religiose, appartenenti a tredici congregazioni maschili e ad una trentina di congregazioni femminili, e provengono da tutte le diocesi del Paese, ma di loro vi sono anche sacerdoti diocesani e laici provenienti dalle diocesi di Sarba e di Jbeil. Le loro destinazioni sono i Paesi del Medio Oriente, ma anche dell'Africa, dell'Europa, dell'America e dell'Australia dove lavorano presso dispensari, centri sociali, scuole o insegnano catechismo e teologia. La partenza più recente è quella di Manar Dagher, un laico diplomato in agraria, inviato dalla diocesi di Sarba al servizio della Chiesa in Bolivia, dove ha raggiunto un sacerdote lazzarista partito l'anno scorso.

"Il Libano, modello di coesistenza islamico- cristiana" tema del congresso dell'UCIP a Beirut nel 1999

BEIRUT, 10 giu 99 - Il giornalista svizzero Jacques Berset, 43 anni, redattore capo dell' Agenzia di stampa internazionale cattolica (Kipa-Apic) di Friburgo, è stato eletto a Beirut alla vicepresidenza dell' Unione cattolica internazionale della stampa (UCIP). E' nella capitale libanese che l'UCIP, presente in 120 paesi del mondo, concluderà sabato prossimo, 12 giugno, il suo Consiglio internazionale, apertosi il 5 giugno sotto il patronato del Patriarca maronita, il cardinale Nasrallah Sfeir. La cinquantina di giornalisti di 22 paesi si interrogano a Notre Dame di Mont Adama su "Il Libano, modello di coesistenza islamico- cristiana". L'incontro dei Beirut con le sue previste elezioni statutarie ha vissuto momenti di frizione, soprattutto quando i delegati statunitensi si sono rifiutati per ragioni di sicurezza di raggiungere la capitale libanese fermandosi a Roma. I membri del consiglio dell'UCIP, dal canto loro, hanno respinto la proposta di svolgere le elezioni in due luoghi distinti, a Beirut e a Roma.

Il sacerdote libanese Antoine Gemayel, presidente di UCIP Medioriente ha stigmatizzato "le voci fatte circolare per motivi politici", che descrivono il Libano come un paese di terrorismo, aggiungendo che " quello che succede nel sud, nei Territori Occupati da Israele, non può essere considerato alla stregua del terrorismo, ma un fenomeno analogo alla resistenza francese durante l'occupazione tedesca". Un invito a visitare proprio i Territori Occupati è giunto ai membri dell'UCIP dal presidente della Repubblica Emile Lahoud, che li ha ricevuti insieme al Primo ministro Salim El-Hoss e al Presidente del Parlamento Nabih Berri. L'invito è stato accolto.

Patriarchi e vescovi cattolici del Libano, riuniti per la loro 34ª Assemblée annuale nel 2000, chiedono ridispiegamento delle forze siriane e il rilancio del dialogo tra partiti libanesi

BKERKE', 20 nov 00 - Le truppe siriane presenti in Libano si debbono "ridispiegare conformemente al documento di intesa nazionale, preludio ad un ritiro totale" . Il governo di Beirut deve "rilanciare il dialogo tra i diversi partiti libanesi ed operare per risanamento economico che metta fine all'emigrazione giovanile". Sono questi due punti principali del manifesto, diffuso sabato 18 novembre, dai patriarchi e dai vescovi cattolici in Libano (Apecl) che a Bkerké avevano concluso la loro 34.ma assemblea. Il manifesto riassume quelli che erano stati anche i punti enunciati dal patriarca Nasrallah Sfeir in apertura dei lavori. La presenza siriana in Libano è avvertita ogni giorno di più come un peso non solo dai cattolici, ma pure dagli ortodossi. Ricorre sempre più temuta la parola tedesca "Anschluss" "annessione" del Libano da parte della Siria.

All'alba del terzo millennio, la speranza di tutti i libanesi è un'autentica pace per il loro Paese, afferma Nunzio Antonio Maria

Veglio in occasione dello scambio di auguri per il nuovo anno 2001

BEIRUT, 18 gen 01 – All'alba del terzo millennio, la speranza di tutti i libanesi è un'autentica pace per il loro paese. Lo ha rilevato il Nunzio Apostolico mons. Antonio Maria Veglio in occasione dello scambio di auguri di inizio d'anno tra il presidente della repubblica libanese Emile Lahoud ed il corpo diplomatico accreditato a Beirut. Mons. Veglio è il decano degli ambasciatori in Libano e, come tale, ha rivolto al presidente Lahoud, nel palazzo di Baabda, il loro augurio. Per raggiungere la pace autentica il Nunzio ha espresso alcuni voti. Prima di tutto il ritiro delle forze israeliane dai territori arabi del Libano Meridionale, poi la liberazione dei prigionieri libanesi detenuti in Siria ed, infine, il perfezionamento della democrazia libanese che, ha detto mons. Veglio, "può diventare un modello per tutta la regione". Il Nunzio non ha mancato anche di esprimere l'augurio che continuino a tornare in patria dalle regioni circostanti quanti hanno lasciato il Libano per diversi motivi, legati soprattutto alle difficoltà economiche e sociali.

La Caritas Libano si rinnova

BEIRUT, 18 gen 02 – La Caritas Libano si rinnova. L'Assemblea dei Patriarchi e dei Vescovi Cattolici del Libano ha deciso di adeguare lo strumento della pastorale sociale alle nuove esigenze nel cosiddetto Paese dei Cedri. Ruolo più dinamico a favore dello sviluppo rurale, creazione di cooperative per settore e su base regionale, priorità ai programmi di sviluppo e di microcrediti, senza ridurre i programmi umanitari. L'operazione, messa a punto dopo due anni di preparativi, vede la partecipazione di alcune Caritas europee, di una commissione sacerdotale speciale oltre all'istituto Reach Mass. Il progetto è stato presentato nel corso di un'assemblea speciale dei Patriarchi e Vescovi Cattolici del Libano, in presenza dei Patriarchi maronita, cardinale Sfeir, armeno cattolico, Sua Beatitudine Nerses Bedros XIX, e siro cattolico, Sua Beatitudine Ignace Pierre VIII, nella sede del Patriarcato maronita a Bkerkú.

Nel 2002 Giornata di Preghiera per la Pace anche a Beirut in concomitanza con la Giornata di Assisi

BEIRUT, 25 gen 02 - Assisi 2002 anche nel Libano. Fedeli cristiani e musulmani hanno aderito all'invito del Comitato Nazionale Islamo-Cristiano per il Dialogo per unirsi ad una manifestazione religiosa nel centro storico di Beirut, in concomitanza con la Giornata di Preghiera per la Pace ad Assisi. Nel pomeriggio di ieri i cristiani si sono riuniti in preghiera nella cattedrale maronita di San Giorgio a Beirut, mentre i fedeli musulmani si sono ritrovati nella vicina Moschea dedicata all'emiro Mansur nel centro della capitale che porta ancora i segni della guerra terminata nel '90. Dopo le preghiere, dai due luoghi di culto sono partiti i rispettivi cortei diretti verso la Piazza del Parlamento, dove hanno preso la parola personalità della società libanese. L'iniziativa si è conclusa con un messaggio rivolto

al Papa, in cui i partecipanti esprimono la loro solidarietà con l'iniziativa di Assisi, e rinnovano il loro impegno a favore del dialogo interreligioso e della convivenza. Da notare che dal Libano sono giunti ad Assisi rappresentanti cattolici, ortodossi e musulmani tra cui, il Patriarca maronita, Card. Nasrallah Sfeir, il Patriarca greco ortodosso, S.B. Ignazio IV Hazim, una Delegazione del Catholicossato di Cilicia, e il Dr. Muhammad Sammak, in rappresentanza del Mufti del Libano.

Diocesi francesi in pellegrinaggio in Libano

BEIRUT, 9 mar 02 - Delegati di 42 diocesi cattoliche francesi hanno iniziato il 6 di questo mese una visita della durata di una settimana in Libano. L'iniziativa, dal titolo "Libano, terra di pellegrinaggi" è sorta in collaborazione tra l'Associazione nazionale dei pellegrinaggi della Conferenza Episcopale francese e il Consiglio Episcopale per l'Apostolato dei Laici in Libano. Il soggiorno che termina il 12 p.v. consentirà ai direttori diocesani per i pellegrinaggi in Francia accompagnati dal direttore nazionale, P. Philippe Blanc, di conoscere attraverso un fitto ciclo di conferenze e di visite la storia del Libano e delle varie Chiese Orientali ivi presenti. Nel salutarli, il Patriarca maronita Card. Sfeir ha espresso il suo apprezzamento per il fatto che la visita sia stata mantenuta nonostante l'attuale tragica situazione in Medio Oriente: "Scegliere il Libano come meta di un pellegrinaggio non ha nulla di strano, ma farlo ora, nelle circostanze attuali, è un profondo atto di fede".

Urgente un accordo di pace tra Israele e Palestinesi, afferma vescovo cattolico di Baalbek Mounjed El-Hachem

BEIRUT, 26 mar 02 - Mons. Mounjed El-Hachem, di famiglia araba e da sette anni vescovo cattolico di Baalbek in Libano, afferma che è urgente un accordo di pace tra Israele e Palestinesi per fermare il terrorismo ed è molto allarmato per la permanenza dei cristiani in Medio Oriente: "La loro presenza rischia di estinguersi a causa del conflitto". Intervistato dall'agenzia missionaria Misna, il presule ha detto: "E' una situazione grave, di incertezza, più che in passato. I cristiani qui si sentono minacciati più degli altri gruppi, musulmani ed ebraici, e diventano di giorno in giorno una minoranza più esigua, che guarda sempre più all'emigrazione". Esistono statistiche di questo esodo? "In tutto il Medio Oriente non abbiamo dati recenti: l'ultimo censimento è del 1932. E sono cifre approssimative, per l'estrema mobilità della popolazione. Ad esempio non si sa il numero dei siriani, dei palestinesi o dei curdi che vivono nel territorio libanese. Oggi, per dare una cifra, si dice che il numero dei cristiani in tutto il Medio Oriente si aggira attorno al 3 per cento, mentre alla fine della prima guerra mondiale, nel 1918, i cristiani erano tra il 20 e il 25 per cento: un calo preoccupante, in poco più di 80 anni. In questa vasta zona medio-orientale sono ad esempio Siria e Palestina, Libano, Iraq, Iran ed Egitto. Ma tale presenza cala pure nell'intera Africa del Nord". "E' perciò importantissimo che in Medio Oriente, culla delle tre religioni monoteiste,

l'ebraica, la cristiana e l'islamica – osserva il vescovo libanese - sia mantenuta una presenza dei cristiani, al fine di una vera convivialità tra i credenti di queste tre religioni monoteiste. Sarebbe un fatto gravissimo per tutti l'estinzione del cristianesimo in Medio oriente". – Lei, mons. El-Hachem, parla addirittura di estinzione. E' questa la prospettiva? "Certo – egli replica – se la situazione continua a questo ritmo. Il Libano perderà, con l'estinzione dei cristiani, la sua condizione di pluralismo, di democrazia e di libertà". Quale soluzione vede, per questo terribile conflitto in Medio oriente tra israeliani e palestinesi? "La guerra – dice mons. El-Hachem - non risolve i loro problemi. Gli interessati debbono rendersi conto che l'Europa, per la sua vicinanza al conflitto, gli Stati Uniti che comandano tutto e che possono fare pressioni sia su Israele che sui Palestinesi, ed ancor più le Organizzazioni internazionali che avevano creato Israele, soprattutto le Nazioni Unite e il loro Consiglio di Sicurezza, devono intervenire. Speriamo che vi riescano al più presto, evitando altri lutti e rovine".

Delegazione italiana ospite della Commissione Missionaria Libanese

BEIRUT, 12 giu 02 – La cooperazione missionaria tra l'Italia e il Libano ha avuto una accelerazione dopo la visita a Beirut, dal 27 maggio al 3 giugno, di una delegazione italiana ospite della Commissione Missionaria Libanese. La delegazione italiana ha rappresentato l'Ufficio nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese della Conferenza episcopale (Cei). La delegazione libanese era, invece, espressione della Commissione episcopale per la cooperazione missionaria tra le Chiese dell'Assemblea dei Patriarchi e dei vescovi cattolici del Libano (Apecl). "Il primo frutto dell'incontro libanese – come rileva il comunicato finale – è stata una migliore conoscenza reciproca". "La seconda realtà vissuta insieme – annota ancora il comunicato – è stata la riflessione sul significato della missione oggi e le sue urgenze, le motivazioni dell'azione missionaria, il suo inserimento nella pastorale ordinaria e la condivisione di esperienze di animazione fatte in Libano e in Italia. Il confronto è avvenuto soprattutto durante una tavola rotonda alla quale erano stati invitati a partecipare i principali responsabili delle Chiese, i Superiori Maggiori degli Ordini e delle Congregazioni religiose operanti in Libano e tutti gli amici della missione". Rilevato il differente contesto tra la Chiesa d'Italia e le Chiese del Libano, "gli interlocutori hanno assunto l'impegno di aiutarsi reciprocamente". La delegazione della Chiesa italiana, durante la settimana in Libano, ha avuto modo di incontrare i missionari italiani operanti nel Paese dei cedri. Il comunicato finale si chiude con l'auspicio "che insieme, Chiesa d'Italia e Chiese del Libano possano proseguire ad annunciare con coraggio Gesù Cristo, Sorgente di vita per l'umanità".

Vescovi libanesi esortano nuovamente lo Stato a vigilare sul rispetto delle libertà e dei diritti dell'uomo in Libano

BEIRUT, 9 ago 02 - I vescovi libanesi hanno di nuovo esortato lo Stato a "vigilare sul rispetto delle libertà e dei diritti dell'uomo in Libano. L'invito è contenuto nel messaggio pubblicato alla fine dell'incontro mensile dei vescovi maroniti presieduto dal cardinale Nasrallah Sfeir nella residenza estiva di Dimane. L'incontro ha avuto luogo, mercoledì scorso, nel primo anniversario della violenta repressione da parte dell'esercito libanese nello Chouf di manifestazioni di festa da parte di giovani cattolici per l'arrivo del patriarca Sfeir in visita nella regione. E' da ricordare che la crescente presenza drusa nello Chouf costrinse le famiglie cristiane ad abbandonare la regione. Successivi accordi hanno permesso il loro ritorno. Per questo il patriarca Sfeir volle visitare quelle comunità. Durante la manifestazione sono stati lanciate grida contro la presenza siriana in Libano, da qui la reazione violenta dell'esercito, che arrestò numerosi giovani. Tre di loro sono ancora in carcere ed i vescovi nel loro comunicato ne auspicano la liberazione. "Questi arresti - annotano i presuli - hanno lasciato gravi conseguenze nei loro spiriti, tanto che esse hanno snaturato la portata di questa visita, che era stata favorevolmente accolta dai cittadini desiderosi di riconciliazione e di pace".

Le reliquie di Santa Teresa del Bambin Gesù in Libano

BEIRUT, 7 set 02 - Dopo essere state portate in pellegrinaggio in più di venti Paesi, le reliquie di Santa Teresa del Bambin Gesù sono da domenica scorsa in Libano, dove resteranno fino al 29 settembre. Ieri il reliquiario contenente i resti della Santa di Lisieux è stato trasferito dal Convento di Santa Teresa di Sehailé, dove era stato calorosamente accolto domenica da una folla numerosa, al convento lazzarista di Bhersaf, da cui proseguirà il suo periplo nel paese fino alla fine del mese. Esso terminerà al convento di Santa Teresa di Deir Bechtar, dopo avere fatto tappa in 14 località, tra cui l'ospedale Saint-Louis di Jounieh e il Carmelo di Bécharré. Il giro del mondo delle reliquie di Santa Teresa del Gesù Bambino è iniziato nel 1994. L'anno scorso, dal 16 settembre al 17 dicembre, ha fatto tappa in Canada, dove sono state venerate da due milioni di pellegrini. Il reliquiario, del peso di 135 chilogrammi, alto un metro e mezzo e largo 85 centimetri, è un'opera d'arte in legno e in argento realizzata da un artigiano brasiliano nel 1927, due anni dopo la canonizzazione della Santa, proclamata Dottore della Chiesa dal Santo Padre nel 1997.

Festeggiati i 50 anni del prestigioso collegio gesuita di Notre-Dame di Jamhour

BEIRUT, 25 gen 03 - In Libano, il prestigioso Collegio gesuita di Notre-Dame di Jamhour, celebra quest'anno i suoi 50 anni di fondazione. L'istituto, erede del collegio secondario dell'Università di San Giuseppe di Beirut, è stato infatti inaugurato il 20 ottobre 1953. Cinquant'anni segnati da trasformazioni, mutamenti e anche da eventi tragici come la guerra, ma soprattutto da grandi risultati. Dal collegio, che conta oggi 2.815 studenti, sono infatti uscite molte personalità illustri del mondo politico, cul-

turale, religioso ed economico libanese. Una solida preparazione scientifica e letteraria, la formazione al senso civico e ai valori spirituali della fede cristiana, ma anche un approccio didattico all'avanguardia: questi gli elementi forti del progetto pedagogico proposto dall'istituto. Ai meriti dei metodi educativi dei collegi gesuiti è stata dedicata una conferenza organizzata la settimana scorsa, cui hanno partecipato numerosi ex alunni del collegio di Notre-Dame. Ospiti d'onore erano l'Ambasciatore degli Stati Uniti in Libano Vincent Battle, ex alunno del Saint Francis Xavier School di Manhattan, il presidente della Federazione francese degli ex alunni dei gesuiti, Eric de Langsdorff, e il Presidente del circolo degli ex allievi del Collegio della Santa Famiglia del Cairo, Khalil Nougaim. L'incontro, caratterizzato da un clima molto conviviale, è stato soprattutto un'occasione per evidenziare le forti similitudini della formazione accademica, sociale e spirituale che accomunano tutti gli ex alunni delle scuole gesuite nonostante le distanze geografiche. Ne è emerso uno stimolante dialogo di culture, in cui ciascuno dei tre ospiti ha potuto illustrare gli elementi caratterizzanti della comune formazione dalla propria prospettiva culturale. In questa ottica, l'Ambasciatore Battle ha annunciato il prossimo gemellaggio tra il Collegio di Jamhour con il Saint Francis Xavier School. L'auspicio, ha spiegato, è che lo scambio di studenti e docenti che ne deriverà, possa aiutare a superare i fossati tra le culture e i paesi.

Allarme della Caritas Libano per flusso di rifugiati dall'Iraq

BEIRUT, 12 mar 03 - Allarme di Caritas-Libano che sta registrando un aumento del flusso d'immigrati clandestini provenienti dall'Iraq, con una media di dieci famiglie al giorno in condizioni di "estrema vulnerabilità". 40 volontari cercano di risolvere i problemi contingenti: alloggio, assistenza sanitaria, lavori saltuari, scuole per i bambini, domande all'Alto Commissariato per i Rifugiati. Sono ormai 40 mila i rifugiati iracheni, cristiani e sciiti, che vanno ad aggiungersi ai profughi sudanesi arrivati nel 1994. Perché in Libano? La risposta è semplice: il costo è a portata di mano, 200 dollari a persona per il viaggio clandestino fino alla "terra del latte e del miele". Gli sfollati segnalano anche che, vista la portata del fenomeno in crescita, le "tariffe" stanno calando. Situazione d'allarme che ha indotto Caritas-Libano ad inviare in Siria, passaggio obbligato per i rifugiati via terra, assistenti sociali per formare il personale a gestire un eventuale scenario di crisi. Timori nascono anche dal fatto che il governo Sharon potrebbe approfittare dell'attacco contro l'Iraq per sferrare un attacco contro Hezbollah, presente nel sud del Libano. E questo potrebbe provocare un'ulteriore ondata di sfollati, dal sud verso la capitale.

Esce in Libano una nuova traduzione in arabo del Nuovo Testamento

BEIRUT, 14 mar 03 - È uscita a Beirut una nuova traduzione in arabo del Nuovo Testamento, dall' originale greco. La traduzione greco-araba è detta "interlineare" perché nel testo, ogni singolo paragrafo in greco è seguito dalla sua traduzione in arabo. L'opera è stata portata a termine da quattro padri antoniani, docenti alla facoltà di scienze bibliche presso l'ateneo dell'Ordine Antoniano Maronita a Baabda, nei pressi di Beirut. Il volume si rivolge anzitutto agli studiosi, ma vuole anche essere uno strumento di lavoro nel dialogo ecumenico e con i musulmani. Nella conferenza stampa di presentazione, il rettore dell'università, P. Louis Rohban ha notato che l' "originale" greco è posteriore non solo alla tradizione orale aramaica ma anche a documenti anteriori scritti in aramaico, invitando quindi i presenti a riscoprire l'aramaico, la lingua parlata da Cristo e tuttora usata nella liturgia maronita. Presente alla conferenza stampa il vescovo maronita di Sarba (n.d.t., al nord di Beirut), Mons. Guy Noujeim che ha trasmesso agli autori i rallegramenti del Patriarca maronita, il cardinale. Nasrallah Sfeir, per il loro contributo alla conoscenza della Parola di Dio.

Il Consiglio delle Chiese del Medio Oriente su intervento in Iraq

BEIRUT, 28 mar 03 - "Non si può prevedere quale impatto avrà la decisione unilaterale americana per la guerra sulle Nazioni Unite e le organizzazioni internazionali, la loro credibilità e la loro efficacia nella soluzione dei conflitti attraverso accordi negoziati. Saranno molto indebolite, verrà scossa la loro autorità e minacciata la loro stessa esistenza". E' quanto affermano 19 leader religiosi del Consiglio delle Chiese del Medio Oriente in una dichiarazione diffusa a Beirut nei giorni scorsi, a poche ore dall'inizio delle operazioni militari in Iraq. Tra i firmatari del documento S.B. Nasrallah Sfeir, Patriarca di Antiochia dei Maroniti e S.B. Stephanos II Gattas, Patriarca dei Copti cattolici. In esso i leader cristiani, esprimono tutto il loro disappunto per il fallimento degli sforzi per la pace "sostenuti da milioni di persone nel mondo". "Le Chiese - ricordano - hanno condannato questa guerra come immorale per il suo disprezzo dei principi della legalità internazionale, la sua ambivalenza verso i più basilari valori e diritti umani, le tragiche ripercussioni umane in Iraq e nel Medio Oriente e anche perché minaccia di aggravare le tensioni tra le religioni, avallando la falsa tesi di un'inevitabile scontro di civiltà, religioni e culture". I leader cristiani mediorientali rivolgono quindi un pressante appello, da un lato, alle organizzazioni cristiane ed umanitarie ad essere pronte ad intervenire in aiuto delle vittime dei combattimenti e, dall'altro, ai fedeli e ai cittadini della regione all'unità, alla solidarietà e alla coesistenza fraterna. Fondata nel 1962 il Consiglio delle Chiese del Medio Oriente riunisce 27 denominazioni cristiane.

L'esodo dei cristiani dal Libano al centro della 37ª Assemblea ordinaria dei vescovi e dei patriarchi maroniti del 2003

BEIRUT, 19 nov 03 - Il persistente esodo, soprattutto di giovani, dal Libano continua ad essere al centro delle attenzioni delle Chiese cristiane locali. Al problema, è stata dedicata la 37ª Assemblea ordinaria dei vescovi e dei patriarchi maroniti riunitasi la settimana scorsa a Bkerké. Il fenomeno dell'emigrazione non è nuovo nella storia recente del Libano e sembrava avere raggiunto il culmine durante la guerra che ha insanguinato il paese dal 1975 alla fine degli anni '80, ma di fatto ha continuato a crescere anche in quest'ultimo decennio. Dall'inizio del conflitto si calcola che tra 600 e 900mila libanesi abbiano lasciato la madrepatria, una cifra impressionante se si considera che il Libano conta oggi tre milioni e 900mila abitanti. Non a caso, intervenendo ai lavori, il metropolita greco-ortodosso di Beirut Elias Audeh, ha parlato di una vera e propria "emorragia", tanto più preoccupante, ha osservato, poiché il 75 per cento dei libanesi della diaspora non vogliono fare rientro in patria. Nell'esaminare le diverse cause del fenomeno, i presuli hanno nuovamente chiamato in causa l'attuale situazione politica in Libano. Nel documento finale, essi rilevano come la classe politica oggi al potere non sia riuscita a ristabilire la piena sovranità nazionale a causa dell'occupazione siriana. Per invertire l'attuale trend migratorio essi tornano quindi a chiedere la piena applicazione degli Accordi di Taef siglati nel 1989, considerata "come una condizione imprescindibile per il risanamento del clima politico del Paese". Secondo i presuli, poi, occorre affrontare l'attuale crisi economica per dare un futuro ai giovani costretti ad emigrare spesso per la mancanza di prospettive occupazionali. I presuli chiedono, infine, la riforma della legge sul servizio militare, poiché a causa della leva molte famiglie della diaspora preferiscono non registrare i propri figli presso le rappresentanze libanesi all'estero, "allontanandoli progressivamente dalla madrepatria".

La sezione libanese dell'Ucip denuncia la situazione della libertà di stampa in Libano

BEIRUT, 13 gen 04 - La sezione libanese dell'Ucip, l'Unione internazionale della stampa cattolica, denuncia il peggioramento della situazione della libertà di stampa e più in generale della libertà di espressione in Libano. In un comunicato diffuso nei giorni scorsi, l'organizzazione segnala in proposito diversi casi verificatisi nel corso del 2003, tra cui la censura di un libro del professore Adonis Acra in cui racconta dei suoi 13 giorni di detenzione illegale in carcere, la campagna contro il poeta Akl Awit e le vessazioni subite da un gruppo musicale libanese. A queste l'Ucip-Libano aggiunge le minacce di chiusura di diverse stazioni televisive indipendenti del paese. Essa chiede quindi che venga garantita un maggiore pluralismo e democrazia nei media e nel panorama culturale libanese, oggi dominato dalla legge del profitto e condizionato da una logica spartitoria.

I 20 anni dell'emittente "Voix de la Charité"

BEIRUT, 3 lug 04 - "Voix de la Charité", la popolare emittente cattolica libanese e l'unica radio cristiana in Medio Oriente, celebra quest'anno i suoi 20 anni di trasmissioni. Essa venne infatti fondata nel 1984, durante la guerra in Libano. Nata come studio di registrazione per aspiranti musicisti cristiani, dopo varie vicissitudini in questi 20 anni la stazione è molto cresciuta diventando, come riferisce il suo attuale direttore padre Fadi Tabet, una delle più ascoltate radio del Paese. Oggi trasmette 24 ore su 24 in varie lingue, tra cui l'inglese, raggiungendo anche la Siria, Cipro, Egitto, Giordania e la Terra Santa e può essere ascoltata in altre parti del mondo su Internet. Oltre all'Angelus, l'emittente trasmette tre volte al giorno il Rosario (di cui una in diretta dal Santuario mariano di Harissa) e Messe dal vivo da Bkerké, sede del Patriarcato Maronita. Nel palinsesto figurano anche programmi di musica liturgica e di musica cristiana.

Nel 2004 VIII Congresso internazionale degli Studi arabi cristiani a Kaslik

BEIRUT, 22 set 04 - Si sono aperti lunedì a Kaslik, alla periferia della capitale libanese Beirut, i lavori del IX Simposio siriano e dell'VIII Congresso internazionale degli Studi arabi cristiani. Ai due incontri, organizzati congiuntamente dall'Università dello Spirito Santo di Kaslik e dall'Università gesuita di San Giuseppe, partecipano 150 studiosi e ricercatori provenienti da diversi Paesi dell'Europa, dagli Stati Uniti e dall'India, oltre a un centinaio di studiosi libanesi e arabi. Essi si inseriscono nell'ambito del dialogo tra le civiltà portato avanti dai due atenei cattolici libanesi quale risposta alla controversa teoria dello "scontro di civiltà" che tante polemiche ha suscitato nel mondo. Consapevoli dell'importanza del dialogo tra le varie culture, le due università si propongono di fare conoscere la diversità e la ricchezza delle culture che ha sempre caratterizzato il Medio Oriente sin dall'antichità, da quella greca a quella siriana, araba, copta, persiana. Le oltre duecento relazioni, che saranno svolte fino al 25 settembre, presentano il frutto di approfondite decodificazioni di antichi manoscritti aramaici, copti, ebraici e greci in lingua siriana e araba. I partecipanti cercheranno inoltre di svelare il mistero che avvolge alcune antiche icone, affreschi e iscrizioni semi-cancellate. Tra i temi trattati, la musica siriana, il ruolo dei siriani nell'esegesi biblica, i Turchi nelle cronache medievali siriane, il dialogo interculturale nella diaspora siriana in Occidente, la preservazione dei manoscritti in Medio Oriente, la versione araba dei Vangeli nel VII secolo e il Corano, le versioni arabe del Testamentum Domini Nostri Jesu Christi del 1743.

Attentato contro l'emittente "Voix de la Charité"

BEIRUT, 13 mag 05 - Vicinanza e solidarietà sono espresse in questi giorni a "La Voce della Carità", la radio-emittente cattolica di Beirut, fatta oggetto, sabato scorso, di un attentato. Il presidente della Commissione episcopale per le comunicazioni sociali, mons. Roland Aboujaoudé, ha convocato a Jal-Eddib, alla periferia di Beirut, i presidenti delle associa-

zioni di stampa e dei giornalisti insieme al ministro dell'informazione. Nell'incontro è stato ribadito che ogni aggressione contro un singolo mezzo di informazione è sempre un attentato alla libertà e alla professione. Non è stato un caso, perciò, che alla riunione hanno partecipato anche i rappresentanti di tutte le emittenti radiotelevisive libanesi: al-Manar dell'Hezbollah, Voce del Libano, Lbc, Nbn, Futura, Tele-Luce, Ani, Ntv, Radio Libano Libero. L'autorevole Ucip, l'Unione Cattolica Internazionale della Stampa, dalla propria sede di Ginevra ha già denunciato l'attentato alla sede de La Voce della Carità, che rappresenta, ha detto, il migliore esempio di convivialità in un paese multiconfessionale qual'è il Libano.

La comunità internazionale mantenga le sue promesse verso il Libano, chiedono patriarchi e vescovi libanesi a 39ª Assemblea annuale del 2005

BEIRUT, 23 nov. 05 - La comunità internazionale mantenga le sue promesse verso il Libano e verso i cristiani nel Paese, perché "la presenza cristiana in Libano è una condizione necessaria ed indispensabile per la prosperità e la difesa della presenza cristiana in tutto il Medio Oriente". E' l'appello contenuto nel messaggio conclusivo della 39.ma assemblea dei patriarchi e vescovi libanesi, svoltasi nei giorni scorsi nella sede del patriarcato a Bkerké. L'assemblea è stata dedicata alla formazione degli adulti, vista anche come uno strumento per promuovere una presenza più attiva dei cattolici nel futuro della società libanese. Il documento finale insiste in particolare sull'importanza dei centri di formazione teologica, diffusi in molte diocesi e accolti positivamente dai fedeli, consigliando come testo base per i cammini formativi il Catechismo della Chiesa. I presuli sottolineano poi il ruolo insostituibile della famiglia, della parrocchia e dei movimenti apostolici sorti in questi ultimi anni in Libano per la catechesi degli adulti, esprimendo preoccupazione per le difficoltà a cui è esposta oggi la famiglia cristiana nel Paese, minacciata dalla crisi economica, ma anche dalla diffusione delle unioni di fatto, del divorzio e dei matrimoni misti. Il documento si sofferma infine sul valore e i meriti dei mezzi di comunicazione sociale. A questo proposito, i vescovi esprimono la loro solidarietà con la "Voix de la Charité", l'emittente cattolica libanese bersaglio a maggio di un'autobomba. Essi interpretano come un "segno dei tempi" la presenza in Libano di oltre 70 periodici cristiani che, affermano, costituiscono una ricchezza enorme per il tessuto sociale libanese e per l'intero mondo arabo ed esprimono quindi il desiderio di potere presto pubblicare un giornale cattolico a diffusione nazionale sul modello del quotidiano italiano "Avvenire".

La guerra ha rovinato le emittenti cattoliche in Libano, conferma delegazione di SIGNIS

BEIRUT, 1 nov. 06 - La guerra in Libano dell'estate scorsa ha rovinato anche la vita delle emittenti locali cattoliche, come Télé Lumière e Radio Voix de la Charité. Lo ha constatato una delegazione di Signis,

l'Associazione Cattolica Mondiale per le Comunicazioni, che ha visitato nei giorni scorsi il Paese dei cedri. La delegazione era composta da mons. Jean-Michel Di Falco, vescovo di Gap (Francia) e presidente del Consiglio europeo per i media, e da Marc Aellen. Segretario generale di Signis. Insieme a loro un seminarista della stessa diocesi di Gap. I danni maggiori alle due emittenti cattoliche libanesi consistono nell'abbattimento delle torri di 100 metri con le antenne e nella demolizione degli edifici ospitanti le redazioni e gli uffici di Télé Lumière e di Radio Voix de la Charité. I danni a Télé Lumière sono stimabili in 4 milioni di dollari. Quanto a Radio Voix de la Charité, essa ha già subito un attentato il 6 maggio dell'anno scorso con un danno di quasi 2 milioni di dollari alle apparecchiature. La guerra ha aggiunto un danno di altri 340 mila dollari.. Per testimoniare la vicinanza alle due emittenti libanesi dei professionisti cattolici dell'audiovisivo, ma pure delle reti radiotelevisive di tutto il mondo, Signis sollecita un aiuto "indispensabile ed urgente".

Il Patriarca Sfeir su situazione del Paese alla vigilia dell'Assemblea straordinaria dei Patriarchi e dei vescovi cattolici del Libano

BEIRUT, 12 mar 07 - "Finché i responsabili non cercheranno, in totale disinteresse, l'interesse di tutti i cittadini, senza eccezioni, i nostri problemi non saranno risolti e la nostra speranza di vedere il Paese uscire dalla crisi resterà lontana": è quanto ha affermato il Patriarca di Antiochia dei Maroniti, il cardinale Nasrallah Pierre Sfeir, alla vigilia dell'odierna Assemblea straordinaria dei patriarchi e dei vescovi cattolici del Libano. L'incontro coincide con l'arrivo, nel Paese dei Cedri, del responsabile della Politica Estera della UE, Javier Solana, che si recherà anche a Riad e Damasco, mentre il presidente del Parlamento, Nabih Berri, e il leader dell'opposizione, Saad Hariri, affermano ottimismo, preannunciando un prossimo terzo incontro bilaterale. "E' possibile trovare una soluzione ai problemi - ha spiegato il Patriarca Sfeir, citato da AsiaNews - solo se il dibattito si fonda sul bene di tutta la nazione e di tutti i suoi figli. Ciò presuppone di mettere da parte tutti gli interessi privati, tutti gli obiettivi personali e tutti i fini a carattere unicamente settario". Mons. Béchara Raï, vescovo di Jbeil dei Maroniti, ha definito la convocazione dell'Assemblea in questo periodo come una "espressione di solidarietà della Chiesa cattolica in Libano verso tutti i cittadini" e "una nuova iniziativa per trovare un punto comune fra tutti le parti".

Educazione e formazione al centro del VI Forum dell'informazione cristiana, in Libano

BEIRUT, 28 nov 07 - Al via la sesta edizione del Forum dell'Informazione Cristiana in Medio Oriente, organizzato dall'UCIP-Libano. L'iniziativa, che si apre domani e si conclude martedì 4 dicembre, è stata presentata ieri in una conferenza stampa dal direttore dell'UCIP-Libano, Padre Toni Khodr, che ha preso spunto dalla profonda crisi politico-istituzionale in cui

si dibatte il "Paese dei cedri" e dal senso di smarrimento della popolazione per ribadire il ruolo centrale dell'educazione: "La manifestazione culturale vuole essere un'oasi di fronte alla minaccia di desertificazione intellettuale". Non solo informazione al Forum - anche se i media saranno presenti in forze - ma anche educazione e cultura, in quanto il tema del l'incontro: "I media e le sfide dell'educazione" si ispira al Messaggio di Benedetto XVI per la 41ma Giornata Mondiale dei Mezzi di Comunicazione Sociale: "I bambini e i media, una sfida per l'educazione". Nel corso della manifestazione si terranno anche delle tavole rotonde a cui parteciperanno i maggiori atenei del Libano, che si interrogheranno sul ruolo dell'università nell'educazione al senso civico, alla cultura dell'informazione ed alla coesistenza tra le varie religioni. Ci sarà poi una mostra allestita per tutta la durata del Forum, in collaborazione con la Diocesi Caldea di Beirut, dal titolo "Dall'Iraq al Libano...la stessa croce...lo stesso dolore", che ha lo scopo di sensibilizzare i visitatori sul dramma dei rifugiati iracheni ed in modo particolare dei caldei, la cui comunità vive un'autentica emorragia di fedeli. Prevista, infine, per il 4 dicembre, la proiezione di un documentario sulla situazione dei caldei tuttora presenti in Iraq, seguita da un dibattito. Al centro di tutta la settimana di iniziative resterà comunque la formazione. Verranno, infatti, impartiti corsi per l'avvio di siti internet, distribuiti CD contenenti testi di carattere teologico-filosofico e organizzati incontri di formazione per l'utilizzo dei nuovi software per la ricerca attinente alla biblistica.

SIRIA

Allo studio una "GMG" araba in Siria

ALEPPO, 22 lug 04 - Anche i giovani cristiani del Medio Oriente avranno presto una loro Giornata della Gioventù. Il progetto è stato preso in esame dal Comitato coordinatore per la pastorale giovanile del Medio Oriente, riunitosi la settimana scorsa ad Aleppo, in Siria, per discutere le iniziative della Chiesa rivolte ai giovani. Alla riunione, voluta dal vescovo libanese Mons. Georges Scandar, sono intervenuti rappresentanti da Siria, Libano, Egitto, Giordania, e Kuwait. In tutto 12 persone, tra cui anche padre Francis Kohn, responsabile della Sezione Giovani del Pontificio Consiglio per i Laici. L'idea alla base dell'incontro è stata che, in un contesto difficile come quello mediorientale dove la loro presenza è sempre più ridotta a causa dell'emigrazione, i giovani cristiani hanno bisogno di un'organizzazione migliore. In questo senso, è stata sottolineata la necessità rendere più efficiente la comunicazione tra i cattolici della regione e di rafforzare l'opera di evangelizzazione tra i giovani. Si è quindi parlato della costituzione di un Comitato ufficiale di giovani per i Paesi arabi, di un coordinamento delle Commissioni per la pastorale giovanile e appunto dell'organizzazione di una "Gmg araba". La speranza è di riuscire ad organizzare l'incontro prima della prossima Gmg di Colonia nel 2005. All'iniziativa potrebbero aderire in futuro anche altri Paesi come l'Iraq,

l'Iran, la Turchia il Sudan e la Terra Santa. Intanto, una prima anticipazione dell'evento si è avuta con la "Giornata nazionale dei giovani cristiani" che ha visto riuniti la settimana scorsa sempre ad Aleppo 4mila giovani cattolici siriani, con la partecipazione di delegazioni cristiane dall'Egitto, Libano e Giordania. L'iniziativa, ripresa da diversi canali televisivi arabi, è stata, secondo quanto riferito padre Kohn, un grande successo.

Il salesiano don Tony Al Zghendi su GMG araba

ALEPPO, 28 lug 04 . - "Tanti giovani per una Chiesa bisognosa di pastori santi e di tanta preghiera". Così si è espresso il salesiano don Tony Al Zghendi incaricato dal vescovo latino, mons. Armando Bortolaso prima e poi dal successore mons. Giuseppe Nazzaro, a rappresentare la comunità Latina in Siria. Don Al Zghendi è stato responsabile del comitato delle giornate della Gioventù Cristiana, svoltesi recentemente ad Aleppo. La maggior parte dei giovani è arrivata dalle principali città siriane quali Damasco, Kaminshly, Kafroun, Aleppo, ma anche da Libano, dalla Giordania, dall'Egitto. Il primo giorno i 3500 giovani presenti sono stati accolti presso il Convento degli Armeni Cattolici e dalla comunità salesiana di Aleppo che ha animato la serata d'apertura. Suggestiva la preghiera finale proposta con una danza delle candele. Il giorno seguente si sono svolte le catechesi in 10 chiese. L'apice delle giornate è stata la messa di sabato 17 luglio a San Simone Stilita, 70 Km a nord di Aleppo, tra le rovine del quarto secolo, che un tempo erano luogo di alta spiritualità cristiana. "Questi giovani - ha commentato in proposito il responsabile salesiano - hanno non solo tanto entusiasmo ma anche una profonda spiritualità e ciò ci fa ben sperare per il futuro".

I cristiani in Siria una comunità minoritaria, ma vitale, preoccupata dall'evolversi della situazione in Medio Oriente, secondo reportage CNS

DAMASCO, 5 nov 04 - Una comunità minoritaria, ma vitale e ben inserita nel contesto locale, preoccupata dall'evolversi della situazione in Medio Oriente, ma nell'insieme ottimista sul suo futuro. E' questo il quadro della situazione dell'antica comunità cristiana siriana quale emerge da un reportage del corrispondente John Thavis, dell'agenzia Cns, da poco rientrato da una visita nel Paese. Due sono le preoccupazioni dominanti oggi nelle Chiese locali: da un lato, la possibile penetrazione in Siria del fondamentalismo islamico, dopo la destabilizzazione dell'area provocata dalla guerra nel vicino Iraq, dall'altro, il calo demografico dei cristiani, dovuto soprattutto alla forte emigrazione dei giovani. Nonostante queste preoccupazioni, i vescovi intervistati si dicono ottimisti per il futuro. "I cristiani stanno qui da secoli e sono complessivamente ben visti dai fratelli musulmani. Non c'è scontro di civiltà, perché condividiamo la stessa cultura", ha spiegato il vescovo armeno ortodosso di Aleppo Shahan Sarkisian. Un giudizio condiviso dai leader religiosi cattolici. Per l'arcivescovo melkita di Aleppo, Mons. Jean-Clement Jeanbart, il carattere laico del regime baa-

thista siriano è stato un'efficace barriera contro il fondamentalismo islamico. Questo non ha sinora preso piede tra i musulmani in Siria, con i cui leader religiosi i vescovi hanno stabilito rapporti di dialogo e stima reciproca, come ha confermato l'arcivescovo melkita di Damasco, Mons. Isidore Battikha. Anche i rapporti ecumenici tra le varie Chiese cristiane del Paese sono molto buoni e improntati alla massima collaborazione. Quanto alla vita della Chiesa locale, essa è molto attiva e caratterizzata da un'intensa partecipazione dei fedeli alle attività ecclesiali.

I cattolici siriani pronti ad ospitare 25 mila iracheni

DAMASCO, 23 nov. 06 – Mons. Antoine Audo, Vescovo caldeo di Aleppo, ha fatto sapere che i cattolici in Siria stanno accogliendo 25 mila rifugiati iracheni. Il presule ha sottolineato che gli iracheni giunti a Damasco hanno ricevuto un "caloroso benvenuto" per il quale sono molto grati. Molti di questi rifugiati sono autorizzati a vivere nella capitale siriana senza visto e i cattolici offrono a loro alloggio ed accesso alle cure mediche, grazie al sostegno a loro offerto dall'opera "Aiuto alla Chiesa che soffre". Il vescovo Audo ha ringraziato questa istituzione che opera in Siria dalla caduta del regime di Saddam Hussein, nel 2003. "Sequestri, minacce di morte e imposizione del velo alle donne – ha elencato mons. Audo -. Per tutti questi motivi, la situazione è pericolosa per i cristiani. Abbandonano il paese perché hanno paura. I fanatici desiderano liberarsi definitivamente dei cristiani", ha aggiunto il vescovo. Mons. Audo ha rivelato, tra l'altro, che un sacerdote iracheno è fuggito dal paese dopo essere stato minacciato di morte al telefono cellulare. "Il sacerdote ha lasciato tutto e si sente ancora insicuro" commenta mons. Audo.

I musulmani in Medio oriente non sono offesi da tradizioni religiose cristiane, afferma missionaria francescana che ha trascorso una parte importante della sua vita in Siria

ROMA, 21 dic 06 - "Quello che mi stupisce è l'idea che qualcuno si è fatto qui in Italia che vivere il Natale possa essere di disturbo ai musulmani. Io ho vissuto 18 anni tra loro, e ogni Natale venivano a trovarci e a festeggiare con noi". Lo dice suor Rosanna Marin, missionaria francescana che ha trascorso una parte importante della sua vita a Deir ez Zor, cittadina attraversata dal fiume Eufrate nel nordest della Siria. "Venivano a casa a farci gli auguri e noi offrivamo cioccolatini e caffè, qualche volta profumato con spezie, come vuole la regola dell'ospitalità mediorientale. I bambini mussulmani guardavano ammirati il presepe" continua suor Rosanna, non capacitandosi che qualcuno pensi che gli islamici si possano sentire offesi dalle tradizioni religiose cristiane. "Questa condivisione della festa religiosa - prosegue - si ripeteva anche in occasione del Venerdì Santo. Poi, a tempo debito, noi andavamo a trovarli per la festa di fine Ramadan, ricevendo lo stesso caloroso trattamento" dice la missionaria, ricordando anche che in Siria, dove i cristiani sono l'8-10% e tra i musulmani la maggioranza è sunnita, Natale e Pasqua sono feste nazionali co-

me quelle delle ricorrenze islamiche, e la domenica il lavoro inizia alle 10 di mattino per dare tempo ai cristiani di andare a Messa. Lo stato laico siriano garantisce la libertà di espressione religiosa e l'opinione pubblica musulmana, in una nazione che ha visto nascere le prime comunità cristiane, non percepisce il cristianesimo come un'entità estranea. In Siria vivono comunità cristiane cattoliche e ortodosse di rito siriano, armeno, bizantino, nestoriano, caldeo e maronita oltre che cristiani protestanti e "nessuna di queste comunità teme nulla nel celebrare apertamente il Natale, perché essa è un'esperienza umana e spirituale che se trasmessa come tale, con sincerità, è una meravigliosa occasione di contatto umano" continua suor Rosanna. Viene il dubbio che da quando la missionaria ha lasciato 10 anni fa la Siria qualcosa sia cambiato, che inevitabilmente la convivenza di ieri sia stata soffocata dalla paura e alla tensione dei nostri giorni. "Telefono spesso in Siria e non credo che nulla sia cambiato" dice la religiosa dopo aver riflettuto se per caso avesse avuto qualche segnale preoccupante. "Posso dire invece, che Ziad, un ragazzo musulmano non vedente, va sempre a trovare per le feste natalizie e pasquali un nostro amico frate cappuccino e gli telefona tutte le domeniche, a mezzogiorno spaccato".

Il Gruppo di lavoro "Islam" della Conferenza episcopale Svizzera in viaggio in Siria per favorire il dialogo interreligioso

FRIBURGO, 23 mar 07 "Proprio per la sua nota storia religiosa, la Siria può contribuire all'instaurazione della pace in Medio Oriente": è quanto afferma, in un comunicato, il gruppo di lavoro "Islam" della Conferenza dei vescovi svizzeri (GTI), che per la prima volta, da domani al 31 marzo, si recherà in Siria. A guidare la delegazione sarà mons. Pierre Bürcher, vescovo ausiliare di Losanna, Ginevra e Friburgo. La popolazione totale della Siria è di 20 milioni di persone, di cui il 74% sono sunniti, il 10% aloiti e il 10% cristiani. Recentemente, Benedetto XVI ha qualificato il Paese come "terra di coesistenza pacifica e di tolleranza" tra le comunità cristiane e musulmane. E proprio per offrire il suo contributo al sostegno delle minoranze cristiane presenti in un Paese a maggioranza musulmana, come in questo caso in Siria, la GTI si era recata l'anno scorso in Iran. Un programma ricco di incontri a carattere religioso attende la delegazione svizzera: con il Patriarca greco melchita cattolico, Gregorio III; il Gran Mufti di Siria, Cheikh Ahmad Badreddine Hassoun; il nunzio apostolico a Damasco, mons. Giovanni Battista Morandini; il metropolita, Jeanbart ad Aleppo; e altri rappresentanti delle Chiese cattoliche, ortodosse e delle comunità protestanti, come pure dei rappresentanti delle comunità ebraiche, druse e musulmane sunnite e sciite presenti in Siria. L'ordine del giorno prevede anche incontri con l'ambasciatore della Svizzera in Siria, Jacques de Watteville, come pure una visita al ministero degli Esteri e al ministro degli Affari Religiosi, Salah Eddin Al-Ayyoubi. La GTI - si legge nel comunicato - realizza il suo mandato a "promuovere una migliore conoscenza tra cristiani e musulmani in Svizzera secondo l'impegno

della Chiesa cattolica, nel rispetto delle differenze. Ma per conoscere, occorre incontrare. Nel contesto mondiale attuale – conclude il testo – nessun passo in questo senso è abbastanza”.

Il vescovo di Aleppo a Londra per chiedere aiuti per i rifugiati cristiani iracheni in Siria

LONDRA, 23 nov 07 - Il vescovo caldeo di Aleppo, Antoine Audo, S.J., sarà nei prossimi giorni a Londra per chiedere aiuti urgenti a favore dei rifugiati cristiani iracheni in Siria. Dei circa 800mila cattolici caldei che vivevano in Iraq prima dell'intervento militare americano, circa la metà si sono rifugiati nel Kurdistan iracheno o hanno cercato riparo in Giordania, in Libano e appunto in Siria. Secondo l'Alto Commissariato ONU per i rifugiati, i cristiani costituiscono il 44% dei rifugiati in questo Paese, nonostante essi costituiscano appena il 4% della popolazione irachena. La maggior parte vivono in condizioni di estremo disagio, senza mezzi di sostentamento e possono contare solo sull'aiuto di familiari o sui magri sussidi statali. Vescovo di Aleppo dal 1992, mons. Audo si sta adoperando attivamente per fare fronte a questa emergenza, anche con il sostegno finanziario della "Iraqi Christians in Need" (ICIN), un'organizzazione umanitaria cattolica che raccoglie fondi per sopperire alle necessità dei cristiani iracheni. Durante il suo breve soggiorno nella capitale britannica, il presule gesuita interverrà, il 28 marzo, a un seminario presso il Centro per il cristianesimo e il dialogo interreligioso della London University. Nella stessa giornata sarà ospite dell'ICIN e celebrerà una Messa per la comunità cristiana irachena di Londra nella chiesa dell'Immacolata Concezione. Giovedì terrà quindi una conferenza stampa presso la sede della Conferenza episcopale inglese e gallese insieme alla scrittrice cristiana irachena Suha Rassam, autrice del libro "Il cristianesimo in Iraq".

Siria: nasce, su iniziativa dei francescani della Custodia di Terra Santa, un centro giovanile nei pressi della "piccola Lourdes"

DAMASCO, 26 dic 07 Un ponte d'incontro tra culture e religioni. Questo vuole essere il nuovo centro per la gioventù che sorgerà a pochissimi chilometri dal santuario di Saidnaya, la "piccola Lourdes" dei cristiani di Siria e Giordania, custode dell'icona di Maria che si crede dipinta da san Luca evangelista. Il progetto - informa l'Osservatore Romano - è stato illustrato a Roma dal noto archeologo padre Michele Piccirillo, dell'Ordine dei Frati Minori, e "vuole rispondere ad una necessità nata da un evento ritenuto disastroso per il futuro della comunità cristiana". Più di due decenni fa, infatti, il governo siriano decise la nazionalizzazione delle scuole private, la maggior parte delle quali in mano ai religiosi. Il nuovo Centro di Saidnaya, a meno di trenta chilometri da Damasco, dovrebbe dunque diventare luogo d'incontro naturale dei giovani della capitale, cristiani e non solo. Il primo passo è stato l'acquisto del terreno sulla piana di Marrah. Qui sorgerà una cappella con annesso un piccolo convento per i padri francescani. Saranno poi attrezzati dormitori per un centinaio di ragazzi,

refettorio, cucine e campi sportivi attrezzati. Da sempre in questi luoghi, ha spiegato padre Piccirillo, si incontrano cristiani e musulmani e oggi, come nei secoli passati, vi giungono in pellegrinaggio famiglie cristiane dal Vicino Oriente.

IRAQ

Anche i cristiani dell'Irak, nonostante la dura prova dell'embargo internazionale, vogliono celebrare il loro Giubileo

ROMA, 22 feb 02 - Anche i cristiani dell'Irak, nonostante la dura prova dell'embargo internazionale, vogliono celebrare il loro Giubileo in stretta unione con il Papa. Sia partecipando, con la preghiera, al "pellegrinaggio spirituale" in commemorazione di Abramo che il Santo Padre celebrerà, domani 23 febbraio, nell'Aula Paolo VI, sia con il pellegrinaggio reale di mille cristiani Caldei dell'Irak e della diaspora che verranno a Roma il prossimo 18 marzo, guidati dal Patriarca di Babilonia dei Caldei Sua Beatitudine Raphael I Bidawid. Lo ha annunciato lo stesso Patriarca in un'intervista all'Agenzia Fides. Il "pellegrinaggio spirituale" di Giovanni Paolo II ad Ur sarà accompagnato domani da una preghiera penitenziale nella cattedrale di San Giuseppe a Bagdad, alla quale prenderanno parte almeno duemila fedeli. "Vogliamo consolare in questo modo il nostro Santo Padre per la mancata visita, riconoscendo il suo amore per noi" ha commentato Raphael I Bidawid. "La notizia della decisione del Santo Padre ci era giunta proprio a conclusione dei tre giorni di digiuno che la nostra Chiesa ha fatto da lunedì 13 febbraio a mercoledì 15. Il nostro digiuno è stato coronato da una bella notizia. Ora verremo a Roma per manifestare il nostro affetto al Papa□ spero che il Santo Padre ci riceva per ascoltare la nostra gratitudine." Il Patriarca dei Caldei si è detto estremamente felice del "pellegrinaggio spirituale" del Papa, che testimonia ancora una volta tutto l'amore e il sostegno di Giovanni Paolo II al "popolo iracheno che soffre e sopporta da quasi 10 anni una situazione insostenibile".

Appello della Caritas per la sospensione immediata delle sanzioni contro l'Iraq

BRUXELLES, 9 feb 01 - In un rapporto presentato il 5 febbraio a Bruxelles, i responsabili della Caritas Europa hanno lanciato un appello per la sospensione immediata delle sanzioni contro l'Iraq. E' opinione, infatti, che esse abbiano avuto un effetto contrario allo scopo per cui furono imposte dieci anni fa dall'Onu. Le sanzioni all'Iraq non hanno condotto alla caduta del regime di Saddam Hussein, ma hanno solo inflitto terribili sofferenze fisiche e psicologiche al popolo iracheno, soprattutto ai bambini. Il rapporto di Caritas Europa fa seguito ad una visita compiuta ai primi di gennaio da una delegazione delle Caritas d'Europa e del Medio Oriente per verificare le conseguenze delle sanzioni sull'Iraq. La visita è stata preceduta da un periodo di ricerca e di studio della documentazione disponibile fornita dai fautori e dagli oppositori alle sanzioni. La delegazione

si è recata a Baghdad, a Mosul e a Najaf dove ha visitato, tra l'altro, diversi ospedali. Essa ha incontrato esponenti della Chiesa cattolica irachena, segnatamente il Patriarca di Babilonia dei Caldei, Sua Beatitudine Raphael I Bidawid, Mons. Poulos Dahdah per i cattolici di Rito Latino, Mons. Matthew Matoka della comunità siriana cattolica, e Mons. Paul Cossa della comunità armeno-cattolica. I rappresentanti della Caritas hanno inoltre incontrato esponenti del regime iracheno e hanno avuto contatti con rappresentanti di organizzazioni. Alla delegazione il Patriarca Bidawid ha consegnato un messaggio nel quale denuncia con forza l'ingiustizia delle sanzioni le cui conseguenze, afferma, ricadono esclusivamente sul popolo iracheno. "I criteri applicati in materia di diritti umani sono diventati una parodia della giustizia quando si vedono le conseguenze delle sanzioni contro l'Iraq", rileva tra l'altro il Patriarca nella lettera. Secondo la Caritas anche il programma denominato "Petrolio contro cibo" non è un'alternativa valida alle sanzioni, perché di fatto non ha risolto la drammatica situazione alimentare e sanitaria in cui versa la popolazione irachena. In Iraq vi sono "segni della presenza di Gesù Cristo", afferma mons. Jacques Isaak, segretario generale del Sinodo dei vescovi caldei a Baghdad

Gli appelli e le iniziative contro l'intervento militare in Iraq

- Il primate inglese card. Cormac Murphy-O'Connor

LONDRA, 7 set 02 - Il Cardinale arcivescovo di Westminster, Cormac Murphy-O'Connor, ha espresso preoccupazione sul possibile intervento occidentale contro l'Iraq, confermando le perplessità manifestate in queste settimane da numerosi esponenti religiosi in Gran Bretagna. In un commento pubblicato giovedì sul "Times" il Presidente della Conferenza episcopale inglese si chiede se il pur auspicabile cambio di regime in Iraq possa essere ottenuto con "un'azione militare esterna, ossia scatenando una guerra", senza prove "incontrovertibili e convincenti" sulla pericolosità del dittatore iracheno per la sicurezza mondiale. Nell'articolo il porporato ricorda le rigide condizioni per cui una guerra possa considerarsi effettivamente difensiva secondo la dottrina della Chiesa. Una è che "l'uso delle armi non deve produrre mali e disordini più gravi di quelli da eliminare". "Una guerra in Iraq - rileva il cardinale - causerebbe grandi distruzioni e sofferenze e avrebbe gravi implicazioni per il nostro Paese e per il mondo". In particolare "vi sono motivi per temere che l'intervento militare possa aizzare il mondo arabo contro l'Occidente e minare gli sforzi per la pace tra Israele e il popolo palestinese". "L'intervento militare - si chiede quindi - servirà a stabilizzare o a destabilizzare la regione? Farà progredire o ritarderà la pace tra israeliani e palestinesi? Ha l'appoggio del Consiglio di Sicurezza dell'Onu e, per quanto riguarda la Gran Bretagna, dell'Unione Europea? Se no quale sarà il suo effetto sugli sforzi per stabilire un ordinamento giuridico internazionale rispettato da tutte le Nazioni?". Senza risposte convincenti a queste domande, rileva, è difficile che

l'opinione pubblica britannica posta sostenere le scelte dell'amministrazione americana e del governo britannico. Il cardinale Murphy-O'Connor conclude chiedendo se, come alternativa alla guerra, non sia più proficuo impiegare le risorse ad essa destinate in aiuti ai più poveri: "Se il terrorismo non può essere giustificato come un protesta contro la povertà, esso non può neanche essere sconfitto con la mera forza delle armi". Preoccupazioni sull'effetto destabilizzante nella regione di un eventuale attacco contro l'Iraq è stata espressa in questi giorni anche dai vescovi libanesi che hanno messo in evidenza i rischi di una balcanizzazione dell'area con inevitabili ripercussioni negative sul Libano.

- I religiosi degli Stati Uniti

WASHINGTON, 17 ott 02 - Cresce l'impegno delle religiose e dei religiosi degli Stati Uniti contro l'attacco all'Iraq. Un impegno cui tuttavia danno poco spazio i media nel Paese. Lo ha rilevato, in una conferenza stampa svoltasi l'11 ottobre a Washington, suor Judy Cannon, direttrice associata dell'ufficio delle missioni della Leadership Conference of Women Religious (Lcwr), che riunisce 1100 Superiori generali in rappresentanza di circa 76mila consacrate negli Stati Uniti. Alla conferenza stampa sono state presentate le varie iniziative di sensibilizzazione contro la guerra della stessa Lcwr, della Conferenza dei Superiori maggiori degli stati Uniti (Cmsm) e di altre organizzazioni cattoliche. Formando un gruppo di pressione contro la guerra, in queste settimane alcuni rappresentanti di tali organizzazioni hanno avvicinato molti parlamentari statunitensi, hanno visitato gli uffici della Camera dei Rappresentanti e del Senato, spiegando le argomentazioni contro la guerra e organizzando una veglia di preghiera venerdì scorso. Al presidente Bush inoltre è stata inviata una lettera con diverse decine di firme, tra cui quella del presidente della Cmsm, padre Canice Connors, ed anche di esponenti di altre confessioni cristiane. "La spinta verso la guerra è generata dalla paura - ha affermato suor Carol Shinnick, delle School Sister of Notre Dame, direttore esecutivo della Lcwr -, paura che è stata attivata dall'attuale Amministrazione". La presidente della Lcwr, suor Ann Zollman, dal canto suo ha osservato che certamente il regime iracheno costituisce "un pericolo", ma nonostante tutto "vanno esplorate strade alternative alla guerra".

- I Patriarchi cattolici d'Oriente

BEIRUT, 5 ott 02 - I Patriarchi cattolici d'Oriente sono fermamente contrari all'ipotesi di un attacco preventivo contro l'Iraq. In un comunicato diffuso venerdì, al termine di una riunione di cinque giorni a Beirut, il Consiglio dei Patriarchi delle Chiese maronita, melchita, copta, caldea, latina, siriana e armena cattolica afferma che: "Niente giustifica una guerra contro l'Iraq, quali che siano i pretesti e le ragioni invocati". "Non ci può essere una guerra giusta - rilevano gli esponenti religiosi -, perché gli uomini possono scegliere: negoziare e giungere a delle soluzioni pacifiche o scatenare una distruzione generale". Essi condannano inoltre la

politica dei due e pesi e due misure che caratterizza gli appelli all'applicazione delle risoluzioni dell'ONU. "Equità vuole che i Paesi della regione vengano trattati secondo lo stesso criterio". In questo senso, secondo i Patriarchi cattolici, anche Israele dovrebbe essere disarmata delle sue armi di distruzione di massa. Essi quindi denunciano le recenti dichiarazioni violentemente anti-islamiche di alcuni esponenti dell'estrema destra cristiana americana che definiscono "pericolose e insolenti verso i musulmani e per il conflitto israelo-palestinese". A quest'ultimo proposito essi rilevano come l'attuale condizione dei civili palestinesi è disumana e indicano nella fine dell'occupazione israeliana dei territori palestinesi l'unica via per la pace e la sicurezza nella regione.

- I vescovi degli Stati Uniti

WASHINGTON, 14 nov 02 - Alla fitta agenda della plenaria dei vescovi degli Stati Uniti, in corso da lunedì a Washington, si è aggiunta in queste ultime ore l'adozione di una nuova dichiarazione sulla guerra contro l'Iraq alla luce degli ultimi sviluppi di questa settimana. Prima della scadenza dell'ultimatum imposto lunedì dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu, i vescovi vogliono ribadire con chiarezza la loro posizione sulla guerra che si sta profilando all'orizzonte. L'argomento è stato illustrato all'assemblea martedì dal cardinale John Bernard Law, nella sua qualità di Presidente della Commissione episcopale per la politica internazionale. La dichiarazione, ha spiegato ai confratelli l'arcivescovo di Boston, si baserà in larga parte sul testo della lettera inviata il 13 settembre a Bush dal Presidente della Conferenza episcopale Mons. Wilton D. Gregory. Nella lettera il vescovo di Belleville aveva sollevato diverse obiezioni sulla legittimità morale di un attacco preventivo contro l'Iraq. La nuova dichiarazione dovrà, tra l'altro, conciliare le posizioni dei vescovi fautori di un pacifismo assoluto con la linea di quelli che ritengono che non si possa trascurare il diritto degli Stati Uniti alla legittima difesa dalla minaccia terroristica. In questo senso il documento conterrà un forte richiamo ai principi della "guerra giusta". In ogni caso, ha precisato il cardinale Law, in essa sarà ribadita la loro ferma opposizione ad un'azione militare contro l'Iraq nelle attuali circostanze.

- L'Unione Superiori Generali e l'Unione Internazionale Superiore Generali

ROMA, 11 gen 03 - La Commissione Giustizia Pace e Integrità della Creazione dell'Unione Superiori Generali (Usg) e dell'Unione Internazionale Superiore Generali (Uisg), si è rivolta al Presidente Bush per chiedergli di "accettare" l'appello dei vescovi Usa contro l'uso "preventivo" dell'azione militare. In una lettera inviata da Roma in questi giorni, la Commissione fa proprie le preoccupazioni dei vescovi Usa e del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite: "con loro, esprimiamo grave preoccupazione sulla moralità della invasione programmata, con il rischio di provocare un peggiore conflitto". "Temiamo che una invasione dell'Iraq possa creare una

deplorable polarizzazione religiosa, che potrebbe distruggere risultati preziosi del dialogo interreligioso. Temiamo inoltre che sia di stimolo per una rappresaglia contro la popolazione innocente dell'Iraq e di paesi lontani". L'appello della Commissione prende come punto di partenza il messaggio del Papa per la Giornata mondiale della Pace del Primo gennaio 2003 basato sull'enciclica "Pacem in Terris" di Giovanni XXIII e definisce il Presidente Bush "come una delle persone di buona volontà a cui il Papa si rivolge". "Rispettando il peso e la complessità delle vostre responsabilità - conclude il testo - noi ripetiamo le parole di mons. Wilton Gregory (presidente dei vescovi Usa, ndr), che ha chiesto di fermare la preparazione di un'invasione e avviare piuttosto una risposta globale e reale alla sfida dell'Iraq che sia conforme ai tradizionali limiti morali dell'uso della forza". La lettera è firmata da suor Catherine Dolan, RSHM e da Josef Lapauw, CICM, i due Presidenti della Commissione stessa.

- I vescovi pakistani

ISLAMABAD, 21 gen 03 - Un pressante appello "al Presidente Bush e a coloro che premono per la guerra a usare qualsiasi mezzo alternativo per risolvere il problema" e una dichiarazione di totale lealtà e solidarietà con i connazionali musulmani nel fare fronte alle conseguenze di un eventuale conflitto. Sono i due messaggi congiunti indirizzati dai leader cristiani del Pakistan, rispettivamente, al Presidente americano e ai cristiani pakistani per dire no ad una guerra "preventiva" contro l'Iraq che rischia di destabilizzare la regione, provocare "una reazione globale di popoli che considerano l'Iraq vittima di un'aggressione" e "degenerare in un olocausto nucleare". Nelle due lettere, firmate dall'arcivescovo di Lahore, Mons. Lawrence John Saldanha e da Victor Azariah, Segretario generale del Consiglio delle Chiese del Pakistan, i leader cristiani pakistani si uniscono al Santo Padre e alle voci che si stanno levando sempre più numerose nella Chiesa e nel mondo contro un intervento militare in Iraq nelle attuali condizioni. Una guerra, annota il messaggio ai fedeli pakistani, che non è "una guerra contro il terrorismo internazionale, ma piuttosto un attacco contro un Stato sovrano", che crea un precedente pericoloso nella comunità internazionale e sulle cui motivazioni crescono le perplessità negli stessi Stati Uniti e in Gran Bretagna. Nel mondo, afferma la lettera aperta al Presidente Bush, si chiede ad alta voce una "soluzione pacifica al problema" che passi attraverso il dialogo. Un aspetto di questo dialogo, aggiunge, "sarebbe di esaminare le cause della frustrazione che hanno portato al terrorismo". Non ultime le cause economiche, quelle che vedono "il 20 per cento della popolazione mondiale consumare l'80 per cento delle risorse" del pianeta. Ma anche cause politiche, come i conflitti irrisolti in Terra Santa o in Kashmir. Senza considerare che la guerra, come tutte le guerre, farà vittime soprattutto tra i civili, a dispetto degli "eufemismi semantici" come quello degli "attacchi chirurgici". Quel che è peggio, ammoniscono i leader cristiani pakistani, è che vi è la forte probabilità che vengano usate armi biologiche e chimiche dalla parte perdente e che il

conflitto si estenda oltre l'Iraq, con rappresaglie terroristiche che potranno raggiungere anche gli Stati Uniti. Di fronte alla prospettiva della guerra con le sue inevitabili ripercussioni interne in Pakistan, i leader cristiani esortano quindi i fedeli "ad affrontare il pericolo imminente con fede e coraggio cristiano" impegnandosi "ad essere agenti di pace e riconciliazione" e ribadiscono la totale lealtà della comunità cristiana pakistana alla Nazione.

- Il Consiglio Franciscano internazionale e i vescovi indiani

SAN PAOLO, 5 feb 03 - La Commissione di animazione del Consiglio Franciscano internazionale per la giustizia, la pace e l'integrità del Creato ha detto esplicitamente 'no' alla guerra contro l'Iraq. Riunita, nei giorni scorsi a San Paolo del Brasile, la commissione ha concordato con i "pronunciamenti di Giovanni Paolo II e dei leader delle principali religioni del mondo". "Pur riconoscendo gli eccessi dell'attuale regime in Iraq - spiega una sua nota - , (...) tranne in caso di chiara aggressione da parte di Saddam Hussein, non crediamo che la guerra sia la risposta". "Nello spirito di San Francesco, che salutava tutti con le parole 'Possa il Signore darti la pace', preghiamo perché il nostro appello alla pace, che molti altri ripetono attraverso il mondo, sia ascoltato e seguito". Un ulteriore no alla guerra è giunto anche dai vescovi indiani per i quali un conflitto armato contro un Paese come l'Iraq sarebbe un colpo mortale e sfocerebbe sicuramente in una colossale tragedia. "Occorre che la comunità internazionale compia ogni sforzo - ha dichiarato monsignor Percival Fernandez, segretario generale della Conferenza episcopale indiana (Cbci) - per evitare questa tragedia e cerchi altre strade per una soluzione definitiva al problema della proliferazione delle armi". Pur condannando severamente ogni forma di terrorismo "che viola i fondamentali diritti umani a vivere una vita libera e priva di paure", la Cbci ha espresso il timore che il tentativo di porre fine alle attività ed alle organizzazioni terroristiche possa scatenare un conflitto armato di vaste proporzioni.

- I vescovi dell'Indonesia, del Giappone e delle Filippine

JAKARTA/TOKYO/QUEZON CITY, 6 feb 03 - Ancora nuovi appelli dai vescovi asiatici contro la guerra in Iraq. In Indonesia, il Comitato permanente della Conferenza episcopale dell'Indonesia ha indirizzato nei giorni scorsi due lettere ai cattolici indonesiani e alla Conferenza episcopale irachena per esprimere l'opposizione dei vescovi ad una guerra preventiva nel Golfo e ha indetto per la prossima domenica una giornata nazionale di preghiera per la pace. "L'attenzione alle vittime e la posizione basata sulla fede espressa dal Vaticano e dalle Conferenze episcopali di Stati Uniti, Canada, Germania, Malesia, Singapore e Brunei ci spinge ad invitarvi tutti a pregare per la pace in Iraq e nell'area", si legge tra l'altro nella prima lettera, firmata dal cardinale Julius Darmaatmadja e mons. Ignatius Suharyo, rispettivamente presidente e segretario generale della Conferenza episcopale indonesiana. Nella lettera all'episcopato iracheno i vescovi e-

sprimono la loro "profonda preoccupazione per il dolore e la sofferenza" del popolo iracheno e levano "preghiere di speranza, perché una nuova alba di pace possa regnare nel vostro Paese", ricordando che "la guerra è contraria alla nostra fede nella sacralità della vita umana". In Giappone, il vescovo ausiliare di Osaka, Mons. Goro Matsuura, nella sua qualità di presidente della Commissione episcopale della Giustizia e della Pace, ha indirizzato una lettera al Presidente Bush in cui lo esorta ad ascoltare le voci nel mondo che si oppongono ad "un'invasione pianificata dell'Iraq". Dopo avere ribadito la solidarietà dei vescovi giapponesi con il popolo statunitense per gli attacchi terroristici dell'11 settembre, il presule rileva come un'azione militare contro l'Iraq farebbe crescere rapidamente nel mondo i sentimenti anti-americani e aumentare i conflitti nel mondo. "Queste condizioni - osserva - sono lontane dalla pace". Di qui il pressante appello ad "evitare questa guerra non necessaria e a cercare una soluzione pacifica al problema insieme alla comunità internazionale". Dello stesso tenore l'intervento del cardinale filippino Jaime Sin che in una lettera pastorale intitolata "Beati i Costruttori di Pace" esorta la Presidente Gloria Magacapal-Arroyo a non "appoggiare questa guerra ingiusta".

- Il Presidente del CELAM

SANTIAGO, 15 mar 03 - Il Presidente del Consiglio episcopale latinoamericano (Celam), mons. Jorge Jimenez, ha inviato una nota di apprezzamento per gli sforzi compiuti a sostegno della pace al presidente della Repubblica cilena Ricardo Lagos. Secondo il presule, infatti, Lagos si sta prodigando per evitare un eventuale conflitto in sede di Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Mercoledì scorso il presidente cileno è intervenuto ad una riunione sull'evangelizzazione delle grandi città tenutasi nella Casa per gli esercizi spirituali dei padri di Schönstatt, a Santiago. Presenti oltre trenta vescovi, e tra questi otto cardinali, titolari delle più grandi aree urbane del continente. Mons. Jimenez ha ribadito nell'occasione che l'uso della forza deve rimanere la soluzione ultima e che l'obiettivo del governo cileno deve avere due principali obiettivi: evitare la guerra e disarmare l'Iraq. Sempre e comunque all'interno di una decisione corale delle Nazioni Unite.

- I vescovi messicani

CITTA' DEL MESSICO, 19 mar 03 - L'arcivescovo di Città del Messico, card. Norberto Rivera Carrera ha reso noto che, qualora il governo optasse per la via del conflitto in Iraq, la Chiesa non sosterrà in alcun modo tale posizione. Intervistato al termine della messa domenicale, il porporato ha chiesto al presidente Fox a prendere una decisione, che prediliga la soluzione pacifica, in sede di Consiglio di Sicurezza dell'Onu. "Solo attraverso il dialogo è possibile lavorare per il bene dell'uomo e delle nazioni" ha detto l'arcivescovo della capitale, sottolineando che "la soluzione bellica alimenterà nuovo terrorismo, per questo la Chiesa non può dare il suo avallo ad una decisione simile". Il Card. Rivera Carrera ha ricordato, inol-

tre, che in più occasioni il popolo messicano si è espresso a favore della pace e che è volontà comune individuare soluzioni alternative all'opzione bellica. Nel corso dell'omelia, il primate ha colto l'occasione per ricordare il suo predecessore, il card. Ernesto Corripio Ahumada, che oggi compirà 50 anni di vita sacerdotale.

La visita delle reliquie di Santa Teresa nel 2003 segno di una "Parola di Dio" per l'Iraq, afferma arcivescovo latino di Baghdad Jean Sleiman

BAGHDAD, 14 feb 03 – La visita delle reliquie di Santa Teresa del Bambino Gesù è stato il segno di una "Parola di Dio" per l'Iraq. Lo scrive ai confratelli carmelitani di tutto il mondo mons. Jean Sleiman, OCD, Arcivescovo di Baghdad dei Latini, raccontando gli effetti che durano ancora in queste settimane di paura, di una visita avvenuta oramai due mesi fa. Una visita ancora attuale perché "proclama la pace laddove abbondano le minacce di guerra". "Se ci sarà la guerra. L'affronteremo con grande serenità interiore".

Mons. Sleiman riporta queste frasi pronunciate da diversi fedeli dopo il pellegrinaggio alle reliquie, per sottolineare l'effetto spirituale della presenza della santa e mistica. "Oggi e più che mai – osserva mons. Sleiman – i cristiani d'Iraq hanno bisogno di speranza. La loro vita, come quella dei loro compatrioti, negli ultimi decenni è stata segnata da sofferenze indicibili, accentuate dalle guerre, l'embargo e un avvenire incerto" e anche l'emigrazione è diventata "un'emorragia incontrollabile". Attraverso la santa, tutti i credenti possono riscoprire Dio come "amore e misericordia" e "Provvidenza e protezione nella situazione di disagio della gente".

Conferenza europea delle radio cristiane promuove un minuto di silenzio per la pace in Iraq

PARIGI/KOENIGSTEIN, 25 mar 03 - Un minuto quotidiano di silenzio per la pace in Iraq. E' l'invito rivolto alle emittenti membri dalla Conferenza europea delle radio cristiane (Cerc). Tutti i giorni alle 15.00 le 650 radio della Cerc interromperanno i programmi per invitare i loro 20 milioni di ascoltatori ad osservare un minuto di silenzio e raccoglimento. L'iniziativa, spiega un comunicato di Rcf, la rete delle Radio cristiane di Francia, "traduce la volontà delle radio cristiane d'Europa di esprimere la loro solidarietà e le loro preghiere per le vittime della guerra in Iraq, quali che esse siano". Intanto anche l'"Aiuto alla Chiesa che Soffre" (Aed), insieme a tutte le organizzazioni cattoliche e cristiane nel mondo, si sta mobilitando per venire in soccorso alla popolazione irachena vittima della guerra, in collaborazione con il Nunzio Apostolico a Bagdad, Mons. Fernando Filoni. L'organizzazione benefica con sede a Koenigstein, in Germania, ha già messo a disposizione per l'emergenza immediata 60mila euro. Gli aiuti saranno distribuiti direttamente dalla Chiesa locale. L'Aed apporterà il suo sostegno finanziario anche nella fase della ricostruzione che inizierà dopo la fine delle operazioni militari.

Vescovi iracheni consacrano la Nazione al Cuore Immacolato di Maria

BAGHDAD, 25 mar 03 – La nazione irachena è stata consacrata al Cuore Immacolato di Maria. La cerimonia ha avuto luogo, venerdì scorso, a Baghdad nella cattedrale caldea di San Giuseppe. E' stato infatti il patriarcato di Babilonia dei Caldei a patrocinare la consacrazione davanti alla statua di Nostra Signora di Francia Regina della Pace. E' dal 1998 che questa statua è pellegrina nelle varie regioni dell'Iraq. L'iniziativa si deve al movimento di preghiera e di pace denominato "Madonne Pellegrine". Sbocciato in Francia nel 1995, con 108 statue ed immagini mariane pellegrine di città in città, il movimento si è esteso in tutto il mondo. Si calcola che oggi siano 8 mila, in 120 nazioni, le statue e i quadri mariani intorno ai quali si prega. Alla consacrazione dell'Iraq alla Vergine hanno partecipato vescovi cattolici ed ortodossi, numerosi sacerdoti, religiosi e religiose, domenicani soprattutto, ed alcuni fedeli. L'atto è stato filmato e trasmesso da alcune emittenti televisive. Nonostante i bombardamenti in atto della capitale irachena, i pellegrinaggi della statuina mariana nelle varie chiese di Baghdad continueranno nei prossimi giorni in segno di speranza.

Il Cardinale indiano Varkey Vithayathil chiede "preghiere e digiuni per la rapida fine della guerra in Iraq"

KOCHI, 27 mar 03 - "Preghiere e digiuni per la rapida fine della guerra in Iraq". Li chiede il Cardinale Varkey Vithayathil, Presidente del Consiglio dei vescovi cattolici del Kerala, in India, in una nota in cui muove dure critiche all'iniziativa militare anglo-americana. "Nessun problema umano, sociale ed economico – afferma il cardinale, arcivescovo maggiore di Ernakulam-Angamaly dei siro-malabaresi, - è risolto con la guerra. Per cui nessun leader politico o religioso può far finta di ignorare la continua tragedia arrecata dall'intervento in Iraq", una guerra "ingiusta e immorale". Nella nota il porporato esorta a pregare, in particolare, per i 4 milioni di connazionali che lavorano nel Golfo Persico (la metà proprio dal Kerala), una parte dei quali, come altri lavoratori stranieri, sono stati costretti a fare rientro in patria. Quella del Cardinale Vithayathil è solo una delle numerose voci dei leader cristiani asiatici levatesi in questa prima settimana di combattimenti per esprimere il proprio netto dissenso sulla guerra in corso nel Paese mediorientale. Il drammatico evolversi del conflitto è seguito con particolare attenzione e apprensione nei Paesi del continente, dove la Chiesa cattolica e le altre Chiese cristiane si sono mobilitate prima e dopo l'inizio delle operazioni militari. Così dalla Thailandia, all'India, al Pakistan, alle Filippine, al Vietnam, oltre naturalmente al Medio Oriente, si moltiplicano in queste ore gli appelli e le iniziative in ambito cattolico contro la guerra in. Per la pace in Iraq hanno pregato anche le Suore Missionarie della Carità, riunite nei giorni scorsi a Calcutta per il loro VIII Capitolo generale che ha, tra l'altro, confermato Suor Nirmala Joshi alla guida della Congregazione.

Dichiarazione dei leader religiosi del Consiglio delle Chiese del Medio Oriente su guerra in Iraq

BEIRUT, 28 mar 03 - "Non si può prevedere quale impatto avrà la decisione unilaterale americana per la guerra sulle Nazioni Unite e le organizzazioni internazionali, la loro credibilità e la loro efficacia nella soluzione dei conflitti attraverso accordi negoziati. Saranno molto indebolite, verrà scossa la loro autorità e minacciata la loro stessa esistenza". E' quanto affermano 19 leader religiosi del Consiglio delle Chiese del Medio Oriente in una dichiarazione diffusa a Beirut nei giorni scorsi, a poche ore dall'inizio delle operazioni militari in Iraq. Tra i firmatari del documento S.B. Nasrallah Sfeir, Patriarca di Antiochia dei Maroniti e S.B. Stephanos II Gattas, Patriarca dei Copti cattolici. In esso i leader cristiani, esprimono tutto il loro disappunto per il fallimento degli sforzi per la pace "sostenuti da milioni di persone nel mondo". "Le Chiese - ricordano - hanno condannato questa guerra come immorale (□) per il suo disprezzo dei principi della legalità internazionale, la sua ambivalenza verso i più basilari valori e diritti umani, le tragiche ripercussioni umane in Iraq e nel Medio Oriente e anche perché minaccia di aggravare le tensioni tra le religioni, avallando la falsa tesi di un'inevitabile scontro di civiltà, religioni e culture". I leader cristiani mediorientali rivolgono quindi un pressante appello, da un lato, alle organizzazioni cristiane ed umanitarie ad essere pronte ad intervenire in aiuto delle vittime dei combattimenti e, dall'altro, ai fedeli e ai cittadini della regione all'unità, alla solidarietà e alla coesistenza fraterna.

Fondata nel 1962 il Consiglio delle Chiese del Medio Oriente riunisce 27 denominazioni cristiane.

Il Cardinale Frédéric Etsou, arcivescovo di Kinshasa, su guerra in Iraq

KINSHASA, 28 mar 03 - Anche dalla Chiesa in Africa, un continente dilaniato da guerre fratricide, si levano voci di ferma condanna contro l'intervento militare in Iraq. Sul conflitto in corso in Medio Oriente è intervenuto il Cardinale Frédéric Etsou, arcivescovo di Kinshasa, nella Repubblica Democratica del Congo. In un messaggio letto personalmente alla radio diocesana, l'arcivescovo ha sottolineato con forza che "la guerra è un male, soprattutto la guerra di aggressione è un male, un peccato". Egli ha quindi ribadito che "Dio non vuole la guerra, perché non vuole la morte di nessuno. Vuole la vita, vuole la pace perché è il Dio della pace e il suo figlio Gesù Cristo risorto dai morti dice ai suoi discepoli e a tutti noi 'la Pace sia con voi'. Cristo dà la pace, una pace durevole". Il Cardinale Etsou ha poi annunciato che sabato tutte le campane delle chiese di Kinshasa suoneranno per la pace ed ha chiesto ai sacerdoti e ai laici ai quali è affidata la cura di alcune parrocchie della capitale di invitare i fedeli a partecipare alle Messe e alle altre celebrazioni della Parola del mattino per pregare per la fine rapida del conflitto. "Un'altra guerra che tutti temevamo è cominciata, ancora morti inutili e distruzioni materiali enormi

per nulla – ha proseguito il porporato che ha mosso duri rimproveri a chi "ha invocato il nome di Dio per fare la guerra, mentre Dio dice: 'Non invocherai il nome del Signore tuo Dio per il male'".

La condanna dell'intervento in Iraq del movimento ecumenico canadese Kairos, cui aderisce anche la CECC

OTTAWA, 26 mar 03 - "Deploriamo la perdita di vite, la sofferenza umana e la distruzione ambientale che questo conflitto causerà e non crediamo che porterà la pace e la giustizia al popolo iracheno. La nostra fede in Dio ci spinge ad opporci a questa guerra ingiusta, non necessaria e distruttiva." Con queste parole il movimento canadese Kairos, cui aderiscono tra gli altri la Conferenza episcopale canadese, la Conferenza dei religiosi del Canada e il Consiglio canadese delle Chiese, ha manifestato in una dichiarazione la sua ferma condanna dell'iniziativa militare contro l'Iraq. Nella dichiarazione viene espresso apprezzamento per il rifiuto del governo canadese di partecipare al conflitto "in quanto privo di una legittimazione internazionale". In essa viene altresì ribadito l'impegno delle Chiese ad aiutare il popolo iracheno nell'immediato, ma anche nel dopo-guerra, un impegno, sottolinea da cui non potranno esimersi i Paesi che hanno inflitto questa distruzione. Analoghe parole di disappunto per la "tragica situazione" internazionale sono state espresse nei giorni scorsi dal Consiglio permanente dei vescovi canadesi che ha elogiato la posizione del governo del Paese.

Appello dell'arcivescovo cattolico di Bassora, monsignor Gibrael Kassab per l'emergenza umanitaria nella città

BASSORA, 28 mar 03 - L'arcivescovo cattolico di Bassora, monsignor Gibrael Kassab, ha lanciato un appello urgente attraverso la Caritas per l'emergenza umanitaria nella città sotto assedio, nel timore di diffusione di malattie legate alla carenza di acqua potabile. "La mancanza di elettricità di questi giorni impedisce alla popolazione di attivare i sistemi di depurazione idrica – spiega alla MISNA Hanno Schaefer, coordinatore della Rete Caritas da Amman, in Giordania – e attualmente circa il 40 per cento degli abitanti di Bassora ha accesso all'acqua potabile. Il rischio riguarda soprattutto i bambini: "Sono già denutriti e sottopeso – ha aggiunto – e sono esposti al rischio di malattie come la dissenteria, derivanti dall'utilizzo di acqua non potabile". La Croce rossa è riuscita fino ad ora ad riattivare tre generatori per la produzione di energia elettrica che permettono di attivare gli impianti di depurazione dell'acqua. Da La Caritas ha risposto all'accorata richiesta del capo della chiesa cattolica locale e ha inviato dalla Giordania un carico di tavolette al cloro in grado di depurare oltre 1 milione e mezzo di litri di acqua, pari al fabbisogno di un giorno per 100mila persone.

Gli aiuti di emergenza della Caritas per l'Iraq

BAGHDAD, 28 mar 03 - Con il supporto dell'ufficio di coordinamento della Caritas Iraq ad Amman (Giordania) che si mantiene in contatto con i 14 Centri Caritas in Iraq, sono stati messi a disposizione della popolazione irachena i primi aiuti di emergenza. Su richiesta dell'Arcivescovo di Basorah, Mons. Gibrail Kassab sono stati forniti alla popolazione della città al sud dell'Iraq medicine e kit di pronto soccorso e una prima fornitura di compresse di cloro per la depurazione dell'acqua. Anche a Baghdad i collaboratori della Caritas continuano il loro lavoro nonostante i bombardamenti. Come riferisce l'Arcivescovo cattolico di Baghdad, mons. Jean Benjamin Abi Sulaiman, le chiese della città sono aperte a cristiani e musulmani in cerca di rifugio. Gli aiuti a disposizione dei Centri della Caritas Irak (medicine, ambulanze, compresse per la depurazione dell'acqua, generatori per la corrente, coperte e vestiti) saranno sufficienti per circa due o tre settimane. Caritas Irak è stata fondata nel 1992 e fa parte di Caritas Internationalis le cui 154 agenzie lavorano in più di 200 paesi. Nonostante l'attuale chiusura delle frontiere dei Paesi vicini, sono in corso i preparativi per accogliere i rifugiati iracheni ed evitare così una catastrofe umanitaria. Nei campi di accoglienza dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (ACNUR) in Giordania si aspettano fino a 95 mila rifugiati. Anche i vescovi giordani metteranno a disposizione le loro strutture per i rifugiati. In Siria, secondo prime stime, nelle scorse settimane sono arrivati circa 40 mila cittadini iracheni che vengono assistiti da Caritas Siria. Gli uffici delle Nazioni Unite non sono ancora in grado di registrare questi rifugiati che attualmente si trovano nel paese come clandestini. Secondo la "Anatolian Development Foundation" che collabora con Caritas Turchia, alla frontiera fra Iraq e Turchia sono accampati in condizioni precarie altri 40 mila rifugiati iracheni che vengono respinti dai militari turchi. Intanto l'Organizzazione di Diritto pontificio "Aiuto alla Chiesa che soffre" ha messo a disposizione della Nunziatura Apostolica di Baghdad i primi aiuti per circa 20.000 euro.

I vescovi polacchi su intervento in Iraq

VARSAVIA, 4 apr 03 - La partecipazione di un contingente delle forze speciali polacche alla guerra in Iraq divide l'episcopato in Polonia. In un'intervista all'agenzia cattolica polacca Kai, il Cardinale arcivescovo di Cracovia Franciszek Macharschi ha rilevato come dall'11 settembre "l'umanità si senta ferita", ma "che la guerra non può in alcun caso essere un mezzo per arrivare alla pace". "Dobbiamo difenderci dall'odio e dalla barbarie che sono più contagiosi delle attuali epidemie", ha ammonito il cardinale, che ha anche sottolineato che se "non ha senso cercare un colpevole della guerra in Iraq", "nessuno dovrebbe restare indifferente al conflitto". Sulla stessa linea Mons. Adam Smigielski, vescovo di Sosnowiec, per il quale "la guerra non è degna di uomini civili". Diverso invece il giudizio di un altro autorevole esponente della Chiesa polacca, Mons. Tadeusz Pieronek, Rettore della Pontificia Accademia Teologica di Cracovia, per il quale politici democraticamente eletti hanno il dovere "di difendere

dalle minacce". "Da un punto di vista morale – ha dichiarato il vescovo al quotidiano "Gazeta Wyborcza" - anche se una sola persona giusta muore la guerra è un male. Tuttavia se c'è una reale minaccia da armi chimiche, biologiche e di distruzione di massa e queste sono nelle mani di persone che le hanno già usate, questo ci minaccia tutti". Dello stesso tenore l'opinione espressa da Mons. Zycinsky, vescovo di Lublino, che ha ricordato come la condotta del dittatore iracheno abbia dimostrato l'illusorietà di una soluzione pacifica.

Inizia nuovo esodo di cristiani dall'Iraq

NINIVE, 9 apr 03 - Sono oltre 10mila i cristiani di Baghdad rifugiatisi nella città di Ninive nel nord dell'Iraq, poco distante da Mosul. Lo riferiscono fonti della Chiesa locale contattate dall'Agenzia Fides. "La città conta circa 25mila abitanti e con l'aggiunta di altri 10mila, oltre a quelli che continuano ad arrivare – spiega la fonte - , la situazione umanitaria peggiora di ora in ora. La città che è abitata essenzialmente da cristiani, ha poche riserve di cibo e medicinali e tutti gli abitanti stanno raccogliendo viveri e generi di prima necessità per gli sfollati. È un momento difficile ma la solidarietà è molto forte."

L'arcivescovo latino di Baghdad, Jean Benjamin Sleiman, su emergenza umanitaria

BAGHDAD, 12 apr 03 - Dagli ultimi contatti risulta che tutti i collaboratori dei vari uffici Caritas Iraq sono illesi, e non sono stati registrati danni agli edifici della Caritas né agli edifici ecclesiastici. Secondo quanto riferisce Hanno Schäfer, responsabile della Caritas nella capitale irachena, sia i centri Caritas che le parrocchie ospitano molte persone alla ricerca di un posto sicuro. I saccheggi avvengono ormai anche nei quartieri residenziali di Baghdad, e queste persone non vogliono lasciare i rifugi di fortuna per paura del caos che domina la città. La situazione umanitaria è ormai critica: in seguito al numero crescente di persone ferite anche l'assistenza di base non sempre può essere garantita. La Caritas sta fornendo antibiotici e anestetici dai depositi dell'ufficio di Amman in Giordania. L'arcivescovo latino di Baghdad, mons. Jean Benjamin Sleiman, dice che a Bassorah, nel sud dell'Iraq, c'è costante bisogno di compresse di cloro per la depurazione dell'acqua. Ad una prima fornitura stanno seguendo altri trasporti organizzati dall'ufficio Caritas di Amman per garantire l'approvvigionamento con acqua pulita alla popolazione duramente provata. Anche nel nord dell'Iraq la situazione rimane tesa. A causa dei continui nuovi arrivi di rifugiati interni, ormai è particolarmente difficile garantire l'approvvigionamento per queste persone, visto che anche le risorse delle famiglie che li ospitano si stanno esaurendo. La Caritas ha fornito coperte e cherosene, dal momento che in queste regioni montuose il freddo è intenso.

Prima Pasqua di guerra in Iraq

BAGHDAD, 25 apr '03 - Nessun danno all'orfanotrofio delle Missionarie della Carità a Baghdad. Lo ha confermato l'ambasciatore indiano nella capitale irachena, secondo il quale anche le quattro religiose sono salve e proseguono nella loro opera di assistenza e aiuto per i 20 ragazzi dell'istituto. Le notizie fornite dal diplomatico rappresentano l'unico contatto dell'ultimo mese: infatti l'ultima comunicazione delle religiose con la Casa generale risale al 19 marzo quando venne reso noto che le suore di Madre Teresa avevano deciso di restare a Baghdad. Con il passare dei giorni, inoltre, si apprendono altri particolari sulla situazione. La Pasqua, ad esempio, è stata festeggiata dalla comunità cattolica ed è trascorsa in maniera relativamente tranquilla, come ha confermato all'agenzia "Vidimus Dominum" Mons. Sleiman, vescovo di Baghdad dei Latini. Si è trattato - ha detto - di una "Pasqua di speranza" e "non ancora di una Pasqua di pace". La celebrazione è avvenuta alla presenza di diversi soldati statunitensi. Intanto, alla mobilitazione delle Chiese nel mondo a sostegno del popolo iracheno, si è unita anche la Provincia dei Frati Minori Conventuali della Corea del Sud. In una lettera alla Congregazione, il Provinciale della Corea del Sud, padre Filippo Park, annuncia che la Provincia coreana ha deciso di inviare un religioso in Iraq, mentre è in corso una colletta per comprare i medicinali che sono più urgenti al momento. Nella lettera padre Park esorta quindi i confratelli a gesti concreti di solidarietà con il popolo iracheno, aderendo attivamente all'iniziativa necessaria per uscire dall'indifferenza e dalla passività. Ma sottolinea anche che oltre all'aiuto materiale, è altrettanto necessaria la preghiera. "Abbiamo voluto portare ciò a vostra conoscenza - scrive il Provinciale alla Congregazione - e ringrazieremmo tanto quanti volessero aderire a questa nostra iniziativa. Ricapitolando, il metodo di adesione è duplice: la preghiera e colletta per comperare medicinali".

La campagna dell'ACS per le vittime della guerra in Iraq

SANTIAGO, 10 giu 06 - Aiuto alla Chiesa che soffre (Acs) ha reso noto che la campagna a sostegno delle vittime della guerra in Iraq procede a passo spedito e "grazie alla straordinaria generosità del popolo cileno, è stato possibile inviare sul posto medicinali e generi di prima necessità". Il due giugno scorso l'Acs ha inviato suoi rappresentanti a Baghdad e a Mosul per un incontro con la squadra cattolica che lavora sul posto. Il Direttore del Dipartimento per i progetti, Helmut Steindl, e la responsabile dell'area medio orientale, Marie-Ange Siebrecht, si sono incontrati con il Nunzio apostolico in Iraq, mons. Fernando Filoni, che, come è noto, non si è mai allontanato dal paese durante il conflitto. "Abbiamo voluto esprimere la solidarietà di Aiuto alla Chiesa che Soffre e dei tanti benefattori nei confronti dei fratelli cristiani che patiscono gli effetti della guerra. Attraverso la visita si è cercato di individuare le strade migliori per sostenere questa gente" hanno spiegato i due esponenti di Acs. L'organismo è al fianco della minoranza cristiana irachena, stimata attorno al 3 per cento della popolazione, fin dal 1998.

I cristiani iracheni per la prima volta a convegno dopo la caduta di Saddam Hussein

KOSINJAK, 23 set 03 - I cristiani iracheni per la prima volta a convegno dopo la caduta di Saddam Hussein. Si è aperto infatti, nella città Kosinjak che è vicina del Arbil nel Kurdistan iracheno il primo convegno cristiano, della durata di 5 giorni. Vi partecipano cristiani di tutte le regioni dell'Iraq e rappresentati delle comunità cristiane di Egitto, Giordania e Libano.

Il convegno è stato organizzato dalla Chiesa di Egitto (Dobar), la più grande comunità cattolica del medio Oriente . Kosinjak è stata scelta per la posizione sicura e tranquilla. Al convegno sono anche presenti come osservatori alcuni rappresentanti del governo della zona autonoma curda. Lo scopo del convegno è la ricerca della pace e della convivenza di tutti gli iracheni di qualunque religione ed etnia, cristiani e musulmani, arabi e curdi, turcomanni e armeni . I partecipanti hanno condannato le persecuzioni del regime di Saddam Hussein contro il popolo iracheno. L'arcivescovo caldeo di Arbil, Yacoub Denha Scher, ha parlato sulla convivenza con i musulmani, e ha ringraziato i curdi musulmani per la pacifica convivenza durante i tempi difficili dell'embargo e della guerra.

Si susseguono atti di intimidazione contro cristiani da parte di gruppi di fondamentalisti islamici

MOSUL, 11 ott 03 - C'è allarme nella comunità cattolica di rito caldeo in Iraq: si susseguono atti di intimidazione contro cristiani da parte di gruppi di fondamentalisti islamici e la comunità teme la risorgenza dell'estremismo violento in questa fase di ricostruzione del paese. L'ultimo episodio che ha seminato scompiglio e preoccupazione è avvenuto all'inizio di ottobre a Mosul, nel Nord Iraq, dove un fedele caldeo è stato ucciso nel suo negozio, attaccato da una granata. Si chiamava Safa Sabah Khoshi, ed era proprietario di un negozio di generi alimentari e alcolici. Nell'esplosione è rimasto ucciso, mentre suo cugino Meyaser karim Khoshi è gravemente ferito. Commentando il grave episodio, padre Nizar Seeman, sacerdote caldeo di Karakosh, villaggio nei pressi di Mosul, ha dichiarato all'Agenzia Fides: "Noi cristiani siamo preoccupati per la crescita del fondamentalismo islamico, specialmente nella zona di Mosul. E' un fenomeno presente fra i musulmani sciiti ma anche fra i sunniti, dove si fa strada la corrente wahabita finanziata dall'Arabia Saudita, che fa presa soprattutto sui giovani disoccupati, che diventano facile preda di questi movimenti estremisti". "E' una situazione inaccettabile. Finche il governo provvisorio tollererà questi atti, i caldei saranno oggetto di attacchi e moriranno molti innocenti. Mentre i gruppi musulmani intendono imporre con la forza la loro visione fondamentalista dell'Islam, noi cristiani vogliamo costruire un nuovo Iraq laico e secolare, in cui ci sia spazio per tutti e nessuno sia discriminato o perseguitato a causa della sua fede", afferma all'Agenzia Fides un'altra fonte della Chiesa caldea in Iraq.

Il fondamentalismo, spiegano le fonti, è cresciuto all'indomani della caduta del regime dispotico di Saddam Hussein, prendendo, ad esempio, di mira i venditori di liquori, con intimidazioni e minacce. Bere o vendere alcol infatti è proibito dalla fede islamica ma non è vietato dalla legge civile irachena. La comunità caldea è molto attiva e laboriosa e, dopo la caduta del regime, ha avviato negozi di artigianato, attività commerciali, piccoli alberghi: questa laboriosità viene mal sopportata da molti musulmani. Per questo nei mesi scorsi i cattolici caldei sono stati vittime di diversi attacchi: nel maggio 2003 a Bassora due venditori di alcolici sono stati uccisi nei loro esercizi commerciali, e pochi giorni dopo altri due cristiani hanno perso la vita a Baghdad, dove alcuni depositi di alcolici sono stati distrutti. Eppure la comunità caldea non viola le leggi vigenti nel paese, e inoltre aiuta molta gente attraverso le parrocchie caldee a cui i fedeli versano regolari contributi. Le chiese cristiane infatti, con la loro rete Caritas, assistono molte famiglie musulmane nei quartieri poveri delle città irachene, in tutto il paese.

Cristiani iracheni spaventati da clima di insicurezza e violenza, afferma mons. Sleiman

BEIRUT, 30 ott 03 - I cristiani in Iraq si sentono liberi di praticare la loro fede e di partecipare alle messe, ma l'attuale clima di insicurezza e violenza li spaventa. Lo afferma Mons. Jean Benjamin Sleiman, arcivescovo di Baghdad dei Latini, in un'intervista rilasciata a Beirut all'agenzia Cns. "Penso che molti cristiani iracheni sognino di partire", anche se ora è più difficile, rileva il presule di origine libanese, "ma questo paese non può fare a meno del cristianesimo, altrimenti sarebbe un deserto". "Il Medio Oriente e altri paesi hanno bisogno di Cristo ora più che mai", aggiunge. Dalla fine della guerra, spiega, la Chiesa è diventata un punto di riferimento per gli iracheni che si rivolgono ad essa per cibo e lavoro: adesso deve quindi dare più aiuto "non solo spirituale, ma anche sociale ed economico". Parlando dell'attuale situazione politica in Iraq, mons. Sleiman spiega che il principale problema è l'insicurezza e l'anarchia che hanno sopraffatto la riconquistata libertà. Gli iracheni, dice, vivono oggi "in un vuoto politico". Mancano ancora vere e proprie forze di polizia, tribunali e tutte le istituzioni vitali per uno stato, una situazione, osserva, molto "pericolosa" per una società. L'intervista si conclude comunque con una nota di ottimismo: nonostante le attuali difficoltà, afferma il presule, "dobbiamo restare ottimisti. La situazione deve migliorare" e "se il nuovo Iraq rispetterà i diritti umani, tutti si sentiranno più liberi e protetti".

Si intensifica la pressione dell'estremismo islamico sulla comunità cristiana di Mosul

BAGHDAD, 19 dic 03 - Si intensifica la pressione dell'estremismo islamico sulla comunità cristiana di Mosul, nel nord Iraq. Secondo fonti dell'agenzia Fides, la settimana scorsa, un gruppo di uomini armati ha fatto irruzione di notte nella sede del Patriarcato Caldeo di Mosul. Gli as-

salitori non hanno commesso atti violenti, ma hanno minacciato i presenti. L'episodio si aggiunge ad una lunga serie di atti intimidatori, tra le quali lettere minatorie fatte scivolare sotto la porta del Vescovato Caldeo. Le missive minacciavano di morte i cristiani se non si fossero convertiti all'Islam. Alcune di queste invitavano a telefonare ad un numero di telefono, dove una voce registrata continuava a invitare alla conversione o a morire. I leader religiosi cristiani hanno lanciato un appello ai cittadini di Mosul perché gli estremisti siano isolati dal resto della popolazione. Come spiega all'agenzia Fides una fonte locale, "È l'unica strada percorribile", perché se si chiede la protezione delle truppe americane si rischia "di attizzare ancora di più l'odio degli estremisti e di essere visti come dei traditori dell'Iraq. "Grazie a Dio" - continua la fonte - abbiamo un buon rapporto con i capi musulmani. Ci siamo rivolti a loro perché non prevalga una visione estremista della religione e sia possibile continuare a vivere in pace l'uno accanto all'altro. Il senso del nostro messaggio a tutti gli abitanti di Mosul, è proprio questo: non permettete ad una minoranza di estremisti di danneggiare l'immagine secolare di tolleranza religioso e di convivenza pacifica della città".

Partiti cristiani chiedono una equa rappresentanza di tutte le minoranze etniche e religiose nel futuro governo iracheno

BAGHDAD, 17 feb 04 - Nel corso di un convegno, tenutosi ieri a Baghdad, 5 partiti di ispirazione cristiana, composti da caldei cattolici, da assiri ortodossi, da armeni e da siriaci, hanno chiesto "equa rappresentanza di tutte le minoranze etniche e religiose", nel futuro governo iracheno. Al convegno hanno partecipato esponenti delle più potenti tribù irachene, oltre ad alcune personalità religiose delle comunità sunnite e sciite. I partecipanti hanno sottolineato che sulla questione delle elezioni e del futuro assetto politico del paese, è necessario un compromesso che rispecchi la volontà di tutte le componenti del mosaico iracheno. I cristiani sono preoccupati che in un futuro assetto del paese, maggioranze etniche o religiose soffochino le minoranze. Per questo, alla fine del convegno, i partiti cristiani hanno chiesto di poter essere presenti nel futuro parlamento e nel futuro governo transitorio, che sarà varato dopo il passaggio dei poteri da parte della coalizione, nel prossimo 30 giugno.

La presenza dei religiosi in Iraq "è una questione di amore, solo amore", afferma preside dell'USG

ROMA, 8 lug 04 - Le parole di Mons. Pierre Claverie, vescovo di Orano, pronunciate nel 1996 dopo l'assassinio per mano dei fondamentalisti islamici dei sette monaci trappisti ad Algeri, possono senz'altro venire riprese e adattate al significato dell'impegno della vita consacrata di oggi in Iraq. Lo rileva frate Alvaro Rodriguez Echeverria, Presidente della Unione Superiori Generali (Usg), nella lettera inviata ai religiosi oggi operanti in Iraq. "Noi - rilevò Mons. Claverie riferendosi ai sette martiri - non abbiamo interessi da salvaguardare o un'influenza da preservare. Neppure sia-

mo spinti da motivazioni masochistiche o suicide. Non cerchiamo potere. Rimaniamo in Algeria come fratelli accanto agli altri, offrendo un aiuto in piena amicizia". Ed è un atteggiamento radicato nella fede in Cristo, "nuovamente crocifisso nella carne di migliaia di innocenti". Proprio "la forza, la vitalità, la speranza, i frutti della Chiesa", osservava il vescovo domenicano, provengono da questo atteggiamento di vicinanza e di compassione verso coloro che soffrono, radicato a sua volta nel sacrificio di Cristo. Riprendendo queste parole, frate Alvaro Rodriguez aggiunge – rivolto ai religiosi in Iraq – che "voi anche siete un avamposto del nostro Messia crocifisso". La presenza nel Paese arabo dunque "è una questione di amore, solo amore, e di una passione che come quella di Gesù vi offre la possibilità di creare spazi di vita per i piccoli gruppi di cristiani, per i quali la vostra presenza è indispensabile e di conforto, ma anche per tutti gli iracheni, senza guardare alle differenze religiose o etniche".

"I problemi dei cristiani che vivono in Iraq sono gli stessi di tutta la popolazione irachena", afferma Nunzio apostolico Filoni

BAGHDAD, 23 lug 04 - "I problemi dei cristiani che vivono in Iraq sono gli stessi di tutta la popolazione irachena. La cosa più urgente per tutti resta il ripristino della sicurezza". E' il pensiero del nunzio apostolico in Giordania e Iraq, mons. Fernando Filoni, per il quale i recenti attentati di cui sono stati vittime negozi di alcoolici, solitamente gestiti da cristiani, "non sono riconducibili a vera e propria intolleranza religiosa ma ad episodi di delinquenza frutto più che altro di mancanza di sicurezza". "I problemi più gravi da risolvere adesso – dice mons. Filoni – sono proprio quelli della sicurezza e del lavoro. Si può dire che quasi tutte le famiglie qui hanno avuto feriti e morti e si confrontano con problemi seri quali la mancanza di acqua e di elettricità che non consentono la normalizzazione del Paese. Senza dimenticare che molti hanno avuto la loro abitazione danneggiata se non distrutta". Per aiutare l'Iraq, ha concluso il Nunzio, "la Chiesa ha fatto e sta facendo molto con una serie di programmi di assistenza e di solidarietà ma ripeto, la cosa più urgente è ripristinare la sicurezza. Se c'è questa, c'è elettricità, se c'è l'elettricità c'è il lavoro e dunque la ricostruzione dell'Iraq. È chiaro che nella situazione in cui si dibatte questo Paese, dove tutto è insicuro, qualsiasi ci si metta a fare viene boicottata e rovinata. Per rinascere l'Iraq ha bisogno di sicurezza".

Due attentati terroristici vicino a chiese cristiane nel quartiere di Doura a Baghdad

BAGHDAD, 9 nov 04 – Due attentati terroristici sono avvenuti nel tardo pomeriggio di ieri vicino ad altrettante chiese cristiane nel quartiere di Doura a Baghdad. Le chiese sono una di rito siro-ortodosso e l'altra degli assiri-nestoriani, due dei gruppi cristiani dell'Iraq, minoritari rispetto ai caldei. Gli attentati sono stati confermati dal nunzio apostolico in Iraq, monsignor Fernando Filoni. Stando alle poche informazioni raccolte finora dal nunzio, due esplosioni – una apparentemente provocata da

un'autobomba, l'altra forse da un ordigno – hanno danneggiato seriamente la chiesa dei siro-ortodossi, senza tuttavia provocare vittime all'interno, e la casa delle 'Piccole sorelle di Gesù' di Charles de Foucault. Pochi dettagli invece sulla deflagrazione avvenuta vicino alla chiesa degli assiri-nestoriani. Secondo fonti sanitarie irachene i due attentati avrebbero provocato 3 morti e una quarantina di feriti. "Non sono in grado di confermare questo bilancio – ha detto mons. Filoni -. Abbiamo appreso che all'interno delle due chiese non ci sono comunque state vittime, ma non possiamo escludere che vi possano essere nei dintorni". I due attentati terroristici vanno ad aggiungersi agli altri cinque, nel solo mese di ottobre, contro altrettante chiese, e agli altri dei mesi precedenti. Ad agosto i morti furono 11. Recentemente una suora domenicana in Iraq scriveva alla sua superiora che "molte chiese e conventi sono minacciati dopo il 4 agosto, quando delle chiese sono state bombardate (6 a Baghdad e a Mossul). Queste minacce, in un certo senso, limitano la nostra attività. Nelle celebrazioni e nelle preghiere ci ricorderemo di tutte le vittime dell'11 settembre negli Stati Uniti e delle vittime in Iraq".

50° anniversario della missione delle Piccole Sorelle di Gesù in Iraq

BAGHDAD, 14 giu 05 Nel nord dell'Iraq e a Baghdad sono in corso i festeggiamenti per il 50esimo anniversario della missione delle Piccole sorelle di Gesù nel Paese. Le celebrazioni, che prevedono diversi eventi, si chiuderanno a fine luglio.

A Mosul, l'arcivescovo siro-cattolico, Georges Casmoussa, e quello siro-caldeo, Paulos Faraj Rahho, hanno concelebrato l'Eucaristia nel monastero di San Giorgio. Dopo la celebrazione, è stata inaugurata una mostra fotografica dedicata alla presenza delle suore di Charles de Foucauld non solo in Iraq ma in tutto il mondo. Fondatrice dell'ordine, nel 1939, è Magdeleine Hutin, la quale desiderava seguire i passi di de Foucauld soprattutto in Africa del nord. Suor Najeeba Jesus, che vive a Mosul, racconta la storia di questa costante presenza di missione cattolica in Iraq. "Quando la piccola sorella Magdeleine è venuta a conoscenza di cristiani in Medio Oriente, che vivevano fianco a fianco con i fratelli musulmani in un unico Paese, ha sentito nel suo cuore il desiderio di andare da loro". "Dopo aver visitato Libano, Palestina Siria, è venuta in Iraq due volte, nel 1952 e nel 1954; qui l'ha accolta l'allora patriarca caldeo Mar Yousif Ghaneema". "Nel 1955 – continua suor Najeeba Jesus - Magdeleine manda 2 suore a Aqra, nella regione di Nineveh, dove cristiani e curdi vivono insieme. Le Piccole Sorelle aprono così il loro primo convento, conducendo una vita semplice e umile". Le Piccole Sorelle di Gesù hanno continuato a scegliere di essere presenti laddove ci sono povertà, emarginazione e violenza. L'ordine conta oggi oltre 1.300 suore. Di queste, 18 sono irachene, ma solo 9 si trovano in Iraq, le altre lavorano in Libano, in Italia e in Francia. L'ordine è presente anche in Afghanistan, dove dal 1994 al 2002 è stata l'unica presenza cattolica.

Nuova iniziativa per l'Iraq dell'organismo della Chiesa canadese Sviluppo e Pace

MONTREAL, 21 gen 06 - Dopo due anni di assiduo lavoro a favore della popolazione irachena, l'organismo di solidarietà internazionale della Chiesa canadese "*Sviluppo e pace*" lancia un nuovo vasto progetto di promozione della pace in Iraq e nella regione. Realizzato grazie a un finanziamento di 1,7 milioni di dollari dell'Agenzia canadese per lo sviluppo internazionale (Acidi), il progetto è rivolto ai giovani di tutte le comunità irachene e a una quindicina di ong locali impegnate nell'opera di pacificazione dell'Iraq. Le organizzazioni civili locali sono infatti in prima linea nell'assistenza alla popolazione e nell'opera di ricostruzione del tessuto sociale iracheno da cui dipende la possibilità di una effettiva democratizzazione del paese. Il progetto si propone di dare un ulteriore concreto sostegno a tale processo, offrendo una specifica formazione ai membri di queste ong. Tre sono, in particolare, gli obiettivi: rendere più efficace la loro azione per la risoluzione pacifica dei conflitti e lo sviluppo sociale, sostenere iniziative di sviluppo democratico in tutto il paese, sviluppare la capacità di mobilitazione dei giovani favorendo il dialogo e la creazione di una rete pacifista in Iraq e nei Paesi vicini. Al progetto collabora il "*Forum per lo sviluppo, la cultura e il dialogo*", una ong araba con sede a Beirut attivamente impegnata nel campo della promozione della pace in Medio Oriente.

La nuova iniziativa di "*Sviluppo e pace*" è un ulteriore tappa del suo vasto programma di aiuti alla ricostruzione dell'Iraq lanciato nel novembre 2003. Grazie alle generose offerte dei cittadini canadesi, essa è riuscita a realizzare nel paese 18 progetti, che si aggiungono agli oltre 300 progetti di sviluppo a lungo termine realizzati nel sud del mondo.

Mons. Sleiman su nuovi attacchi a chiese cristiane

BAGHDAD, 31 gen. - "Abbiamo vissuto un giorno molto brutto e reso più confuso da notizie che in qualche modo si stanno rivelando non fondate. Non ho conferma di chiese di Baghdad attaccate in quanto luoghi di culto cristiano. So di esplosioni in vie in cui ci sono anche delle chiese. E so che c'è stata una deflagrazione in un ristorante molto vicino alla nunziatura apostolica". Lo ha dichiarato il patriarca latino di Baghdad, mons. Jean Benjamin Sleiman commentando la notizia che, domenica scorsa, a Baghdad e a Kirkurk erano state attaccate, rispettivamente, le chiese di San Giuseppe, e di Santa Maria. "Di Kirkurk non ho notizie - ha detto ieri mons. Sleiman -, ma da quello che sento stamattina qui in città invece che di attacchi a chiese si parla di esplosioni nei pressi di luoghi cristiani. C'è molto subbuglio per la ripresa del processo a Saddam e questo ha coinciso con una certa recrudescenza di attentati dinamitardi e rappresaglie. Ma non credo che ciò riguardi la comunità cristiana e cattolica irachena. Per esempio non ho notizie certe su attacchi diretti ad una chiesa

di San Giuseppe. Qui ce ne sono tre e nessuna ha avuto danni". "Viviamo in un clima di paura e di confusione – ha concluso – ma escludo ogni contrasto con la minoranza cristiana che da sempre è impegnata a dare all'Iraq un futuro di pace, sicurezza e stabilità. Se i cristiani dovessero lasciare questo Paese sarebbe un danno inimmaginabile per tutto il popolo iracheno". In Iraq attualmente vive una comunità di circa 800mila cristiani suddivisi in vari riti e confessioni.

Vigilanza fuori dalle chiese di Baghdad per i riti della Settimana Santa 2006

BAGHDAD, 12 apr 06 - Ci saranno anche dei giovani disarmati a vigilare, insieme alle forze dell'ordine, le chiese cattoliche durante le celebrazioni, a Baghdad, del triduo pasquale. "In questo modo – dice al Sir il vescovo caldeo ausiliare di Baghdad. Mons. Shlemon Warduni – vogliamo trasmettere tranquillità e dare un segno di pace in questo tempo privilegiato di preghiera e raccoglimento". "I nostri giovani collaboreranno a segnalare persone non conosciute dalla comunità o autovetture sospette che intendono fermarsi davanti i luoghi di culto". "La Settimana Santa – dichiara il vescovo – si è aperta domenica scorsa con la processione delle Palme. Le chiese erano colme di fedeli e il tutto si è svolto senza problemi di sicurezza. Adesso ci attende il triduo pasquale ma abbiamo grande fede in Dio che tutto possa andare per il meglio senza problemi. Questa Pasqua – aggiunge l'ausiliare di Baghdad – sarà inoltre caratterizzata dalla processione dentro la cattedrale durante la quale sarà proclamata la Resurrezione del Cristo e poco prima della Messa sarà letta una preghiera della pace. La Resurrezione di Cristo sia auspicio di rinnovamento per tutto l'Iraq e speranza di sicurezza e di pace".

Non si arresta esodo cristiani dall'Iraq

LONDRA, 4 ago 06 - Non si arresta l'esodo dei cristiani dall'Iraq, dove la guerra civile continua a mietere le sue vittime quotidiane. A confermarlo nei giorni scorsi alla sezione inglese dell' "Aiuto alla Chiesa che Soffre" (Acs) è stato il vescovo ausiliare caldeo di Baghdad Andreos Abouna. In questi tre anni, ha riferito il presule che tiene aggiornata l'organizzazione caritativa sull'evoluzione della situazione religiosa nel Paese, la popolazione cristiana si è quasi dimezzata: dal milione circa di fedeli (poco meno del 4% della popolazione irachena) presente prima dell'inizio della guerra nel 2003 si è oggi passati ad appena 600mila. In particolare, i cattolici di rito caldeo, la comunità cristiana più numerosa in Iraq, sono oggi meno di 500mila contro gli 800mila di tre anni fa. La maggior parte si riversa sui Paesi vicini: Turchia, Siria e Giordania. Secondo mons. Abouna difficilmente faranno rientro in patria: anche se la comunità cristiana non è più esposta delle altre agli attentati e agli attacchi, essa si sente sempre più vulnerabile e insicura e chi può va via, lasciando indietro chi non ha i mezzi per farlo. Questi del resto sono i sentimenti prevalenti in tutta la popolazione irachena, esacerbata dalle vio-

lenze e dalla mancanza di sicurezza e di fiducia in un processo che doveva creare una nuova era di pace, democrazia e legalità "La costituzione e gli sviluppi politici di questi ultimi 18 mesi - ha detto mons. Abouna - in concreto non hanno aiutato per nulla".

Non si placa il calvario della comunità cristiana in Iraq

MOSUL, 16 gen '07 - Non si placa il calvario della comunità cristiana di Mosul in Iraq. Il 2007 si è aperto con un'escalation di minacce e uccisioni. La cronaca di queste ultime due settimane parla ancora di rapimenti, intimidazioni e assassini. Gli ultimi due episodi risalgono a pochi giorni fa. Alcuni cristiani del luogo raccontano AD Asianews che lo scorso 9 gennaio la giovane segretaria di una clinica medica di Mosul è stata uccisa senza motivo apparente, mentre stava rientrando a casa nella piccola cittadina di Bartella. Il giorno successivo, un uomo della parrocchia di San Paolo è stato assassinato sulla soglia di casa, mentre resisteva ad un tentativo di rapimento. Negli ultimi 15 giorni - continuano le fonti - decine di famiglie cristiane, che ancora resistono alla tentazione di emigrare, hanno ricevuto intimidazioni telefoniche, in cui si chiede loro di pagare un "contributo alla resistenza [sunnita], pena la vita". A questo si aggiungono le minacce fisiche e i sequestri di persona a scopo di lucro. Nel mirino anche le chiese. I parroci locali hanno vissuto il Natale sotto continua minaccia. A questo si aggiungono le difficoltà materiali: insicurezza nelle strade, mancanza di elettricità, carburante e il freddo da cui non riesce a trovare scampo. Ormai i cristiani di Mosul sono ormai giunti alla conclusione che nessuno sarà mai in grado di aiutarla. Motivo in più per emigrare: secondo fonti della diocesi in mediocristiano al giorno lascia la città per non ritorno. L'insicurezza e i rapimenti dominano anche Baghdad. A causa di ciò nelle scorse settimane il Patriarcato caldeo ha trasferito in Kurdistan, il Babel College e il Seminario maggiore di San Pietro

Drammatica la situazione dei cristiani afferma responsabile dell'Aiuto alla Chiesa che soffre

KÖNIGSTEIN, 25gen07 - La disperata lotta per la sopravvivenza della comunità cristiana in Iraq è tutta nella testimonianza di Marie-Ange Siebrecht, responsabile della Sezione Africa-Asia di Aiuto alla Chiesa che soffre (ACS). Di ritorno dal suo recente viaggio nel nord del paese, Siebrecht ha segnalato che la situazione è "drammaticamente peggiorata" rispetto alla sua visita precedente che risale a maggio 2003. "I segnali di speranza sono ridotti al lumicino. La gente chiede continuamente aiuto e lo fa rivolgendosi a Dio attraverso la preghiera. Non possiamo lasciarli morire così" ha detto la rappresentante di Acs. "I seminaristi di Bagdad hanno lasciato la città e si sono trasferiti, per motivi di sicurezza, nei prefabbricati di Ainkawa (città a nord dell'Iraq ndr). Alcuni sacerdoti sono stati sequestrati lo scorso anno dopo una delle più feroci ondate di violenza" ha spiegato Siebrecht, aggiungendo che: "Nella capitale migliaia di cristiani vivono nel terrore, minacciati dagli integralisti mussulmani. Superano o-

gni tipo di pericolo per raggiungere le chiese e partecipare alla messa". Quasi la metà dei cristiani iracheni ha lasciato il paese (circa 600 mila), ma ACS continua ad inviare aiuti ai fedeli rimasti. L'azione dell'organismo internazionale, fondato da padre Werenfried van Straaten, si estende anche alla Siria, alla Giordania e alla Turchia.

Trasferita da Baghdad l'Università cattolica caldea

BAGHDAD, 22 feb 07 - In Iraq, il Babel College, l'unica Università teologica dell'Iraq, è stata trasferita da Baghdad ad Ankawa nel Kurdistan. Lo ha reso noto il suo rettore, mons. Jacques Isaac, del Patriarcato caldeo. Il trasferimento si è reso necessario per le crescenti difficoltà che l'università incontrava nella capitale irachena. "Inizialmente abbiamo avuto problemi a trovare una sede, ma non potevamo permetterci di chiudere - spiega il rettore -. Il Babel è una fonte di speranza e un punto di incontro non solo per la Chiesa caldea, ma anche per quella siro-ortodossa, assira e per tutte le altre denominazioni presenti in Iraq". "Il trasferimento è stato doloroso - racconta mons. Isaac -, ma ora ne iniziamo a cogliere anche gli aspetti positivi sulla comunità locale di Ankawa". Per questo è in esame l'ipotesi di "mantenere la sede di Ankawa del Babel College anche quando la situazione sarà normalizzata, e aprirne un'altra di nuovo a Baghdad". Quello, invece, che non è previsto "neppure lontanamente", è un un trasferimento del Patriarcato caldeo dalla capitale. "Le difficoltà a Baghdad sono enormi - aggiunge mons. Isaac -, ma abbandonare i fedeli rimasti e che coraggiosi affollano le Messe sarebbe dare un colpo mortale al morale di tutta la comunità. È adesso che dobbiamo rimanere, partecipare alle loro sofferenze, adesso c'è bisogno di noi e se dobbiamo morire con loro, come sacerdoti o vescovi, siamo pronti a farlo".

Premio UCIP al mensile cattolico iracheno "Pensiero cristiano"

BAGHDAD, 16mar07 - Il mensile cattolico iracheno "Pensiero cristiano" (Al-Fikr Al-Masihi) è stato premiato con la Medaglia d'Oro 2007 dall'Unione Cattolica Internazionale della Stampa (UCIP). La rivista, pubblicata in arabo, continua ad uscire nonostante la crisi che attraversa l'Iraq ed è diventata un punto di riferimento non solo per i cristiani in quanto in quanto il proprio target sono tutti gli strati sociali iracheni indipendentemente dai parametri economici, dal livello sociale e dall'età delle persone. "Pensiero cristiano" è stata fondata nel 1964 ed è l'unica, nel panorama editoriale, ad essere sopravvissuta sino ad oggi in un'area dove i cristiani rappresentano soltanto il 3 per cento della popolazione. La Medaglia d'Oro dell'UCIP premia, ogni tre anni, individui, gruppi od istituzioni che si segnalano per la promozione della libertà d'opinione. "Pensiero cristiano" ritirerà il premio durante il Congresso mondiale dell'UCIP previsto, dal 3 al 10 giugno prossimi, a Sherbrooke, nel Québec canadese.

A Baghdad Settimana Santa tra i pericoli

BAGHDAD, 31mar07 - "Abbiamo previsto un intenso programma liturgico per la prossima Pasqua ma non sappiamo se potremo celebrarlo. Qui la morte è dietro l'angolo". Lo dice candidamente l'ausiliare caldeo di Baghdad, mons. Shlemon Warduni che esprime anche "tristezza per l'esodo dei cristiani dal Paese". "Siamo amareggiati - dice in un'intervista al SIR - viviamo in una situazione di cui non si vede la fine, le cui vittime sono i malati, gli anziani, i bambini, molti resi orfani dalle violenze inenarrabili provocate da autobomba, kamikaze e criminali". Tuttavia, afferma, "la Pasqua rinsalderà la nostra certezza in un avvenire giusto, di tolleranza e di riconciliazione". La mancanza di sicurezza ha costretto il Patriarcato caldeo ad anticipare la celebrazione della Veglia pasquale al pomeriggio del Sabato Santo, "è troppo pericoloso uscire di notte" spiega il vescovo. Stante ciò tutti gli appuntamenti della Settimana Santa verranno resi noti ai fedeli, domani Domenica delle Palme. "Speriamo - aggiunge mons. Warduni - che la fede dia ai nostri cristiani il coraggio necessario per superare le difficoltà e partecipare ai riti. Per tutti la Settimana Santa è tempo di digiuno. Il nostro digiuno è la sofferenza in cui viviamo. La offriamo non solo per l'Iraq ma per tutto il mondo".

Dal 2003 la metà dei cristiani ha abbandonato le proprie case

FRIBURGO, 7 nov 07 - I cristiani in Iraq vivono nella paura, ma animati da solidarietà ecumenica. Lo ha detto l'arcivescovo latino di Baghdad, mons. Jean Benjamin Sleiman, aggiungendo che in alcuni quartieri della capitale, così come a Bassora e a Mossul, i cristiani rimasti vivono nel terrore quotidiano. Parlando della nuova Costituzione irachena, il presule ha sottolineato, quindi, che ci sono elementi nuovi, come il riferimento alla libertà di coscienza, ma anche punti rimasti inalterati. L'arcivescovo ha citato, ad esempio, l'articolo 2, nel quale si afferma che "ogni legge che contraddice la Sharia è nulla". L'Iraq - ha aggiunto - è strutturato "antropologicamente in una forma tribale e questa è una grossa difficoltà per i diritti dell'uomo, perchè questi ultimi presuppongono un uomo libero". Il presule ha poi ricordato che dei 700 mila cristiani che abitavano in Iraq prima dell'intervento militare statunitense, nel marzo del 2003, circa la metà si sono rifugiati in Giordania, Siria, Libano, nei pressi di Mossul e nel Kurdistan iracheno. Ultimamente, in questa area, la crisi si è aggravata: la regione curda, considerata in passato un rifugio sicuro, è teatro infatti di tensioni. Ad alimentarli sono gli attacchi dei ribelli curdi in territorio turco e l'eventualità, prevista dal parlamento di Ankara, di operazioni militari turche su larga scala contro postazioni di guerriglieri. Proprio sul Kurdistan, il Papa ha lanciato, domenica scorsa all'Angelus, un appello ricordando che numerose popolazioni, tra cui anche cristiani, "hanno trovato rifugio" in questa regione per sfuggire "all'insicurezza ed al terrorismo". La questione dei profughi e degli sfollati desta poi preoccupazione in tutto il Paese arabo: il continuo dramma delle violenze, l'instabilità politica e la fragilità economica continuano infatti a rendere tutto l'Iraq uno Stato insicuro, un Paese abbandonato da molti iracheni. Sono almeno due

milioni quelli fuggiti all'estero secondo l'ONU. E' elevato anche il numero degli sfollati interni: la Mezzaluna Rossa irachena, nell'ultimo rapporto, rende noto che sono oltre 2,3 milioni, in maggioranza donne e bambini, le persone che hanno lasciato le loro case per sfuggire alle violenze.

I vescovi cattolici del Medio Oriente, riuniti a Parigi, sulla difficile condizione dei cristiani in Iraq

PARIGI, 29 nov 07 - rla di emorragia mons. Georges Casmoussa, arcivescovo di Mosul, riferendosi all'esodo che quotidianamente priva l'Iraq di molti dei suoi figli, in fuga dalle violenze. Nel suo intervento, tenuto a Parigi nel corso della tavola rotonda dal titolo "Cristiani d'Iraq: voci, realtà, sfide", il presule ha sottolineato che la violenza minaccia tutte le comunità ma i cristiani, in quanto minoranza, si sentono particolarmente vulnerabili. "La Siria ha accolto non meno di 1,2 milioni di iracheni, tra cui decine di migliaia di cristiani; persone che hanno perso tutto e con pochissimi risparmi per sostenersi" ha raccontato mons. Antoine Audo, vescovo caldeo di Aleppo. In Giordania - ha aggiunto mons. Salim Sayegh, vicario del Patriarcato latino di Amman - il governo passa da un atteggiamento severo all'indulgenza, e i rifugiati si confrontano sempre più con l'esigenza di ottenere permessi di soggiorno. Suona come un grido di allerta, infine, l'intervento di mons. Francois Yakan, vescovo caldeo di Istanbul. Ricordando che la Turchia accoglie circa 10.000 rifugiati iracheni, il presule ha sottolineato infine che "bisogna agire e reagire, domandare ai nostri governi di avere un atteggiamento responsabile riguardo alle politiche sul Medioriente". Segnali positivi arrivano nelle ultime settimane dal progressivo rientro in Iraq di un numero crescente di profughi. In queste ore - riferisce l'agenzia Asianews - un convoglio di autobus messo a disposizione dal governo di Baghdad permette a 800 rifugiati in Siria di tornare a casa in un clima di maggiore sicurezza. Secondo i dati diffusi dal governo iracheno a metà novembre sarebbero migliaia i rientri quotidiani incoraggiati da incentivi di natura economica. Tra i motivi del rientro, l'Alto Commissariato ONU per i rifugiati (UNHCR) invita a non trascurare il peso delle difficili condizioni economiche che grava sui rifugiati in terra straniera.

I capi delle Chiese cristiane irachene proclamano il 25 dicembre giorno di festa

BAGHDAD, 21 dic 07 Nei giorni scorsi si è tenuta a Baghdad la riunione del Consiglio dei capi delle Chiese cristiane presieduta dal card. Mar Emmanuel III Delly. I media locali, che riferiscono la notizia, parlano di diversi punti affrontati dai 14 leader presenti: "la situazione dei cristiani in Iraq e all'estero; la posizione ufficiale delle Chiese circa l'emigrazione e la necessità di aiutare la popolazione a restare nel Paese; preservare le proprietà delle chiese e dei fedeli, specialmente quelli che sono stati costretti a lasciarle". Come sottolinea l'agenzia Sir, dalla riunione è arrivato anche un secco rifiuto del cosiddetto progetto della "Piana di Ninive", che preve-

de la nascita di un'enclave cristiana nella piana in questione, in quanto per i capi religiosi, "non considera il fatto che i cristiani non vivono solo in quella zona, e che devono continuare a farlo in ogni parte del Paese a fianco delle diverse componenti della società irachena". Non è mancato poi un cenno "all'influsso negativo delle nuove organizzazioni religiose che in Iraq si definiscono chiese e che con il loro aggressivo proselitismo creano problemi con la componente musulmana". Intanto dal consiglio dei Ministri iracheno arriva la notizia che il 25 dicembre 2007 è ufficialmente giorno di festa per la ricorrenza del Natale che segue di soli pochi giorni quest'anno la festa islamica del Sacrificio.

PENISOLA ARABICA

Cristiani arrestati per possesso di bibbie e diffusione del Vangelo

RIAD, 3 lug '98 - Quattro cattolici filippini e un olandese sono stati arrestati il 22 giugno in Arabia Saudita per possesso di bibbie e diffusione del Vangelo. Lo riferisce l'agenzia Fides che ha ricevuto conferma della notizia da fonti della Conferenza episcopale filippina. E' la seconda volta che dei cittadini filippini vengono arrestati in Arabia Saudita per motivi religiosi. Nel 1995 ebbe risonanza mondiale il caso del filippino Donnie Lama, arrestato nell'ottobre di quell'anno con l'accusa di fare proselitismo e rilasciato dopo 18 mesi di prigionia per la vivace reazione dell'opinione pubblica internazionale. Durante la detenzione nel carcere di al Malaz della capitale saudita, Lama subì violenze fisiche e psicologiche perché si convertisse all'islam. Ai cristiani identificati in Arabia Saudita sono inflitti di norma dai due ai sei mesi di carcere e l'espulsione dal paese. L'Arabia Saudita continua ad interdire il possesso di bibbie e di libri cristiani, così come ogni incontro di preghiera.

Arrestati quattro cristiani dalla polizia religiosa saudita

RIAD, 4 feb 00. - Quattro filippini cristiani, che con altri fedeli meditavano la Bibbia in una casa privata, sono stati arrestati a Riad, nel mese scorso, dalla polizia religiosa saudita. Tuttora rimangono detenuti e sotto interrogatorio nella capitale. La notizia è stata confermata da un diplomatico filippino. Sono stati invece rilasciati tre donne e cinque bambini, che facevano parte del gruppo di lettura biblica. Secondo il diplomatico sono 16 in tutto i cristiani filippini fermati nel mese di gennaio per partecipare alla lettura biblica denominata "Sessione di studio della Bibbia". In Arabia Saudita la legge non vieta che non musulmani possano discutere in pubblico, tuttavia una direttiva verbale governativa del 1997 fa divieto ai cristiani di riunirsi in privato nelle loro case.

Liberati 14 cristiani arrestati nel 2001

RIAD, 6 feb 02 - Dopo circa sei mesi di prigionia, è finito il calvario dei 14 cristiani arrestati in Arabia Saudita nell'estate scorsa. Tra il 20 e il 30 gennaio, dodici di loro sono stati espulsi dal paese con le loro famiglie,

dopo il trasferimento al carcere di Breman, dove soggiornano detenuti con il foglio di via. Secondo organizzazioni umanitarie che hanno seguito la vicenda, anche gli ultimi due cristiani etiopi sarebbero stati rilasciati ed espulsi il 2 febbraio.

I cristiani, accusati di propagazione della fede, erano stati arrestati dalla polizia religiosa saudita fra luglio e settembre a Jeddah. Sono tutti immigrati impiegati in compagnie saudite e si riunivano nelle proprie abitazioni per incontri di preghiera. Hanno diverse nazionalità: un indiano, tre eritrei, otto etiopi, un nigeriano, un filippino. Christian Solidarity Worldwide (Csw), associazione che difende i cristiani nel mondo, informa che i prigionieri non hanno mai ricevuto accuse formali, non hanno avuto permesso di incontrare esponenti dei loro consolati, hanno subito il carcere in condizioni disumane. L'organizzazione Middle East Concern ricorda che, dopo l'amnistia generale concessa a dicembre 2001 dal re saudita Fahd per la fine del Ramadan, le autorità avevano promesso ai cristiani il rilascio, poi negato, in occasione del Natale. Con l'amnistia erano tornati in libertà oltre 12mila prigionieri, ma non i cristiani.

In un articolo riportato dal sito web Arabia on-line, un principe della famiglia reale saudita, afferma che la presenza cristiana nella società arabica è "un'autentica forza, tutela la diversità e aiuta a mantenere una visione equilibrata". Ma la versione radicale dell'Islam applicata in Arabia Saudita proibisce manifestazioni pubbliche di culto non islamico. Funzionari sauditi dicono che ai cristiani è consentito incontrarsi in privato per la preghiera; ma la polizia religiosa spesso arresta quanti lo fanno.

Norme restrittive per i non musulmani in Arabia Saudita

RIAD, 15 feb 02 – In una località segreta, ogni domenica sera, un giovane sacerdote celebra la Santa Messa. Il fatto è inconsueto, dato che i cristiani in Arabia Saudita, vivono la loro fede nelle catacombe e la notizia ha fatto il giro del mondo fino ad arrivare agli organi di stampa statunitensi (martedì scorso la storia del presbitero è stata riportata da The New York Times). Il giornale newyorkese ha spiegato che manifestare il proprio credo in terra saudita ha un significato particolare, se non altro perché l'Islam è la religione ufficiale, la costituzione del paese fonda le sue radici nel Corano e il proselitismo è punito con il carcere. La conversione di un musulmano ad altra religione è considerata apostasia, punibile con la morte se il fedele non si pente. I non musulmani corrono il rischio di essere arrestati o esiliati. Il Dipartimento di Stato Usa, nel suo rapporto 2001 sulla libertà religiosa in Arabia Saudita, è stato franco: "La libertà religiosa non esiste". La situazione coinvolge molti americani che prestano servizio in loco grazie all'aiuto di cappellani militari. I religiosi devono svolgere la loro attività in segreto anche se sono militari e difendono la patria da minacce esterne. I soldati che portano la croce o la stella di David, devono nascondersela. Dalle norme restrittive non sono esonerati né i diplomatici né gli impiegati delle imprese straniere. Durante le cerimonie eucaristiche la polizia locale vigila all'esterno dei luoghi di culto (un altare

improvvisato con un crocifisso) per tutelare, solo apparentemente, i fedeli. In realtà sono lì per identificare nomi e volti dei partecipanti. "Quando ci domandano che cosa stiamo facendo, gli rispondiamo che l'ambasciatore ha organizzato una riunione per conterranei. Io la definisco la chiesa delle catacombe" ha rivelato un diplomatico cattolico.

Liberati due cristiani egiziani in Arabia Saudita

RIAD, 29 nov 03 - Due egiziani cristiani arrestati a Riad, il 25 ottobre scorso, sono stati recentemente rilasciati dopo l'intervento di un principe saudita. I due cristiani, Sabry Awad Gayed e Eskander Guirguis Eskander, erano accusati di evangelizzare i non-cristiani e di aver aperto un luogo di culto non musulmano. L'intervento del Principe Sultan Abdul Aziz Al-Saud ha portato al loro rilascio dopo che la polizia non era riuscita a produrre alcuna prova a sostegno dell'accusa mossa nei loro confronti. I due egiziani hanno dichiarato che, durante tutto il periodo di detenzione, sono stati trattati bene. Dei due egiziani, Gayed lavora come pediatra e si trova in Arabia Saudita da cinque anni. Eskander invece, è un falegname. Insieme, in una casa, organizzavano incontri di preghiera per gli arabi cristiani. Al momento dell'arresto avevano in mano la Bibbia che essi hanno detto essere la propria Bibbia personale. La polizia religiosa [Al-Muttawa] li ha arrestati con l'accusa che essi stessero facendo proselitismo. Analoghi raduni di cristiani in casa dei due erano già stati oggetto di indagine due anni fa. Ma la polizia non era intervenuta dato che i 150 partecipanti erano tutti cristiani. Dopo la loro liberazione, i due hanno ricevuto il permesso di rimanere nella capitale. In moltissimi altri casi documentati, il sospetto di proselitismo porta automaticamente l'espulsione o alla prigionia. Secondo Middle East Concern, un'organizzazione a favore della libertà religiosa in Medio Oriente, il principe Sultan Abdul Aziz, che ricopre la carica di secondo Vice-Primo Ministro e di Ministro della Difesa, si è interessato alla questione dopo aver ricevuto pressioni via lettera da parte di cristiani che lavorano in Arabia. Dopo aver personalmente rivisto il caso, il principe ha dato ordine di rilasciarli. In Arabia Saudita non vi è libertà religiosa, se non per l'Islam, che è religione di stato. È proibito costruire chiese e anche radunarsi per pregare. La presenza massiccia di stranieri che lavorano nel paese, porta a chiudere un occhio su possibili raduni in case private. Recentemente la stampa saudita ha attribuito al Principe la seguente dichiarazione: "Diciamo ai cristiani: all'interno di casa vostra, voi e le vostre famiglie fate quel che volete, adorate chiunque volete. Ma qui in Arabia Saudita [considerata "Terrasanta dell'Islam" - ndr] non c'è mai stata e non ci sarà mai una chiesa".

Arrestato cristiano indiano

RIAD, 1 giu 04 - Un cristiano indiano impiegato in Arabia Saudita, originario dello stato del Karnataka, è stato percosso e torturato per aver pregato Gesù Cristo. Responsabile del fatto è la "Muttawa", la polizia religio-

sa saudita, che circa sei mesi fa ha arrestato Brian Savio O'Connor, conducendolo nella prigione di Ali Hira, nella capitale Riad. Secondo i famigliari di O'Connor, l'uomo è stato tenuto in carcere per sei mesi e soggetto a punizioni disumane e torture: appeso a testa in giù, colpito da scariche elettriche, deriso, picchiato, costretto ad abiurare la sua fede. Secondo i familiari, l'uomo si troverebbe oggi nel carcere di Olaya con alcune costole rotte. Ufficialmente la Muttawa ha incriminato O'Connor di uso di droga e di aver pregato Gesù Cristo, accuse per le quali l'uomo rischia la pena di morte. La sua famiglia, afferma che le prove relative alla droga sono state fabbricate dalla polizia e che l'uomo è un buon cristiano. Raymond e James O'Connor, fratelli di Brian, hanno inviato una lettera al Presidente dell'India, all'Ufficio del Primo Ministro, all'Ambasciata Indiana in Arabia Saudita, chiedendo un passo diplomatico ufficiale del governo indiano per difendere un proprio cittadino e farlo rilasciare. I famigliari sottolineano che la polizia saudita ha anche tentato di convertire Brian all'Islam, minacciandolo di morte in caso contrario. Alcune organizzazioni per la difesa dei diritti umani e della libertà religiosa, in India e nel mondo hanno manifestato protesta e sconcerto per il caso di O'Connor e per gli altri casi di cristiani che soffrono l'assenza di libertà religiosa in Arabia Saudita.

Preoccupazione e amarezza nella comunità cattolica indiana per il caso di Brian Savio O'Connor

NEW DELHI, 5 giu 04 - C'è preoccupazione e amarezza nella comunità cattolica indiana per il caso di Brian Savio O'Connor, il cattolico indiano torturato e imprigionato in Arabia Saudita per la sua fede cristiana. La Conferenza episcopale dell'India ha preso contatti con l'Ambasciata dell'Arabia Saudita a New Delhi, ma non ha avuto alcuna risposta. I vescovi allora stanno seguendo la strada istituzionale, e hanno chiesto al governo indiano di compiere un passo diplomatico presso le autorità saudite. Intanto in India, specialmente nello stato del Karnataka - dove i famigliari di O'Connor vivono ore di attesa e di pena - la Chiesa invita alla preghiera i fedeli. Anche l'Unione Cattolica di Tutta l'India, una sorta di Azione Cattolica, ha inviato una lettera di protesta al Re saudita chiedendo il rilascio di O'Connor. "La libertà religiosa - ha detto il presidente dell'Unione John Dayal - fa parte della civiltà contemporanea. Appartiene ai diritti riconosciuti dalle Nazioni Unite per tutti gli essere umani" O'Connor è stato percosso e torturato per aver pregato Gesù Cristo. Responsabile del fatto è la "Muttawa", la polizia religiosa saudita, che circa sei mesi fa lo ha arrestato conducendolo nella prigione di Ali Hira, nella capitale Riad. Secondo i famigliari di O'Connor, l'uomo è stato tenuto in carcere per sei mesi e soggetto a punizioni disumane e a torture.

Condannato cristiano indiano in Arabia Saudita

RIAD, 28 ott 04 - Dieci mesi di prigione e trecento frustrate. Questa la condanna emessa dal tribunale di Riad contro Brian Savio O'Connor, un

cattolico indiano accusato di diversi reati tra cui quello di "diffusione del cristianesimo" in Arabia Saudita. La sentenza è stata emessa il 20 ottobre scorso. L'Azione Cattolica indiana (All India Catholic Union) e l'analoga istituzione protestante (All India Christian Council) hanno già chiesto al Re Saudita la liberazione di O'Connor e l'interessamento del governo indiano. Il responsabile delle due organizzazioni, John Dayal, ha ribadito che le accuse contro il cattolico indiano sono tutte false e che O'Connor è stato torturato dalla polizia saudita.

Liberato cristiano indiano

MUMBAI, 4 nov 04 - Brian Savio O'Connor, il cattolico indiano condannato a Riad a dieci mesi di prigione e a trecento frustate, è stato messo in libertà a fine ottobre. Oggi si trova a Mumbai. La sentenza contro il giovane, accusato di diversi reati tra i quali quello di diffusione del cristianesimo, era stata emessa a Riad il 20 ottobre. L'Azione cattolica indiana (All India Catholic Unione) e l'analoga istituzione protestante (All India Christian Council) avevano subito intensificato la loro azione per la liberazione del giovane rivolgendosi allo stesso re saudita e al governo indiano. Il responsabile delle due organizzazioni, John Dayal, a più riprese aveva ribadito l'innocenza dell'indiano sottolineando che il giovane era stato torturato dalla Muttawa, la polizia religiosa saudita.

L'arcivescovo di Lahore in Pakistan, Lawrence Saldanha, chiede scarcerazione di 40 cattolici pakistani detenuti a Riyad

LAHORE, 18 mag 05 . - L'arcivescovo di Lahore in Pakistan, Lawrence Saldanha, ha chiesto ancora al governo di intervenire presso il governo saudita per la scarcerazione a Riyad di 40 cattolici pakistani. Come è noto, il 23 aprile la polizia saudita ha arrestato i 40 cattolici pakistani, perché partecipavano in un appartamento alla celebrazione della Santa Messa. Nello stesso appartamento la polizia sequestrava alcuni libri di preghiere, santini ed altro. Mons. Saldanha si è già rivolto al governo saudita perché assicuri il "rispetto della libertà religiosa". Il governo pakistano a tutt'oggi ha taciuto, anche di fronte alle sollecitazioni venute da organizzazioni pakistane ed internazionali per i diritti umani. Negli ultimi anni l'Arabia Saudita ha avuto mano pesante nei confronti di cattolici, soprattutto lavoratori provenienti dall'India o dalle Filippine. A novembre, dopo pressioni internazionali, Riyad liberò un giovane cattolico indiano condannato a 10 mesi di prigione e a trecento frustate.

Ramadan cristiano in Kuwait

KUWAIT CITY, 12 nov 03 - Ramadan cristiano nel Golfo Persico. Un centinaio di cittadini musulmani a tavola dall'unico pastore kuwaitiano, Emanuele Al-Gharib. La serata tradizionale, che raduna i digiunanti a fine giornata durante il mese di Ramadan, si è svolta all'interno della sala di preghiera della comunità evangelica a Kuwait City. A fare gli onori di casa il Rev. Al-Gharib con la consorte, e tra gli ospiti cristiani e musulmani, il

Nunzio Apostolico Mons. Giuseppe De Andrea, l'Ambasciatore d'Egitto, il Capo Gabinetto dell'Emiro del Kuwait, religiosi, intellettuali oltre alla stampa. Al termine della serata, brevi saluti del Nunzio e del diplomatico egiziano e dell'intellettuale kuwaitiana Firyàl Al-Ghirbàlli sul tema della fratellanza islamo-cristiana. Unanime l'apprezzamento per l'iniziativa giunta alla sua quarta edizione e per lo spirito di tolleranza vigente nell'Emirato. Sui 2,500,000 abitanti, la stragrande maggioranza è islamica (sunniti 45%; sciiti 30%; altri 10%). 14% appartengono ad altre religioni, i cristiani autoctoni sono qualche centinaio, mentre i cattolici espatriati sono circa 154.000. Kuwait è un Vicariato Apostolico con a capo il Vescovo Francis Adeodatus Micallef. Nel territorio del Vicariato ci sono quattro parrocchie servite da quattro sacerdoti diocesani, sei sacerdoti religiosi e tredici religiose. Sei gli istituti cattolici di educazione.

Cresce la Comunità cattolica negli Emirati Arabi

ABU DHABI, 5 dic 07 - Cresce in misura costante la comunità dei cattolici negli Emirati Arabi. Nel 2004 il vicariato apostolico d'Arabia, eretto nel 1888 per sopperire alle esigenze di un'esigua comunità, contava oltre un milione e trecentomila fedeli, suddivisi in venti parrocchie curate da appena quarantacinque sacerdoti tra secolari e regolari. "E' impressionante l'incremento registrato negli ultimi anni, con le nostre sole forze non riusciamo a tenervi testa" ammette don Tony Kuruvilla, salesiano. Il religioso si dice sorpreso della "dedizione incontrata tra gli immigrati delle più disparate nazionalità, motivo di gioia e sprone al mio zelo pastorale". Le cifre della comunità di San Michele a Sharja, in cura ai Frati Cappuccini, confermano questa tendenza: sono indiani, filippini, africani, cinesi ed arabo-cristiani i 65 mila fedeli della più grande parrocchia del vicariato apostolico d'Arabia. Una comunità cosmopolita che impone un ripensamento delle linee d'azione pastorali. Se fino a dieci anni fa si celebrava secondo rito latino e l'inglese era la lingua franca, oggi la parrocchia prevede liturgie settimanali secondo la tradizione siro-malabarese e siro-malankarese. L'afflusso dei fedeli alle funzioni ed alle attività catechetiche pone un problema di sovraffollamento delle strutture. "Mi sono spesso chiesto il motivo di un tale attaccamento alla fede" riflette don Kuruvilla "temo che su di esso influisca il clima d'accerchiamento che incombe sui cristiani".

KUWAIT

Il card. Sepe consacra nuovo vicario apostolico del Kuwait

KUWAIT CITY 3 set 05 - Di fronte all'individualismo del mondo moderno, la Chiesa deve presentarsi come "un faro di comunione", ha affermato ieri a Kuwait City il cardinale Crescenzo Sepe, Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli. Il porporato ha presieduto nella cattedrale la solenne concelebrazione eucaristica per la consacrazione episcopale del nuovo Vicario apostolico del Kuwait, il comboniano padre Camillo

Ballin. Monsignor Ballin, nominato a questo incarico il 14 luglio scorso, subentra così a monsignor Francis Micallef, dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi, il quale aveva presentato la rinuncia al governo pastorale per motivi di salute. Dopo aver salutato tutti i presenti in lingua araba, il cardinale Sepe ha ricordato il servizio pastorale reso da monsignor Micallef, che per 24 anni ha guidato la Chiesa del Kuwait "con fede, impegno e tanta carità". In seguito, il porporato si è soffermato a descrivere i compiti propri del vescovo e gli impegni che dovrà assumere. "Il Vescovo è chiamato a far fiorire nella Chiesa frutti maturi di comunione" ha ribadito il cardinale Sepe. "Occorrerà, perciò, promuovere anche in questa Comunità di Kuwait City, ricca di tante nazionalità, lingue, culture e riti, la spiritualità della comunione, la quale va costruita giorno dopo giorno, nell'amore e nella verità, coscienti che la verità senza amore genera conflitti e divisioni, e l'amore senza verità produce falsità", ha aggiunto. Nato nel 1944 e originario di Fontaniva, nella diocesi di Vicenza, monsignor Ballin è attualmente Direttore del Centro di Studi Arabi e Islamici "Dar Comboni" al Cairo ed insegnante nel Seminario maggiore interterritoriale. E' stato ordinato sacerdote come religioso dei Missionari Comboniani nel 1969. Successivamente è stato parroco nella capitale egiziana e in seguito missionario a Khartoum, in Sudan, dove fra il 1989 e il 2000 ha iniziato un progetto di formazione per gli insegnanti di religione cattolica. Dal 1980 al 1989 è stato Superiore di Delegazione e Superiore provinciale della sua Congregazione religiosa. Il Vicariato apostolico del Kuwait conta 4 parrocchie con più di 150 mila fedeli su una popolazione di quasi 3 milioni di abitanti. 2 i sacerdoti diocesani, 8 quelli religiosi. 13 le religiose. Nel corso del 2004 si sono registrati a Kuwait City 495 battesimi.

SOMALIA E GIBUTI

La Chiesa in Somalia è ancora viva, afferma l'Amministratore apostolico di Mogadiscio Giorgio Bertin

MOGADISCIO, 13 feb 98 - La Chiesa in Somalia è ancora viva. È il convincimento espresso dall'AMMINISTRATORE apostolico di Mogadiscio, il Frate Minore italiano Giorgio Bertin. Certamente vi sono delle ferite, che stentano a rimarginarsi, come la cattedrale di Mogadiscio ancora rovinata dopo il bombardamento del 1991 e preda di vandali. Ma la Chiesa è ancora sentita tra la gente somala. "Siamo ancora presenti precisa padre bertin nelle zone di soccorso. Lavoriamo strettamente con le opere caritative come Caritas Internationalis". A causa della guerra civile hanno lasciato mogadiscio e non sono più tornati 6 preti, 50 suore e tre catechisti.

La presenza cattolica in Somalia è apparentemente insignificante, ma in realtà viva afferma l'Amministratore apostolico di Mogadiscio, mons.Giorgio Bertin

MOGADISCIO, 15 giu 02 - Quattro suore della Consolata, una quarantina di fedeli. È questa la piccola comunità cattolica di Mogadiscio, capitale della Somalia, un paese che da più di 10 anni non ha più governo, né altre istituzioni statali. "Una presenza cattolica apparentemente insignificante, ma in realtà viva", dice all'Agenzia Fides l'Amministratore Apostolico di Mogadiscio, Giorgio Bertin: "In occidente, non bisogna dimenticare l'esistenza della Chiesa cattolica in Somalia. È vero, qui è difficile trovare una presenza organizzata di noi cattolici, molti dei fedeli vivono la fede a livello individuale, ma la loro testimonianza, in un paese a stragrande maggioranza musulmana, è importante. Pensate, in particolare, alle 4 Suore: un'esistenza silenziosa, ma attiva; pur vivendo isolate dal resto del mondo, dato che non hanno neanche il telefono"

Mons. Bertin su uccisione della volontaria italiana Annalena Tonelli

GIBUTI, 11 ott 03 - "È stata una vera e propria esecuzione. Non si è trattato affatto di una rapina" dice all'Agenzia Fides mons. Giorgio Bertin, vescovo di Gibuti e delegato apostolico di Mogadiscio, parlando dell'uccisione di Annalena Tonelli, avvenuta domenica 5 ottobre a Borama (Somaliland). Mons. Bertin è appena tornato da Hargheisa dove il corpo della volontaria italiana era stato portato subito dopo la sua morte, e racconta a Fides i particolari della sua morte. "Le modalità dell'uccisione sono evidenti: si è trattato di un vero e proprio agguato mirato per uccidere chi dava fastidio spiega il vescovo -. Annalena era una persona limpida: un suo sì era un sì e un suo no era un no. Si è trovata di fronte ad un ambiente oserei dire mafioso che lei ha combattuto con la forza della testimonianza cristiana" continua mons. Bertin. Per l'omicidio della volontaria italiana le autorità hanno arrestato due persone. "Uno - chiarisce mons. Bertin - era un impiegato dell'ospedale che era stato licenziato da Annalena per via del suo comportamento disonesto. Il secondo aveva visto la sua assunzione rifiutata perché era ben conosciuto per la sua corruzione. Entrambi potrebbero aver agito per vendetta, ma non escludo altre piste, compresa quella dell'estremismo islamico".

Dopo l'attacco statunitense in Somalia il vescovo di Gibuti invita a non mettere benzina sul fuoco

GIBUTI, 11 gen 07 - "Un atto che rischia di gettare ulteriore benzina su una situazione esplosiva". Con queste parole mons. Giorgio Bertin, vescovo di Gibuti e amministratore apostolico di Mogadiscio, ha commentato i raid aerei americani compiuti lunedì nel sud della Somalia. "Non mi sembra che questo attacco rafforzi il sostegno della popolazione somala al fragile Governo di Transizione e all'Etiopia", ha dichiarato il presule all'agenzia Fides. "Seminare morte e distruzione, al di là degli aspetti etici, è controproducente anche per chi vuole lottare contro il terrorismo". Riferendosi più in generale agli attuali sviluppi della situazione in Somalia, mons. Bertin ha sottolineato che: "La comunità internazionale deve crea-

re la cornice all'interno della quale devono essere i somali a tracciare la politica per riportare la pace in Somalia". "Solo i somali, conclude, "sanno quali sono i passi necessari per stabilizzare il Paese. A patto però che la comunità internazionale appoggi i loro sforzi e non sfrutti le divisioni dei somali per altri fini".

Secondo quanto riferito ai giornalisti dal primo ministro dell'Etiopia, Meles Zenawi, il cui governo appoggia militarmente l'esecutivo di transizione somalo, venti terroristi di 'al Qaeda' erano il bersaglio dei raid aerei statunitensi nel sud della Somalia. Otto sono stati uccisi, cinque sono stati catturati dai militari etiopici, gli altri sette sono riusciti a fuggire. L'agenzia missionari Misna, da parte sua, fa sapere che, sempre ieri, 11 presunti terroristi in fuga dalla Somalia sono stati arrestati in Kenya.

La vicinanza dei vescovi dell'Africa orientale ai popoli del Corno d'Africa

NAIROBI, 10mar07 - I vescovi dell'Amecea, l'Associazione delle Conferenze episcopali dell'Africa Orientale, continuano a guardare con trepidazione alla situazione politica e militare del Corno d'Africa, in particolare della Somalia. Dopo la plenaria a Nairobi, sempre nella capitale del Kenya, ha avuto luogo, il 7 e l'8 marzo, la riunione dell'esecutivo dell'Amecea. In un comunicato, diffuso al termine della riunione, i vescovi hanno voluto esprimere la loro solidarietà a mons. Giorgio Bestini, frate minore italiano, vescovo di Gibuti ed Amministratore Apostolico della Somalia. "Vogliamo assicurare a te e a tutto il popolo della Somalia che preghiamo per la pace e per la riconciliazione - dice il comunicato dei vescovi -, cosicché ci può essere più speranza per avere pienezza di vita". Firmano il comunicato, tra gli altri, i cardinali Polycarp Pengo arcivescovo di Dar-es-Salaam, Gabriel Zubeir Wako arcivescovo di Karthoum e il presidente dell'Amecea, mons. Paul Bakyenga.

La notizia che Benedetto XVI ha deciso di destinare al dispensario medico di Caritas Somalia a Baidoa la colletta della Messa in 'Coena Domini', motivo di consolazione afferma Amministratore Apostolico di Mogadiscio, mons. Giorgio Bertin

MOGADISCIO, 3apr07 - La popolazione di Mogadiscio esce finalmente dalle proprie abitazioni per seppellire i propri morti, dopo 5 giorni di intensi combattimenti tra le truppe etiopiche, appoggiate da quelle del cosiddetto Governo di Transizione, e i miliziani legati alle Corti Islamiche. "In questi tristi giorni, in cui violenti scontri sconvolgono ancora una volta Mogadiscio, provocando tanti morti, feriti e profughi tra la popolazione civile e mettendo in serio pericolo il processo di pacificazione della Somalia, - rileva intanto un comunicato dell'Amministratore Apostolico di Mogadiscio mons. Giorgio Bertin - è per noi motivo di consolazione la notizia che Papa Benedetto XVI ha deciso di destinare al dispensario medico di Caritas Somalia a Baidoa la colletta della Messa in 'Coena Domini', che verrà da Lui celebrata il Giovedì Santo, nella Cattedrale romana di S. Gio-

vanni in Laterano, all'inizio del Triduo Pasquale. In tale scelta - aggiunge mons. Bertin - leggiamo l'attenzione e la sollecitudine del Santo Padre per le sofferenze della popolazione somala, in particolare gli umili, i poveri, i senza voce, insieme ad un omaggio a tutti coloro che, hanno donato la loro vita durante questi quasi vent'anni di guerra civile per i poveri e per la pace in questo martoriato paese, siano essi cristiani (ricordiamo in particolare il sacrificio più recente a Mogadiscio, quello di Suor Leonella) o appartenenti ad altra fede. Il gesto del Papa - conclude mons. Bertin presidente anche di Caritas Somala - inserisce ancor più la nostra piccola opera di Baidoa nella comunione di carità della Chiesa universale. Desideriamo condividere la nostra gioia per tale attenzione con il resto della famiglia Caritas nel mondo intero, nella speranza che in Somalia sorga presto l'alba della pace". I combattimenti degli ultimi giorni sono stati i più violenti degli ultimi 15 anni. I morti sono centinaia anche se è al momento impossibile fornire una stima precisa. Tra le vittime si registra anche il primo soldato ugandese della forza di pace dell'Unione Africana. Per cercare di trovare una soluzione alla crisi somala, oggi, si riunisce a Il Cairo il gruppo di contatto internazionale sulla Somalia. Del gruppo di contatto fanno parte l'Unione Europea, Italia, Norvegia, Svezia, Gran Bretagna, Stati Uniti, Unione Africana e Lega Araba. Intanto, mons. Giorgio Bertin, Amministratore Apostolico di Mogadiscio e presidente di Caritas Somalia, ha diffuso oggi un comunicato.

Sempre peggiora la situazione in Somalia, afferma vescovo di Gibuti

MOGADISCIO, 21nov07 - Nella capitale Mogadiscio le scaramucce sono all'ordine del giorno e la gente non può far nulla. Lo ribadisce mons. Giorgio Bertin, il vescovo francescano di Gibuti, che di Mogadiscio è l'Amministratore Apostolico. Un'altra conferma che giunge da mons. Bertin è che le truppe fedeli al governo di transizione appoggiate da soldati etiopici combattono da giorni contro la milizia antigovernativa. Recenti stime assommano a 24 mila gli abitanti che hanno lasciato la capitale somala, che è senza acqua, cibo, medicine, e elettricità. La maggior parte delle vittime degli scontri sono i civili e il numero di senzatetto è raddoppiato in pochi mesi. Per il vescovo di Gibuti è difficile vedere una soluzione.

(Cisa-JP BODJOKO)

Il vescovo di Gibuti felice per le parole del Papa sulla Somalia

MOGADISCIO, 22nov07 - "Siamo profondamente grati per l'appello del Santo Padre che ha richiamato l'attenzione della comunità internazionale sulla drammatica situazione del popolo somalo". Questo il commento di mons. Giorgio Bertin, vescovo di Gibuti e Amministratore Apostolico di Mogadiscio, al richiamo fatto nell'Udienza Generale di ieri da Papa Benedetto XVI sulla grave situazione in Somalia afflitta dall'insicurezza sociale e dalla povertà. "Il totale degli sfollati e dei rifugiati somali - ricorda

mons. Bertin - ha raggiunto la cifra di 1 milione di persone, delle quali 400mila sono gli sfollati di più vecchia data. Nelle ultime tre settimane da Mogadiscio sono scappate almeno 200mila persone". Intanto, i leader religiosi somali riuniti ad Hargheisa, la capitale dell'auto proclamata Repubblica indipendente del Somaliland, hanno pubblicato una dichiarazione per la risoluzione del conflitto e la costruzione della pace. "Si tratta di un documento molto importante - dice mons. Bertin-. Uno dei punti che più mi hanno colpito è quello nel quale si afferma di accettare le altre religioni. Al momento - aggiunge il vescovo - non ho informazioni precise sui leader religiosi che hanno elaborato il messaggio. Posso comunque dire che in Somalia si distinguono due correnti islamiche. La prima, è quella tradizionale legata al sufismo e alle confraternite religiose. Si tratta di un islam che vuole la pace e con il quale il dialogo è possibile. L'altra, più recente, è la corrente ideologica, legata a una parte politica, che preme per un visione estremista della religione. Con la prima corrente religiosa si può e si deve dialogare per riportare la pace in Somalia. Anche in una situazione difficile come quella somala - rileva infine mons. Mortin - la collaborazione tra cattolici e musulmani è possibile". Come è noto, il Presidente della Somalia, Abdullahi Yusuf, ha nominato Nur "Adde" Hassan Hussein, nuovo Premier del Governo di Transizione Nazionale, in sostituzione di Ali Mohamed Gedi che si è dimesso il 29 ottobre. La nomina dovrà ora essere approvata dal Parlamento.

Chiuso a Mogadiscio l'ospedale delle Suore della Consolata

MOGADISCIO, 19 dic 07 - "Diversi missili e colpi di mortaio hanno colpito l'ospedale, abbiamo evacuato tutti i pazienti e i circa cento bambini che ospitiamo nel villaggio per orfani che sorge accanto alla struttura". Lo ha detto il medico italiano Claudio Croce, del Villaggio per bambini 'Sos Children' di Mogadiscio, un complesso che comprende un villaggio e un ospedale pediatrico. "Ieri sera, dopo una giornata di intensi combattimenti tra esercito etiopico e milizie antigovernative, i soldati sono entrati all'interno dell'ospedale e hanno setacciato i magazzini e i reparti dell'ospedale - ha raccontato Croce - in cerca di armi e munizioni". I bombardamenti, secondo il medico, non hanno causato danni gravi alla struttura che, gestita per anni dalle suore missionarie della Consolata, rimane comunque chiusa perché inagibile. "La situazione è molto tesa e chi abita in questa parte della città, Huriwa a nord di Mogadiscio - dice Croce - sta cercando di mettersi in salvo in tutti i modi, perché la zona è considerata una roccaforte dei ribelli ed è sotto il fuoco perenne dell'esercito". La situazione di insicurezza, per la popolazione civile, è costante e nelle ultime settimane chi ha potuto ha lasciato la città: " Ieri uno dei nostri infermieri Mohammed Ahmed Abdi, stava cercando di scappare con la sua famiglia, ma sua moglie e due dei suoi figli sono rimasti uccisi nell'esplosione di un ordigno" racconta il medico del nosocomio, uno dei pochi ancora operativi nella capitale somala. "Tanto più a lungo l'ospedale resterà chiuso - dice - tanto più sarà la gente a soffrirne". Sia

nel corso dei combattimenti del 1991, che portarono alla caduta del dittatore Siad Barre, che durante tutta la successiva guerra civile, l'ospedale - con reparti di maternità, pediatria e impegnato in altri servizi umanitari - non era mai stato colpito dai missili. Nel 2003 la struttura, gestita sul posto dalle suore italiane missionarie della Consolata, aveva anche aperto una scuola per infermieri in cui insegnava suor Leonella Sgorbati, la missionaria italiana uccisa nel settembre 2006 da ignoti mentre attraversava la strada che divide l'ospedale e il Villaggio dei bambini. Dopo la sua morte, le altre missionarie della Consolata della struttura hanno dovuto lasciare Mogadiscio: erano state le uniche 'occidentali' a non abbandonare mai la Somalia, neanche nei momenti più difficili provocati dal caos seguito alla caduta di Barre nel '91.

In copertina: Betlemme, la grotta della Natività

***Redazione: Luis Badilla, Pietro Cocco, Davide Dionisi,
Salim Ghostine, Jamal Ward, Lisa Zengarini***